

# Ecclesia

*in c@mmuno*

## Domenica 27 luglio 2025 IV Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani

Il tema della V Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, è "Beato chi non ha perduto la sua speranza" (cfr. Sir 14, 2). Queste parole, tratte dal libro del Siracide, esprimono la beatitudine degli anziani e indicano nella speranza riposta nel Signore la via per una vecchiaia cristiana e riconciliata. Nell'anno giubilare, la Giornata, istituita da Papa Francesco nel 2021, vuole essere un'occasione per riflettere su come la presenza di nonni e anziani possa diventare un segno di speranza in ogni famiglia e comunità ecclesiale.



## Vescovo diocesano

- La carica dei mille,  
+ *Stefano Russo* p. 3

## Il Papa

- La Parola di Papa Leone XIV,  
*Stanislao Fioramonti* p. 4
- Discorso del Santo Padre Leone XIV  
ai Vescovi della Conferenza Episcopale  
Italiana. Aula della Benedizione Martedì,  
17 giugno 2025,  
*Stanislao Fioramonti* p. 6

## Grandi temi

- Dilixit Nos/ 8. Parte terza del Cap. IV  
L'Amore che dà da bere p. 8
- Il Concilio di Nicea e le eresie,  
*Sara Gilotta* p. 11
- Calendario dei Santi d'Europa / 90.  
8 Agosto - S. Domenico di Guzman  
(1170-1221), fondatore dell'Ordine dei  
Predicatori,  
*Stanislao Fioramonti* p. 12
- Il Giubileo di Luglio-Agosto,  
*Stanislao Fioramonti* p. 14
- Il 14° Anno Santo di Innocenzo X (1650) /2,  
*Tonino Parmeggiani* p. 16
- Santuari Mariani Diocesani nel  
Giubileo 2025 / 7. Rocca Priora (Rm)  
Santuario della Madonna della Neve,  
I Domenica di Agosto,  
*Stanislao Fioramonti* p. 19
- Attraverso la Dottrina sociale della  
Chiesa (DSC) 1. Tappe e vicende,  
*Valentino Marcon* p. 20
- La Donna nell'A.T./ 5. La donna saggia  
e quella insipiente,  
*mons. Luciano Lepore* p. 22

## Caritas

- Il Report "La povertà in Italia"  
Pubblicato il 16 giugno 2025,  
*da Caritas Italiana* p. 24

## Vita Diocesana

- Colleferro 11 giugno, accoglienza della  
Madonna Pellegrina di Lourdes,  
*don Christian Medos* p. 26
- 8xmille alla Chiesa Cattolica  
Lariano, 22 maggio 2025, Parrocchia Santa  
Maria Intemerata. Inaugurazione della nuova  
Casa Canonica e dei Locali per il Ministero  
Pastorale,  
*p. Vincenzo Molinaro* p. 28

## Storia e Cultura

- <<Padre Nostro!>>,  
*Luigi Musacchio* p. 31
- Il *Padre Nostro* di James Tissot,  
*Luigi Musacchio* p. 32
- Una nuova proposta iconografica  
per il San Biagio ed il Sant'Agostino  
del Museo Diocesano di Velletri,  
*Panfilii Veronica* p. 33
- Il terremoto del 26 agosto 1806  
nell'area dei Colli Albani,  
*Tonino Parmeggiani* p. 35
- Territorio a sud di Roma, 1860:  
l'ospitalità alle truppe napoletane,  
sconfinate nello Stato pontificio,  
(nov. 1860 – mar. 1861) /2,  
*Assunta Rea* p. 43

## Bollettino Diocesano

- Decreto vescovile p. 39

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

## Ecclesia in cammino

### Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti  
della Curia e pastorale per la vita della  
Diocesi di Velletri-Segni



**Direttore Responsabile**  
**Mons. Angelo Mancini**

Collaboratori  
*Stanislao Fioramonti*  
*Tonino Parmeggiani*  
*Mihaela Lupu*

Proprietà  
*Diocesi di Velletri-Segni*  
Registrazione del Tribunale di Velletri  
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.  
Ariccia (RM)

Redazione  
Corso della Repubblica 343  
00049 VELLETRI RM  
06.9630051 fax 96100596  
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:  
S.E. mons. Stefano Russo, mons. Luciano Lepore,  
don Christian Medos, p. Vincenzo Molinaro, Sara Gilotta,  
Valentino Marcon, Veronica Panfilii, Giovanni Zicarelli,  
Luigi Musacchio, Assunta Rea.

Consultabile online in formato pdf sul sito:  
**www.diocesivelletrisegni.it**  
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

**Coppia di anziani**  
**e le nuove generazioni**

Foto da web





## La carica dei mille

+ Stefano Russo

*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10,8).*

È questo il mandato che ci siamo dati come comunità diocesana in vista della celebrazione del Giubileo dei giovani che si svolgerà nella settimana che va dal 28 luglio al 3 agosto 2025. La nostra diocesi, infatti, ospiterà nelle parrocchie circa 1000 giovani provenienti da altre latitudini per partecipare al pellegrinaggio giubilare. Durante quella settimana dimoreranno nel nostro territorio e ogni giorno faranno la spola per recarsi a Roma a partecipare ai diversi momenti giubilari. Anche molti giovani delle nostre comunità ecclesiali parteciperanno al giubileo, saranno 180.

Un aspetto particolarmente significativo sta nella scelta dei nostri giovani di partecipare al giubileo come volontari. Insieme con altri volontari adulti cureranno l'accoglienza dei gruppi giovanili provenienti da "fuori" mettendosi al loro servizio. Quella del Giubileo dei giovani sarà un'esperienza particolarmente coinvolgente e vogliamo viverla all'impronta di quel-

la gratuità a cui costantemente ci chiama il Signore e che trae origine dal mandato che fece ai suoi discepoli più cari. È questo il modo più bello che abbiamo mi sembra per farci "pellegrini di speranza" continuando quel viaggio che ci vede protagonisti nel servizio con lo stile di Maria.

Proprio l'estate che stiamo vivendo vede già da tempo impegnati molti giovani e meno giovani come animatori dei campi estivi, dei grest, delle diverse esperienze di convivenza che nel nostro territorio stanno coinvolgendo migliaia di persone. Sono veramente tante le persone che con generosità si spendono per rendere significative per molti bambini e ragazzi queste giornate caratterizzate dalla forte calura estiva. In questi giorni abbiamo inviato nelle nostre parrocchie una "scheda" informativa molto sintetica, per conoscere il quadro delle attività estive che vengono realizzate durante l'estate e che coinvolgono ragazzi e giovani.

Vorremmo fare rete delle molteplici esperienze, ricevere opportuni suggerimenti, stimoli nuovi. Anche queste attività sono un modo significativo attraverso il quale portiamo la nostra testimonianza di Pace che è accogliere il Signore in mezzo a noi rispondendo all'invito che Papa Leone XIV ci ha fatto fin dal suo primo discorso come pontefice ...



*L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. ... (Prima Benedizione "Urbi et Orbi" del Santo Padre Leone XIV, 08.05.2025)*

Buon cammino e che la Pace sia con noi!



a cura di Stanislao Fioramonti

## Domenica 25 Maggio 2025: Papa Leone XIV e Roma

### 1) Piazza San Pietro, REGINA CAELI

*Cari fratelli e sorelle, buona domenica!*

Sono ancora all'inizio del mio ministero in mezzo a voi e desidero anzitutto ringraziarvi per l'affetto che mi state manifestando, mentre vi chiedo di sostenermi con la vostra preghiera e vicinanza.

In tutto ciò a cui il Signore ci chiama, nel percorso di vita così come nel cammino di fede, ci sentiamo a volte inadeguati. Tuttavia, proprio il Vangelo di questa domenica (cfr Gv 14,23-29) ci dice che non dobbiamo guardare alle nostre forze, ma alla misericordia del Signore che ci ha scelti, certi che lo Spirito Santo ci guida e ci insegna ogni cosa.

Agli Apostoli che, alla vigilia della morte del Maestro, sono turbati e angosciati e si chiedono come potranno essere continuatori e testimoni del Regno di Dio, Gesù annuncia il dono dello Spirito Santo, con questa meravigliosa promessa: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (v. 23). Così, Gesù libera i discepoli da ogni angoscia e preoccupazione e può dire loro: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (v. 27). Se rimaniamo nel suo amore, infatti, Lui stes-

so prende dimora in noi, la nostra vita diventa tempio di Dio e questo amore ci illumina, si fa spazio nel nostro modo di pensare e nelle nostre scelte, fino a espandersi anche verso gli altri e irradiare tutte le situazioni della nostra esistenza.

Ecco, fratelli e sorelle, questo dimorare di Dio in noi è proprio il dono dello Spirito Santo, che ci prende per mano e ci fa sperimentare, anche nella vita quotidiana, la presenza e la vicinanza di Dio, rendendoci sua dimora.

È bello che, guardando alla nostra chiamata, alle realtà e alle persone che ci sono state affidate, agli impegni che portiamo avanti, al nostro servizio nella Chiesa, ciascuno di noi può dire con fiducia: anche se sono fragile, il Signore non si vergogna della mia umanità, anzi, viene a prendere dimora dentro di me. Egli mi accompagna col suo Spirito, mi illumina e mi rende strumento del suo amore per gli altri, per la società e per il mondo.

Carissimi, sul fondamento di questa promessa, camminiamo nella gioia della fede, per essere tempio santo del Signore. Impegniamoci a portare il suo amore ovunque, ricordandoci che ogni sorella e ogni fratello è dimora di Dio, e che la sua presenza si rivela specialmente nei piccoli, nei poveri e in coloro che soffrono, chiedendoci di essere cristiani attenti e compassionevoli.

E affidiamoci tutti all'intercessione di Maria Santissima. Per l'opera dello Spirito, Lei è diventata "Dimora consacrata a Dio". Con Lei, anche noi possiamo sperimentare la gioia

di accogliere il Signore ed essere segno e strumento del suo amore.

### Dopo il Regina Caeli

*Cari fratelli e sorelle!*

Ieri a Poznań (Polonia) è stato beatificato Stanislao Kostka Streich, sacerdote diocesano ucciso in odio alla fede nel 1938, perché la sua opera in favore dei poveri e degli operai infastidiva i seguaci dell'ideologia comunista. Il suo esempio possa stimolare in particolare i sacerdoti a spendersi generosamente per il Vangelo e per i fratelli.

Sempre ieri, memoria liturgica della Beata Vergine Maria Aiuto dei Cristiani, si è celebrata la Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina, istituita dal Papa Benedetto XVI. Nelle chiese e nei santuari della Cina e in tutto il mondo si sono elevate preghiere a Dio come segno della sollecitudine e dell'affetto per

i cattolici cinesi e della loro comunione con la Chiesa universale.

L'intercessione di Maria Santissima ottenga a loro e a noi la grazia di essere testimoni forti e gioiosi del Vangelo, anche in mezzo alle prove, per promuovere sempre la pace e l'armonia. Con questi sentimenti la nostra preghiera abbraccia tutti i popoli che soffrono a causa della guerra; invociamo coraggio e perseveranza per quanti sono impegnati nel dialogo e nella ricerca sincera della pace.

Dieci anni fa Papa Francesco firmava l'Enciclica *Laudato si'*, dedicata alla cura della casa comune. Essa ha avuto una straordinaria diffusione, ispirando innumerevoli iniziative e insegnando a tutti ad ascoltare il duplice grido della Terra e dei poveri.

Saluto e incoraggio il movimento *Laudato si'* e tutti coloro che portano avanti questo impegno. Saluto tutti voi provenienti dall'Italia e da tante parti del mondo, in particolare i pellegrini di Valencia e quelli polacchi, con una benedizione per quanti in Polonia partecipano al grande pellegrinaggio al Santuario mariano di Piekary Śląskie.

Saluto i fedeli di Pescara, Sortino, Paternò, Caltagirone, Massarosa Nord, Malnate, Palagonia e Cerello, e quelli della parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria in Roma.

Saluto con affetto i ragazzi della Cresima dell'Arcidiocesi di Genova, i cresimandi di San Teodoro, in diocesi di Tempio-Ampurias, i ciclisti di Paderno Dugnano e i Bersaglieri di Palermo.

A tutti auguro una buona domenica!



## 2) Ai piedi della scalinata del Campidoglio,

### Saluto di Leone XIV al Sindaco di Roma

Signor Sindaco,

*Le sono molto grato per l'accoglienza e le parole di saluto che mi ha rivolto. Ringrazio, insieme con Lei, l'Amministrazione civica, nonché le Autorità civili e militari, nel giorno del mio insediamento come Vescovo di Roma.*

*Iniziando ufficialmente il ministero di Pastore di questa Diocesi, sento la grave ma appassionante responsabilità di servire tutte le sue membra, avendo a cuore anzitutto la fede del popolo di Dio, e quindi il bene comune della società. Per quest'ultima finalità siamo collaboratori, ciascuno nel proprio ambito istituzionale. Appena dopo l'elezione, ricordavo ai fratelli e alle sorelle convenuti in Piazza San Pietro che sono con loro cristiano e per loro vescovo: a titolo speciale, oggi posso dire che per voi e con voi sono romano!*

*Da due millenni la Chiesa vive il proprio apostolato in Roma annunciando il Vangelo di Cristo e prodigandosi nella carità.*

*L'educazione dei giovani e l'assistenza verso chi soffre, la dedizione agli ultimi e la coltivazione delle arti sono espressioni di quella cura per la dignità umana che in ogni tempo dobbiamo sostenere, specialmente verso i piccoli, i deboli e i poveri.*

*Nell'anno santo del Giubileo, questa sollecitudine si estende ai pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, e si avvale anche dell'impegno profuso dall'Amministrazione Capitolina, per il quale esprimo viva gratitudine.*

*Signor Sindaco, auspico che Roma, ineguagliabile per la ricchezza del patrimonio storico e artistico, si distingua sempre anche per quei valori di umanità e civiltà che attingono dal Vangelo la loro linfa vitale.*

*Con questi sentimenti, imparto la Benedizione Apostolica su questa Città e su tutti i suoi abitanti.*

## 3) Basilica di San Giovanni in Laterano

**Parole di Papa Leone XIV pronunciate dalla Loggia centrale della Basilica Lateranense per la Benedizione alla città di Roma al termine della Celebrazione eucaristica e insediamento sulla Cattedra Romana del Vescovo di Roma**

*La pace sia con voi!*

*Cari fratelli e sorelle, comunità di Roma, mi fa tanto piacere essere qui con voi stasera, in questo atto liturgico, nel quale abbiamo celebrato il mio insediamento come vostro nuovo Vescovo di Roma.*

*Grazie a tutti voi!*

*Vivere la nostra fede, specialmente durante questo Anno del Giubileo, cercando la speranza; però cercando di essere noi stessi testimonianza che offre la speranza al mondo. Un mondo che soffre tanto, tanto dolore, per le guerre, la violenza, la povertà!*

*Ma a noi cristiani il Signore chiede di essere sempre questa testimonianza viva. Vivere la nostra fede, sentire nel nostro cuore che Gesù Cristo è presente e sapere che Lui ci accompagna sempre nel nostro cammino.*

*Grazie a voi per camminare insieme! Camminiamo tutti insieme! Contate sempre su di me, che con voi sono cristiano e per voi Vescovo. Grazie a tutti!*

*[Benedizione]*

*Buonasera a tutti!  
Viviamo con questa gioia,  
sempre. Grazie.*

## 4) Basilica di Santa Maria Maggiore

**Parole pronunciate da Papa Leone XIV dalla Loggia Centrale della Basilica di Santa Maria Maggiore al termine dell'Atto di Venerazione dell'Icona di Maria Salus Populi Romani**

*Fratelli e sorelle,  
la pace sia con voi!*

*Buonasera a tutti.  
Grazie per essere qui!  
Grazie per essere qui, davanti a questa Basilica, in questo pomeriggio, questa sera, quando celebriamo, tutti riuniti, come membri della Diocesi di Roma, la presenza del suo nuovo Vescovo. Sono molto felice di trovare tutti voi qui e vi ringrazio di cuore.*

*Ringrazio tutti coloro che lavorano in questa Basilica, i due*

*Cardinali che mi accompagnano questa sera e le tante persone che sono dedicate ad aiutarci a vivere la nostra vita di preghiera, di devozione, e che soprattutto ci aiutano ad avvicinarci alla Madre di Gesù, alla Madre di Dio, Maria Santissima.*

*È una bellissima opportunità per rinnovare questa devozione a Maria, Salus Populi Romani, che ha accompagnato tante volte il popolo di Roma nelle sue necessità.*

*Chiediamo a Dio, per intercessione di sua Madre, che benedica tutti voi, le vostre famiglie, i vostri cari e che ci aiuti tutti a camminare insieme nella Chiesa, uniti come l'unica famiglia di Dio.*

*Diciamo insieme:  
[Ave Maria, piena di Grazia...]*

*[Benedizione]*

*Buonasera a tutti e tante grazie!*





a cura di Stanislao Fioramonti

*Cari fratelli e sorelle,*

sono davvero molto contento di incontrarvi. Quest'Aula, che sta tra la Basilica e la Piazza, è carica delle emozioni che hanno accompagnato i recenti avvenimenti. Infatti il Papa deve attraversarla per affacciarsi alla Loggia centrale.

L'amato Papa Francesco l'ha fatto per il suo ultimo Messaggio pasquale *Urbi et Orbi*, che è stato il suo estremo, intenso appello alla pace per tutti i popoli. E anch'io, la sera dell'elezione, ho voluto riecheggiare l'annuncio del Signore Risorto: "La pace sia con voi!" (cfr Lc 24,36; Gv 20,19).

Vi ringrazio per la vostra preghiera e per quella delle vostre comunità: ne ho tanto bisogno! Sono grato in particolare al Cardinale Zuppi, anche per le parole che mi ha indirizzato. Saluto i tre Vicepresidenti, il Segretario Generale e ciascuno di voi.

La storia della Chiesa in Italia evidenzia il particolare legame che vi unisce al Papa e che – secondo lo Statuto della CEI – «qualifica in maniera peculiare la comunione della Conferenza con il Romano Pontefice» (Art. 4 § 2). Seguendo l'esempio dei miei predecessori, anch'io avverto la rilevanza di questo rapporto "comune e particolare", come lo definì San Paolo VI intervenendo alla prima Assemblea Generale della CEI (cfr Discorso, 23 giugno 1966).

Nell'esercitare il mio ministero insieme con voi, cari fratelli, vorrei ispirarmi ai principi

della collegialità, che sono stati elaborati dal Concilio Vaticano II.

In particolare, la Costituzione *Lumen gentium* sottolinea che il Signore Gesù costituì gli Apostoli «a modo di collegio o ceto stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro» (n. 19). È in questo modo che siete chiamati a vivere il vostro ministero: collegialità tra voi e collegialità con il successore di Pietro.

Questo principio di comunione si riflette anche in una sana cooperazione con le Autorità civili. La CEI è infatti luogo di confronto e di sintesi del pensiero dei Vescovi circa le tematiche più rilevanti per il bene comune. Essa, all'occorrenza, orienta e coordina i rapporti dei singoli Vescovi e delle Conferenze

episcopali regionali con tali Autorità a livello locale.

Papa Benedetto XVI, nel 2006, descrisse la Chiesa in Italia come «una realtà molto viva, [...] che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione» e dove «le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti» (Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale, 19 ottobre 2006).

Ciò nonostante, la Comunità cristiana di questo Paese si trova da tempo a dover affrontare nuove sfide, legate al secolarismo, a una certa disaffezione nei confronti della fede e alla crisi demografica. In questo

contesto – osservava Papa Francesco – «ci è chiesta audacia per evitare di abituarci a situazioni che tanto sono radicate da sembrare normali o insormontabili.

La profezia – diceva – non esige strappi, ma scelte coraggiose, che sono proprie di una vera comunità ecclesiale: portano a lasciarsi "disturbare" dagli eventi e dalle persone e a calarsi nelle situazioni umane, animati dallo spirito risanante delle Beatitudini" (Discorso in apertura della 70<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI, 22 maggio 2017).

In virtù del legame privilegiato tra il Papa e i Vescovi italiani, desidero indicare alcune attenzioni pastorali che il Signore pone davanti al nostro cammino e che richiedo

*continua nella pag. accanto*



no riflessione, azione concreta e testimonianza evangelica.

Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede.

Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma.

Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo "nelle vene" dell'umanità (cfr Cost. ap. *Humanae salutis*, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: «Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio.

La relazione con Cristo ci chiama a sviluppare un'attenzione pastorale sul tema della pace. Il Signore, infatti, ci invia al mondo a portare il suo stesso dono: "La pace sia con voi!", e a diventare artigiani nei luoghi della vita quotidiana.

Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione.

L'apostolo Paolo ci esorta così: «Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18); è un invito che affida a ciascuno una porzione concreta di responsabilità.

Auspico, allora, che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla non-violenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro.

Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigi-

le e generativa.

Ci sono poi le sfide che interpellano il rispetto per la dignità della persona umana. L'intelligenza artificiale, le biotecnologie, l'economia dei dati e i social media stanno trasformando profondamente la nostra percezione e la nostra esperienza della vita.

In questo scenario, la dignità dell'umano rischia di venire appiattita o dimenticata, sostituita da funzioni, automatismi, simulazioni. Ma la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero.

Mi permetto allora di esprimere un auspicio: che il cammino delle Chiese in Italia includa, in coerente simbiosi con la centralità di Gesù, la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull'umano – nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete d'infinito e capacità di legame – l'etica si riduce a codice e la fede rischia di diventare disincarnata. Raccomando, in particolare, di coltivare la

cultura del dialogo. È bello che tutte le realtà ecclesiali – parrocchie, associazioni e movimenti – siano spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto con mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni. Perché solo dove c'è ascolto può nascere comunione, e solo dove c'è comunione la verità diventa credibile. Vi incoraggio a continuare su questa strada!

Annuncio del Vangelo, pace, dignità umana, dialogo: sono queste le coordinate attraverso cui potrete essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio. In conclusione, vorrei lasciarvi alcune esortazioni per il prossimo futuro.

In primo luogo: andate avanti nell'unità, spe-

cialmente pensando al Cammino sinodale. Il Signore – scrive Sant'Agostino – «per mantenere ben compaginato e in pace il suo corpo, così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?» (Esposizione sul Salmo 130, 6).

Restate uniti e non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito. La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire.

In secondo luogo, guardate al domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose! Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri.

Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo, ed è il Vangelo che siamo inviati a portare, perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed esse-

re felici.

Abbiate cura che i fedeli laici, nutriti della Parola di Dio e formati nella dottrina sociale della Chiesa, siano protagonisti dell'evangelizzazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell'economia, nella politica. Carissimi, camminiamo insieme, con la gioia nel cuore e il canto sulle labbra. Dio è più grande delle nostre mediocrità: lasciamoci attirare da Lui! Confidiamo nella sua provvidenza.

Vi affido tutti alla protezione di Maria Santissima: la Madonna di Loreto, di Pompei e di innumerevoli santuari che costellano l'Italia. E vi accompagno con la mia benedizione. Grazie!

### Parte terza del Cap. IV L'Amore che dà da bere

#### Risonanze nella Compagnia di Gesù

**143.** Abbiamo visto come San Claudio de La Colombière collegasse l'esperienza spirituale di Santa Margherita con la proposta degli Esercizi Spirituali. Ritengo che il posto del Sacro Cuore nella storia della Compagnia di Gesù meriti un breve cenno.

**144.** La spiritualità della Compagnia di Gesù ha sempre proposto una "conoscenza interiore del Signore per meglio amarlo e seguirlo". Sant'Ignazio ci invita, nei suoi Esercizi Spirituali, a metterci davanti al Vangelo che ci dice che «il costato [di Gesù] fu ferito con la lancia e venne fuori acqua e sangue». Quando l'esercitante si trova davanti al costato ferito di Cristo, Ignazio gli propone di entrare nel Cuore di Cristo. Questa è una via per maturare il proprio cuore per mano di un "maestro degli affetti", secondo l'espressione usata da San Pietro Favre in una delle sue lettere a Sant'Ignazio. Anche Padre Juan Alfonso de Polanco ne parla nella sua biografia di Sant'Ignazio: «[il Cardinale Contarini] riconosceva di aver trovato in Padre Ignazio un maestro degli affetti».

I colloqui che Sant'Ignazio propone sono una parte essenziale di questa educazione del cuore, perché sentiamo e gustiamo con il cuore un messaggio del Vangelo e ne conversiamo con il Signore. Sant'Ignazio dice che possiamo comunicare le nostre cose al Signore e chiedergli consiglio riguardo ad esse. Qualsiasi esercitante può riconoscere che negli Esercizi c'è un dialogo da cuore a cuore.

**145.** Sant'Ignazio termina le contemplazioni ai piedi del Crocifisso invitando l'esercitante a rivolgersi con grande affetto al Signore

crocifisso e a chiedergli, «come un amico parla all'altro amico, o un servo al suo signore», cosa debba fare per Lui.

L'itinerario degli Esercizi culmina nella "Contemplazione per raggiungere l'amore", da cui scaturisce il ringraziamento e l'offerta di "memoria, intelletto e volontà" al Cuore che è fonte e origine di ogni bene. Tale conoscenza interiore del Signore non si costruisce con le nostre capacità e i nostri sforzi, si chiede come dono.

**146.** Questa stessa esperienza è alla base di una lunga catena di sacerdoti gesuiti che hanno fatto esplicito riferimento al Cuore di Gesù, come San Francesco Borgia, San Pietro Favre, Sant'Alonso Rodriguez, Padre Álvarez de Paz, Padre Vincenzo Carafa, Padre Kasper Druzbicki e tanti altri. Nel 1883 i Gesuiti dichiararono che «la Compagnia di Gesù accetta e riceve con spirito traboccante di gioia e di gratitudine, il dolcissimo fardello affidatole da nostro Signore Gesù Cristo di praticare, promuovere e propagare la devozione al suo divinissimo Cuore».

Nel dicembre 1871, Padre Pieter Jan Beckx consacrò la Compagnia al Sacro Cuore di Gesù e, a testimonianza del fatto che continua a essere un elemento attuale della vita della Compagnia, Padre Pedro Arrupe lo fece nuovamente nel 1972, con una convinzione che si esprime in queste parole: «Voglio dire alla Compagnia qualcosa che ritengo di non dover tacere. Fin dal mio noviziato, sono stato sempre convinto che quella che chiamiamo "Devozione al Sacro Cuore" racchiuda un'espressione simbolica del nucleo più profondo dello spirito ignaziano, e una straordinaria efficacia – ultra quam speraverint – tanto per la perfezione propria come per la fecondità apostolica. La stessa convinzione conservo ancora. [...]

In questa devozione trovo una delle sorgenti

più intime della mia vita interiore».

**147.** Quando San Giovanni Paolo II invitò «tutti i membri della Compagnia a promuovere con maggior zelo ancora tale devozione che risponde più che mai alle attese dei nostri tempi», lo fece perché riconosceva gli intimi legami tra la devozione al Cuore di Cristo e la spiritualità ignaziana, poiché «il desiderio di "conoscere intimamente il Signore" e di "mantenere un dialogo" con Lui, cuore a cuore, è caratteristico, grazie agli Esercizi Spirituali, del dinamismo spirituale e apostolico ignaziano, totalmente al servizio dell'amore del Cuore di Dio».

#### Una lunga corrente di vita interiore

**148.** La devozione al Cuore di Cristo riappare nel cammino spirituale di molti santi molto diversi tra loro e in ognuno di essi tale devozione assume aspetti nuovi. San Vincenzo de' Paoli, per fare un esempio, diceva che ciò che Dio vuole è il cuore: «Dio chiede prima di tutto il cuore, il cuore: questa è la cosa principale. Perché chi non possiede nulla può aver più merito di chi ha grandi possessi ai quali rinuncia? Perché chi non ha nulla va a Lui con più affetto; ed è questo che Dio vuole in modo tutto particolare». [148] Ciò comporta di accettare che il proprio cuore si unisca a quello di Cristo: «Una suora che fa tutto quello che può per disporre il suo cuore a stare unito a quello di Nostro Signore [...] quali benedizioni non riceverà da Dio!».

**149.** A volte siamo tentati di considerare questo mistero d'amore come un fatto ammirevole del passato, come una bella spiritualità di altri tempi, e dobbiamo ricordare sempre di nuovo, come diceva un santo missionario, che «Questo Cuore divino che tollererò d'essere squarciato da una lancia nemica per poter effondere da quella sacra apertura i Sacramenti, onde s'è formata la Chiesa, non ha altrimenti finito di amare».

Altri santi più recenti, come San Pio da Pietrelcina, Santa Teresa di Calcutta e molti altri, parlano con sentita devozione del Cuore di Cristo. Ma vorrei anche ricordare le esperienze di Santa Faustina Kowalska, che ripropongo la devozione al Cuore di Cristo con un forte accento sulla vita gloriosa del Risorto e sulla misericordia divina. Infatti, motivato da queste esperienze della santa e attingendo dall'eredità spirituale lasciata dal Vescovo San Józef Sebastian Pelczar (1842-1924), San Giovanni Paolo II ha collega-



to intimamente la sua riflessione sulla misericordia con la devozione al Cuore di Cristo: «La Chiesa sembra professare in modo particolare la misericordia di Dio e venerarla rivolgendosi al Cuore di Cristo. Infatti, proprio l'accostarci a Cristo nel mistero del suo Cuore ci consente di soffermarci su questo punto [...] della rivelazione dell'amore misericordioso del Padre, che ha costituito il contenuto centrale della missione messianica del Figlio dell'Uomo». Lo stesso San Giovanni Paolo II, riferendosi al Sacro Cuore, ha riconosciuto in modo molto personale: «Mi ha parlato fin dall'età giovanile».

**150.** L'attualità della devozione al Cuore di Cristo è particolarmente evidente nell'opera evangelizzatrice ed educativa di numerose congregazioni religiose femminili e maschili che sono state segnate fin dalle loro origini da questa esperienza spirituale cristologica. Citarle tutte sarebbe un'impresa interminabile. Vediamo solo due esempi presi a caso: «Il Fondatore [S. Daniele Comboni] trovò nel mistero del Cuore di Gesù la forza per il suo impegno missionario». «Spinte dall'amore del Cuore di Gesù, cerchiamo di far crescere le persone nella loro dignità umana e come figli e figlie di Dio, sulla base del Vangelo e delle sue richieste di amore, di perdono, di giustizia e di solidarietà con i poveri e gli emarginati». Allo stesso modo, i Santuari consacrati al Cuore di Cristo, sparsi per il mondo, sono una fonte attraente di spiritualità e fervore. A tutti coloro che in qualche modo partecipano a questi luoghi di fede e di carità rivolgo la mia paterna benedizione.

### La devozione della consolazione

**151.** La ferita del costato, da cui sgorga l'acqua viva, rimane aperta nel Risorto. Questa grande ferita prodotta dalla lancia e le piaghe della corona di spine, che spesso appaiono nelle rappresentazioni del Sacro Cuore, sono inseparabili da questa devozione. In essa, infatti, contempliamo l'amore di Gesù che è stato capace di donarsi fino alla fine. Il cuore del Risorto conserva questi segni della totale donazione di sé che ha comportato un'intensa sofferenza per noi. È quindi in qualche modo inevitabile che il credente desideri rispondere non solo a questo grande amore, ma anche al dolore che Cristo ha accettato di sopportare per tanto amore.

### Con Lui sulla Croce

**152.** Vale la pena di recuperare questa espressione dell'esperienza spirituale sviluppata attorno al Cuore di Cristo: il desiderio interiore di dargli consolazione. Non tratterò ora

della pratica della "riparazione", che considero meglio collocata nel contesto della dimensione sociale di questa devozione e che svilupperò nel prossimo capitolo. Ora vorrei concentrarmi soltanto su quel desiderio che spesso affiora nel cuore del credente innamorato quando contempla il mistero della Passione di Cristo e lo vive come un mistero che non solo viene ricordato, ma che per grazia si rende presente, o meglio, ci porta a essere misticamente presenti a quel momento redentivo. Se l'Amato è il più importante, come allora non volerlo consolare?

**153.** Papa Pio XI cercò di dare fondamento a questa esperienza invitandoci a riconoscere che il mistero della Redenzione attraverso la Passione di Cristo oltrepassa, per la grazia di Dio, tutte le distanze di tempo e di spazio, così che se Egli sulla Croce si è donato anche per i peccati futuri, i nostri peccati, allo stesso modo i nostri atti offerti oggi per la sua consolazione, superando i tempi, hanno raggiunto il suo Cuore ferito: «Se a causa anche dei nostri peccati futuri, ma previsti, l'anima di Gesù divenne triste sino alla morte, non è a dubitare che qualche conforto non abbia anche fin da allora provato per la previsione della nostra riparazione, quando a lui "apparve l'Angelo dal cielo" (Lc 22,43) per consolare il suo cuore oppresso dalla tristezza e dalle angosce. E così anche ora in modo mirabile ma vero, noi possiamo e dobbiamo consolare quel Cuore Sacratissimo che viene continuamente ferito dai peccati degli uomini ingrati».

### Le ragioni del cuore

**154.** Può sembrare che questa espressione di devozione non abbia un sufficiente supporto teologico, ma in realtà il cuore ha le sue ragioni. Il *sensus fidelium* intuisce che qui c'è qualcosa di misterioso che va oltre la nostra logica umana, e che la Passione di Cristo non è un mero fatto del passato: ad essa possiamo partecipare per la fede. Meditare il dono di sé di Cristo sulla croce è, per la pietà dei fedeli, qualcosa di più grande di un semplice ricordo. Tale convinzione è solidamente fondata nella teologia. A questo si aggiunge la consapevolezza del proprio peccato, che Egli ha portato sulle sue spalle ferite, e della propria inadeguatezza di fronte a tanto amore, che sempre ci supera infinitamente.

**155.** In ogni caso, ci chiediamo come sia possibile relazionarsi con il Cristo vivo, risorto, pienamente felice e, allo stesso tempo, consolarlo nella Passione. Consideriamo il fatto che il Cuore risorto conserva la sua ferita come una memoria costante e che l'a-

zione della grazia provoca un'esperienza che non è interamente contenuta nell'istante cronologico. Queste due convinzioni ci permettono di ammettere che siamo di fronte a un percorso mistico che supera i tentativi della ragione ed esprime ciò che la stessa Parola di Dio ci suggerisce. «Ma – scrive il Papa Pio XI – come potrà dirsi che Cristo regni beato nel Cielo se può essere consolato da questi atti di riparazione? "Da' un'anima che ami e comprenderà quello che dico" (In Ioannis evangelium, XXVI, 4), rispondiamo con le parole di Agostino, che fanno proprio al nostro proposito. Ogni anima, infatti, veramente infiammata nell'amore di Dio, se con la considerazione si volge al tempo passato, meditando vede e contempla Gesù sofferente per l'uomo, afflitto, in mezzo ai più gravi dolori, "per noi uomini e per la nostra salvezza", dalla tristezza, dalle angosce e dagli obbrobri quasi oppresso, anzi "schiacciato dai nostri delitti" (Is 53,5), e in atto di risanarci con i suoi lividi. Con tanta maggior verità le anime pie meditano queste cose, in quanto i peccati e i delitti degli uomini, in qualsiasi tempo commessi, furono la causa per la quale il Figlio di Dio fosse dato a morte».

**156.** Questo insegnamento di Pio XI va tenuto presente. Infatti, quando la Scrittura afferma che i credenti che non vivono secondo la loro fede «per quanto sta in loro, [...] crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio» (Eb 6,6), o che quando sopporto sofferenze per gli altri «do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1,24), o che Cristo nella sua Passione ha pregato non solo per i suoi discepoli di allora, ma «per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (Gv17,20), sta dicendo qualcosa che rompe i nostri schemi limitati. Ci mostra che non è possibile stabilire un prima e un dopo senza alcun legame, anche se il nostro pensiero non sa come spiegarlo. Il Vangelo, nei suoi vari aspetti, non è solo da riflettere o da ricordare, ma da vivere, sia nelle opere d'amore che nell'esperienza interiore, e questo vale soprattutto per il mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Le separazioni temporali che la nostra mente utilizza non sembrano contenere la verità di questa esperienza credente in cui si fondono l'unione con Cristo sofferente e al tempo stesso la forza, la consolazione e l'amicizia che godiamo con il Risorto.

**157.** Vediamo allora l'unità del Mistero Pasquale, nei suoi due aspetti inseparabili che si illuminano a vicenda. Questo unico Mistero, che si rende presente per la grazia nelle sue due dimensioni, fa sì che mentre cerchiamo di offrire qualcosa a Cristo per la sua consolazione, le nostre stesse sofferenze vengono

illuminate e trasfigurate dalla luce pasquale dell'amore. Ciò che accade è che partecipiamo a tale Mistero nella nostra vita concreta, perché in precedenza Cristo stesso ha voluto partecipare alla nostra vita, ha voluto vivere anticipatamente come capo ciò che avrebbe vissuto il suo corpo ecclesiale, tanto nelle ferite quanto nelle consolazioni. Quando viviamo in grazia di Dio, questa mutua partecipazione diventa un'esperienza spirituale. In definitiva, è il Risorto che, attraverso l'azione della sua grazia, rende possibile che ci uniamo misteriosamente alla sua Passione. Lo fanno i cuori credenti che vivono la gioia della risurrezione, ma allo stesso tempo desiderano partecipare al destino del loro Signore. Sono disposti a questa partecipazione con le sofferenze, le stanchezze, le delusioni e le paure che fanno parte della loro vita. Non vivono tale Mistero in solitudine, perché queste ferite sono ugualmente una partecipazione al destino del corpo mistico di Cristo che cammina nel popolo santo di Dio e che porta in sé il destino di Cristo in ogni tempo e luogo della storia. La devozione della consolazione non è astorica o astratta, si fa carne e sangue nel cammino della Chiesa.

### La compunzione

**158.** L'insopprimibile desiderio di consolare Cristo, che parte dal dolore di contemplare ciò che Egli ha sofferto per noi, si nutre anche del riconoscimento sincero delle nostre schiavitù, degli attaccamenti, della mancanza di gioia nella fede, delle vane ricerche e, al di là dei peccati concreti, della mancata corrispondenza del cuore al suo amore e al suo progetto. È un'esperienza che ci purifica, perché l'amore ha bisogno della purificazione delle lacrime che alla fine ci lasciano più assetati di Dio e meno ossessionati da noi stessi.

**159.** Vediamo così che quanto più profondo diventa il desiderio di consolare il Signore, tanto più si approfondisce la compunzione del cuore credente, che «non è un senso di colpa che ci butta a terra, non è uno scrupolo che paralizza, ma è un punto benefico che brucia dentro e guarisce, perché il cuore, quando vede il proprio male e si riconosce peccatore, si apre, accoglie l'azione dello Spirito Santo, acqua viva che lo scuote e fa scorrere le lacrime sul suo volto [...]. Non si tratta di commiserarsi, come spesso siamo tentati di fare. [...] Aver lacrime di compunzione, invece, significa pentirsi seriamente di aver rattristato Dio con il peccato; significa riconoscere che siamo sempre in debito e mai in credito [...]». Come

una goccia scava una pietra, così le lacrime scavano lentamente i cuori induriti. In questo modo assistiamo al miracolo della tristezza, della buona tristezza che porta alla dolcezza [...].

La compunzione non è frutto del nostro lavoro, ma è una grazia e come tale va chiesta nella preghiera». È chiedere «dolore con Cristo abbandonato, tormento con Cristo tormentato, lacrime, intima pena per la grande pena che Cristo soffrì per me».

**160.** Chiedo, quindi, che nessuno si faccia beffe delle espressioni di fervore credente del santo popolo fedele di Dio, che nella sua pietà popolare cerca di consolare Cristo. E invito ciascuno a chiedersi se non ci sia più razionalità, più verità e più saggezza in certe manifestazioni di questo amore che cerca di consolare il Signore che non nei freddi, distanti, calcolati e minimi atti d'amore di cui siamo capaci noi che pretendiamo di possedere una fede più riflessiva, coltivata e matura.

### Consolati per consolare

**161.** In questa contemplazione del Cuore di Cristo donatosi fino all'estremo noi veniamo consolati. Il dolore che sentiamo nel cuore lascia il posto a una fiducia totale, e alla fine ciò che rimane è gratitudine, tenerezza, pace; rimane il suo amore che regna nella nostra vita. La compunzione «non provoca angoscia, ma alleggerisce l'anima dai pesi, perché agisce nella ferita del peccato, disponendoci a ricevere proprio lì la carezza del Signore». E la nostra sofferenza si unisce a quella di Cristo sulla croce, perché quando diciamo che la grazia ci permette di superare tutte le distanze, ciò significa anche che Cristo, quando soffriva, si univa a tutte le sofferenze dei suoi discepoli nel corso della storia. Così, se soffriamo, possiamo provare la consolazione interiore di sapere che Cristo stesso soffre con noi. Desiderosi di consolarlo, ne usciamo consolati.

**162.** Ma a un certo punto di questa contemplazione del cuore credente, deve risuonare quel drammatico appello del Signore: «Consolate, consolate il mio popolo» (Is 40,1). E ci tornano alla mente le parole di San Paolo, che ci ricorda che Dio ci consola «perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (2 Cor 1,4).

**163.** Questo ci invita ora a cercare di approfondire la dimensione comunitaria, sociale e missionaria di ogni autentica devozione al Cuore di Cristo. Infatti, nello stesso momen-

to in cui il Cuore di Cristo ci conduce al Padre, ci invia ai fratelli. Nei frutti di servizio, fraternità e missione che il Cuore di Cristo produce attraverso di noi, si compie la volontà del Padre. In tal modo il cerchio si chiude: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8).

\* Per **p. Ottavio De Bertolis, gesuita, studioso della spiritualità del Sacro Cuore di Gesù**, «la devozione al Cuore di Cristo è la devozione alla santissima umanità di Gesù, al Verbo incarnato in quanto tale: «In nessun modo Cristo è adorato in due nature, da cui si introducono due adorazioni, ma il Verbo di Dio incarnato con la propria carne è adorato con una sola adorazione (n. 68). Nel suo amore umano troviamo l'amore divino, "l'infinito nel finito" (n. 67). Di qui la dimensione perfettamente trinitaria, perché il Figlio ci conduce al Padre nello Spirito Santo. Infatti il Cuore di Cristo è il "capolavoro dello Spirito Santo" (n. 75), che lo riempie e arde in Lui, che ci trasforma e ci orienta verso il Padre (n. 77).

Dal cuore sgorgano i gesti di Gesù, come vediamo nel Vangelo: Cristo tocca, afferra, sussurra, ha uno sguardo pieno di compassione, sulle folle come sui singoli. Così anche le sue parole dicono il suo Cuore, la sua profonda identità. Così dalla Scrittura, vera e viva fonte della devozione al Cuore di Cristo, ognuno di noi giunge a un "a tu per tu", a un "cuore a cuore", che è l'essenza della "unità del mistero pasquale" (n. 157), l'agnello immolato e sempre vivente.

Qui la riflessione del papa si apre ai grandi maestri della spiritualità cristiana, dai Padri della Chiesa fino ai moderni, e segnatamente **S. Ignazio** nei suoi *Esercizi Spirituali*, vera scuola dell'amore, o *schola affectus*. Qui la radice del *munus suavissimum*, del dolcissimo incarico che la Compagnia di Gesù assume, di far conoscere e amare il Sacro Cuore, incarico riassegnato ai Gesuiti da san GP II, esplicitamente ricordato (n. 147).

È interessante ancora osservare che il papa riprende le testimonianze anche di molti santi e sante a noi più vicini, oltre ai "classici" **Margherita M. Alacocque** e **Claudio de la Colombière**; in particolare **Francesco de Sales**, **Daniele Comboni**, **Charles de Foucauld**, **Teresa del Bambino Gesù**, **suor Faustina Kowalska**, **Giovanni Paolo II**.

L'esperienza della fede vissuta, nei giganti della fede come nella gente più semplice, cioè la fede di tutto il popolo di Dio, testimonia inequivocabilmente la fecondità di questo culto, sia per noi stessi, sia per gli altri, per edificare quella civiltà dell'amore, rico-

## Il Concilio di Nicea e le eresie

Sara Gilotta

A distanza di 1300 anni dal concilio di Nicea papa Leone XIV ne ha confermato l'importanza annunciando che si recherà a Nicea appunto. Non necessariamente si deve essere teologi per vedere riaffermata l'importanza di tutto ciò che si discusse e si affermò in quell'anno lontano. Perché la chiesa e anche tutti i fedeli imparino a "ripassare" la storia del Cristianesimo, che non fu mai tranquilla né dal punto di vista dottrinale, né dal punto di vista storico. I nemici interni della Chiesa furono e forse sono molti e da sempre hanno fatto sentire la loro voce soprattutto per mezzo delle tante eresie che ne hanno attraversato la storia e che ebbero origini, importanza ed esiti diversi, ma che "rileggere" alla luce della situazione storico-religiosa di oggi è importante, oltre che interessante. Tanto più perché l'elezione al soglio pontificio di Leone XIV appartenente all'ordine agostiniano non può che invitare a rileggere gli scritti dottrinali di S. Agostino molti dei quali furono volti a confutare le teorie di coloro che egli considerò pericolosi avversari della Chiesa ed ancor più della fede.

Riguardo a tale tema, mi sembra importante cominciare dalle opere antimanchee di Agostino, perché il pensiero manicheo minava fortemente i fondamenti stessi del cristianesimo, considerando il male un principio coeterno del bene e partecipe con esso della stessa creazione, proclamando in tal modo l'esistenza di due divinità in lotta tra loro, ma soprattutto sminuendo l'onnipotenza di Dio.

In verità più che una eresia il manicheismo fu una religione autonoma e molto diffusa soprattutto nei paesi orientali, ma certo se Agostino scrisse contro i manichei dovette considerarli assai pericolosi.

Intanto perché lui stesso aderì al manicheismo e dunque lo conobbe davvero e si rese conto, appunto, della sua importante pericolosità, ma poi perché Agostino comprese quanto il manicheismo fosse debole anche dal punto di vista filosofico, anche se proprio da questo punto di vista appariva più convincente, per cui ancor più importante gli sembrò combatterlo e smascherarne gli aspetti errati. Ma perché Agostino aderì al manicheismo? Perché la spiegazione del male gli sembrò rispondere opportunamente alle domande dei tanti uomini tormentati dalla incapacità di comprendere sia l'es-

senza del bene sia di quella del male. E perciò dapprima il dualismo manicheo gli sembrò una spiegazione condivisibile, ma poi si rese conto che considerare il Male come antitesi che lotta contro il Bene non si poteva accettare, né condividere, per il semplice fatto che il Bene sarebbe stato corrotto dal Male e soprattutto, se Dio non può che essere Bene supremo come può esistere un antagonista altrettanto reale e metafisicamente potente?

Ecco allora la conversione al cristianesimo, alla fede in un Dio creatore dal nulla e la considerazione per cui il male non può che essere una non sostanza, perché il male metafisico non esiste, esiste il male morale che deriva dalla libera scelta di beni inferiori, è, cioè, il peccato che rovescia l'ordine divino. Certo, la via del bene è ricca di difficoltà soprattutto perché ognuno di noi sceglie liberamente ciò di cui non può non pagare le conseguenze. E' per questo che anche la chiesa di oggi si trova ad affrontare, davanti a sfide che derivano dalla cultura dominante, che premia l'individuo o crede di premiarlo a danno della comunità, nuove forme di eresie. E oggi mi sembra che si stia verificando o forse si sia già verificata una vera separazione tra fede e vita. Che cosa vuol dire?

Vuol dire che credere non può non significare vivere per mettersi al servizio di tutti ed in special modo dei poveri e dei deboli, vivere la fede non limitandosi alle cerimonie, ma, come ha scritto José Ignacio Gonzales, vivere nella "sequela di Gesù" per rendere presente Gesù nella storia e nel mondo in modo da far crescere il regno di Dio sulla terra.

E, purtroppo, è facile, anche solo guardandosi attorno, vedere e comprendere, che si tende a "tenere le porte chiuse per paura" come accadde agli apostoli. E non mi riferisco solo alle varie ideologie sociali e politiche che chiudono le porte ma a tutti noi davvero poco inclini e pronti ad accogliere l'altro.

Perché è difficile capire che i legami sociali ed umani dovrebbero precedere la libertà di ogni individuo inducendoci a compiere le nostre scelte basandole sulla misericordia. Perché è la misericordia l'unico modo per evitare che il mondo diventi una giungla e per far sì che i cristiani diventino o imparino a diventare un baluardo contro la più terribile delle inciviltà, l'egoismo.



Nell'immagine: *Disputa e trionfo di Sant'Agostino sugli eretici*, Cardisco Marco Calabrese (sec. XVI), Museo di Capodimonte

segue da pag. 10

struendo e riparando un mondo segnato dal peccato e dall'indifferenza.

Il Papa più volte sottolinea l'attualità dei richiami a questo culto fatti dai Papi precedenti,

riprendendoli e come rilanciandoli; al tempo stesso lo affida alla Chiesa di oggi perché sia non solo continuato, ma anche sviluppato e approfondito: "l'immagine espressiva e simbolica del Cuore di Cristo avrà sem-

pre bisogno di essere arricchita, illuminata e rinnovata attraverso la meditazione e la lettura del Vangelo e la maturazione spirituale" (n. 82). Compito affidato a noi tutti anche con la pubblicazione di questa enciclica.





8 AGOSTO



**S. DOMENICO DI GUZMAN**  
(1170-1221),  
fondatore dell'Ordine dei Predicatori

Stanislao Fioramonti

**N**ato nel 1170 a Calaruega in Spagna da una nobile famiglia della Vecchia Castiglia, Domenico dimostrò subito una grande generosità di cuore: giovanissimo studente, decide di vendere i suoi beni, e soprattutto le sue preziose pergamene, e di donare il ricavato ai poveri, vittime della carestia a Palencia. A chi gli chiedeva le ragioni di un simile gesto, Domenico rispose in un modo (*"Come posso studiare su pelli morte mentre tanti fratelli muoiono di fame?"*) che rivelava il suo amore precoce per Dio e per il prossimo. Un amore da lui testimoniato per tutta la vita con la sua predicazione basata sulla testimonianza.

Assecondando la chiamata di Dio al sacerdozio, entrò nei canonici regolari della cattedrale di Osma in Castiglia. Durante un viaggio insieme al vescovo Diego, Domenico scopre le devastazioni prodotte dall'eresia catara nel sud della Francia e comprende quali potevano essere i rimedi più opportuni per risolvere il grave problema; e conosce anche i fermenti missionari della Chiesa nelle terre nordiche.

Esperienze forti, che suscitano in lui la voca-

zione missionaria e l'urgente necessità della predicazione del Vangelo, fino allora riservata esclusivamente ai vescovi.

Questo progetto, a quei tempi "rivoluzionario", è accolto dal papa Innocenzo III che invia Domenico nell'Albigese, una regione della Francia meridionale conquistata dall'eresia catara.

Da questo momento fra Domenico, insieme ad alcuni compagni, si consacra interamente alla predicazione del Vangelo, testimoniato dalla povertà evangelica, con dibattiti e colloqui personali, accompagnati da una vita di penitenza e di studio.

Fonda nel 1215 un nuovo ordine religioso, l'**Ordine dei Predicatori (OP)** cioè i frati

Domenicani, nato in contemporanea con quello del Poverello di Assisi e approvato definitivamente da papa Onorio III il 22 dicembre 1216, i cui carismi più tipici sono lo studio, la predicazione, la vita comune e l'impegno a favore degli altri.

Il suo fu uno dei primi ordini clericali mendicanti e uno degli ordini religiosi più importanti della storia della Chiesa, che sull'esempio del fondatore seguì con coraggio la via dello studio, della contemplazione e della predicazione di Gesù Verità.

La strada che porta a Dio, a quell'Amore infinito di cui tutti siamo bisognosi, passa dall'essenzialità, dalla semplicità ma anche dallo studio e dal rigore, oltre che dalla povertà intesa come libertà totale dai beni materiali. Questo vuol dire essere "mendicanti di Dio" come lo fu san Domenico di Guzman.

La sua Regola si rifaceva a quella agostiniana e ruotava attorno alla predicazione itinerante, su osservanze di tipo monastico e sullo studio approfondito. Il primo convento della sua fraternità maschile fu fondato a Tolosa (1215), mentre fin dal 1206 era nato il primo germoglio della nuova famiglia religiosa femminile, un manipolo di donne convertite che Domenico raccoglie nel monastero di Prouilhe, dedite alla preghiera

e alla penitenza, per sostenere i frati nella predicazione.

La storia dei **Domenicani** nel Medio Evo è quella di religiosi che scelgono come luoghi privilegiati della loro azione i conventi nelle città spesso universitarie, Bologna "la dotta" in primis, nella quale i domenicani sono presenti da 800 anni (dal 1219) e nella cui basilica patriarcale riposano le spoglie del fondatore.

San Domenico di Guzman scelse proprio la città felsinea per lanciare lo stile di apostolato intellettuale tipico di questi frati; inquisitori, ma anche apostoli e uomini capaci di irradiare tra la povera gente dell'Italia del Nord la buona novella, e soprattutto persone in grado di innestare, vestiti del loro tradizionale abito bianco e nero, da autentici mendicanti delle "verità cattoliche" l'ortodossia e scacciare le eresie e i culti pagani. Le sue gesta itineranti ci sono rimaste ancor oggi impresse come "memoria viva" grazie alle ricerche di grandi studiosi come George Duby o Jacques Le Goff.

Un volume di Angelo Ottaviano Piagno, domenicano e storico (*Frati, monache, laici e inquisitori. I domenicani nell'Italia del Nord nel XIII secolo*, 2019) ritorna al carisma delle origini dell'Ordine e narra le difficoltà di questi religiosi (e anche delle monache e dei terziari laici) a penetrare con il loro stile evangelico nell'Italia del XIII secolo; e si scopre che alla provincia religiosa domenicana del nord - nata nel 1221 (divisa in due nel 1303 per l'alta affluenza di vocazioni e riunificata nel 1996 proprio per una crisi di vocazioni che ha visto ridurre sensibilmente la presenza dell'Ordine in molti luoghi simbolo) - appartennero figure ricche di scienza e di santità che segnarono la vita della Chiesa universale: San Pietro da Verona, il beato Giordano di Sassonia maestro dell'Ordine, il beato Jacopo da Varazze (autore della *"Legenda aurea"*, poi arcivescovo di Genova) fino al trevigiano beato papa Benedetto XI (Niccolò Boccasino), ultimo pontefice prima della "cattività" avignonese.

Il volume vuole poi sfatare la "leggenda nera" dei domenicani come principali artefici per conto della Sede Apostolica dei delicati uffici della complessa macchina dell'Inquisizione

(in quegli anni svolta insieme ai Francescani). Quando un candidato chiede di diventare frate, alla domanda "Cosa cerchi?" risponde: "La misericordia di Dio e la vostra". Il domenicano nasce chiedendo misericordia e vive imparando a darla.

Scriva P. Serra, Rettore della Basilica romana di S. Maria sopra Minerva:

*"San Domenico ha espresso la misericordia incarnata sia nel suo rapporto con Dio, sia col prossimo. Con quest'ultimo era amabile, comprensivo, docile anche nelle decisioni ferme; nella preghiera il suo corpo esprimeva in maniera molto evidente la sua interiorità. Ci sono tramandati nove suoi modi di pregare, nove posture del corpo, ognuna che incarna aspetti della parola di Dio: l'umiltà, l'intimità, il perdono, il dolore dei peccati, lo slancio verso Dio, lo scrutare la sua volontà per abbracciarla, il camminare con lui. Vediamo un San Domenico in piedi o in ginocchio, ritto o col capo chino, con le braccia verso l'alto o in forma di croce, seduto davanti alla Parola o in cammino. Il suo corpo è preghiera, incontro con Dio e con gli altri. Egli ha reso visibile con il suo corpo l'incontro con la Misericordia".*

Domenico adottò fin da giovane uno stile di vita fatto di povertà e austerità perché era convinto che gli uomini hanno bisogno della verità per realizzarsi come esseri umani, verità, onestà e carità che non risentono della cultura dominante né del pensiero della maggioranza, ma che vanno proposte sempre e comunque, prima di tutto con chi ci è più prossimo; e che la Chiesa aveva urgente necessità di recuperare la purezza evangelica originaria davanti all'avanzare delle eresie di quel tempo, come quella degli Albigesi.

Secondo la tradizione (v. Fioretti 18; FF 1848) Domenico, invitato da San Francesco, partecipò al Capitolo delle Stuoie che i Frati Minori celebrarono alla Porziuncola di Assisi il 30 maggio 1221. Tre mesi dopo, sfinito dal lavoro apostolico.

**Domenico morì l'8 agosto 1221** nel convento di Bologna in una "semplice e anonima cella" non sua, presa in prestito dal confratello fra Moneta da Cremona perché, pur essendo il fondatore, non aveva nemmeno una stanza propria, poco dopo il capitolo generale del suo Ordine, quando già i suoi frati si sono diffusi in tutta Europa, soprat-

tutto nelle famose università di Parigi e di Bologna.

Canonizzato da papa Gregorio IX nel 1234, la Chiesa ricorda San Domenico l'8 agosto (la sua famiglia religiosa nel giorno della nascita, il 6 agosto). Il giorno della festa, nella principale chiesa domenicana di Roma, **S. Maria sopra Minerva** – edificata nel V secolo da Pietro d'Iliria sui resti dei templi pagani di Giunone Regina e di Diana – concelebrano la S. Messa un padre predicatore e il Provinciale dei Frati Minori, in ricordo dell'amicizia che unì S. Francesco d'Assisi e il santo spagnolo.

Questo gentile e tradizionale atto di cortesia sarà poi ricambiato il 4 ottobre, festa del patrono d'Italia, dal Provinciale dei domenicani che si recherà nella basilica capitolina dell'Aracoeli per rendere omaggio a San Francesco. La festività è ricordata anche negli altri luoghi legati al soggiorno romano di S. Domenico: **San Sisto Vecchio alla Passeggiata archeologica**, prima dimora del santo; e **S. Sabina all'Aventino**, dove si conserva la cella dove egli visse e operò. In questa vetusta basilica – ha scritto il compianto "romanista" Carlo Sabatini – che tramanda il ricordo dei templi pagani dedicati a Giunone Regina e a Diana, è anche il celebre arancio piantato da S. Domenico otto secoli fa e che fiorisce regolarmente ogni anno nell'orto claustrale.

L'arancio, alto circa 6 metri, è situato nell'angolo formato dall'atrio della chiesa e dalla facciata orientale del monastero; è recintato tutt'intorno da un muro alto poco più di un metro, che ne sorregge e sostiene la terra.

Nel 1840 dal vecchio tronco spuntò quasi prodigiosamente un tronco giovane. Dello straordinario fatto fu testimone l'illustre storico domenicano francese P. Giambattista Enrico Lacordaire, che nelle sue memorie lasciò scritto:

*"Vivevamo a S. Sabina in mezzo alle grandi memorie del nostro ordine. Si mostrava nel giardino, tra muretti, un vecchio arancio che la tradizione diceva essere stato piantato da S. Domenico stesso. Durante il nostro soggiorno l'arancio mise fuori dal piede un forte e vigoroso pollone che presto si adornò di fiori e diede frutti. Questo fenomeno fu preso come un indizio di nuova vita per l'Ordine".*

L'albero è ricordato anche da S. Francesco

di Sales, il patrono dei giornalisti, che nella sua prima lettera inviata a S. Giovanna Fremiot de Chantal dice: *"Ho visto a S. Sabina un albero piantato da S. Domenico e tutti vanno a vederlo e, se possibile, ne raccolgono per devozione i frutti"*.

L'arancio, oggetto di meraviglia e di devozione da parte dei fedeli, è dimostrato storicamente che fu piantato da S. Domenico, che verso il 1203 ne aveva portato un pollone dalla Spagna.

Nella penisola iberica infatti si usava condire con la corteccia di questo genere di arancio, detto anche melangolo, i cibi di magro ai quali, per la loro regola, erano costretti i domenicani.

Anticamente i frutti dell'arancio, che maturano regolarmente come gli altri, erano quasi tutti destinati al Papa e ai Cardinali (come si faceva con l'uva di S. Rita, inviata al Pontefice e ai porporati dell'Umbria) e si offrivano loro quando, il giorno delle Ceneri, si recavano a S. Sabina per la prima stazione quaresimale. Le foglie della singolare pianta erano un tempo cercate dai fedeli e venivano date per devozione agli ammalati.

Nel 2021 si è celebrato l'VIII Centenario della morte di questo grande santo spagnolo, che come il coevo Francesco d'Assisi seppe instillare nuova linfa vitale in una Chiesa in crisi.

Dante lo definisce "atleta di Dio" (Par. XII,54) ed egli con la sua vita alla cultura dell'immagine e del presenzialismo seppe contrapporre il primato dello spirito, dell'essere sull'aver, del servire sul dominare. Domenico è spesso raffigurato con una stella sul capo che rievoca in fondo la stella cometa che ci conduce verso la mangiatoia di Betlemme, cioè verso il Verbo incarnato. Ottocento anni ci separano dalla salita al cielo di Domenico. Ma se è diverso il tempo, il contesto culturale e le circostanze, non sono cambiati però certi elementi negativi della sua come della nostra epoca: la confusione, le tensioni, la mancanza di fede e di speranza... Domenico ci insegna a non giudicare, ma a interpretare il grido di aiuto che si leva dalla nostra umanità (per conflitti, guerre, sfruttamento, violenze, ricerca del potere) e a rispondere concretamente a quelle richieste.





## Il Giubileo di Luglio-Agosto

Stanislaw Fioramonti

### Papa Francesco a proposito del Giubileo della... speranza:

*"Non lasciatevi rubare la speranza, per favore, non lasciatevi mai rubare la speranza. Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento.*

*La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti".*

### Grandi eventi giubilari di luglio-agosto

**28 luglio - 3 agosto Giubileo dei Giovani**

In particolare il **28 luglio** ci sarà la **Giornata**

**Mondiale della Gioventù a Tor Vergata**, per alimentare la fede dei ragazzi e il loro protagonismo nella Chiesa e nel mondo.

*"Cari giovani, quando le fitte nebbie della paura, del dubbio e dell'oppressione vi circondano e non riuscite più a vedere il sole, imboccate il sentiero della preghiera. Perché se non vi ascolta più nessuno, Dio vi ascolta sempre. La speranza cristiana non è facile ottimismo e non è un placebo per i creduloni: è la certezza, radicata nell'amore e nella fede, che Dio non ci lascia mai soli e mantiene la sua promessa".*

(Papa Francesco, Messaggio per la 38ª GMG, 26 novembre 2023).

### I PRIMI SANTI DI PAPA LEONE XIV

Saranno ben otto i beati di cui nel Concistoro ordinario pubblico di **venerdì 13 giugno papa Leone XIV**, insieme al collegio di cardinali, ha deciso le date della canonizzazione. Sarà un'occasione per riscoprire storie esemplari di fede e carità che parlano anche al cuore dei cattolici italiani. In una sola data, il prossimo **7 settembre**, saranno proclamati santi due giovani italiani: i **b e a t i**

**Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis**, la cui elevazione era prevista rispettivamente il 3 agosto 2025 per la giornata del Giubileo dei Giovani e il 27 aprile 2025 durante il Giubileo degli Adolescenti, cerimonie che sono rimaste sospese per la morte di papa Francesco.

Di **Pier Giorgio Frassati (1901-1925)**, santo torinese dei giovani e del servizio, esempio di carità vissuta con gioia, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1990, proponiamo subito un ampio ritratto.

Di **Carlo Acutis (1991-2006)** il giovane "influencer di Dio", famoso per la sua straordinaria fede giovanile e per l'uso evangelizzatore delle tecnologie, beatificato nel 2020, per il momento ci limitiamo a dire che è considerato un modello di santità per i giovani dell'era digitale, ispirandosi

a santi come Francesco e Giacinta Marto, Domenico Savio e Luigi Gonzaga.

Sempre nel medesimo concistoro papa Leone ha stabilito che **gli altri sette beati** "in attesa di glorificazione" saranno canonizzati insieme il **19 ottobre prossimo**. Essi sono:

**Ignazio Choukralah Maloyan (1869-1915)**, arcivescovo armeno cattolico di Mardin, martire.

**Peter To Rot (1912-1945)**: martire e primo santo della Papua Nuova Guinea.

Fu un catechista laico, sposo e padre di tre figli, noto per il coraggio con cui difese la fede cattolica durante l'occupazione giapponese. Arrestato per essersi opposto alla poligamia imposta dal regime, fu martirizzato nel 1945.

Beatificato nel 1995, la sua canonizzazione è stata approvata nel marzo 2025 da Papa Francesco, a testimonianza della santità vissuta nel quotidiano e nella famiglia.

**Vincenza Maria Poloni (1802-1855)**, religiosa veronese, fondatrice dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia.

**Maria Carmen Rendiles Martínez (1903-1977)**: prima santa donna del Venezuela. Religiosa venezuelana nata a Caracas nel 1903, fondò la Congregazione delle Serve di Gesù. Nonostante la perdita di un braccio, dedicò la sua vita al servizio e alla preghiera, incarnando una santità fatta di perseveranza e amore silenzioso.

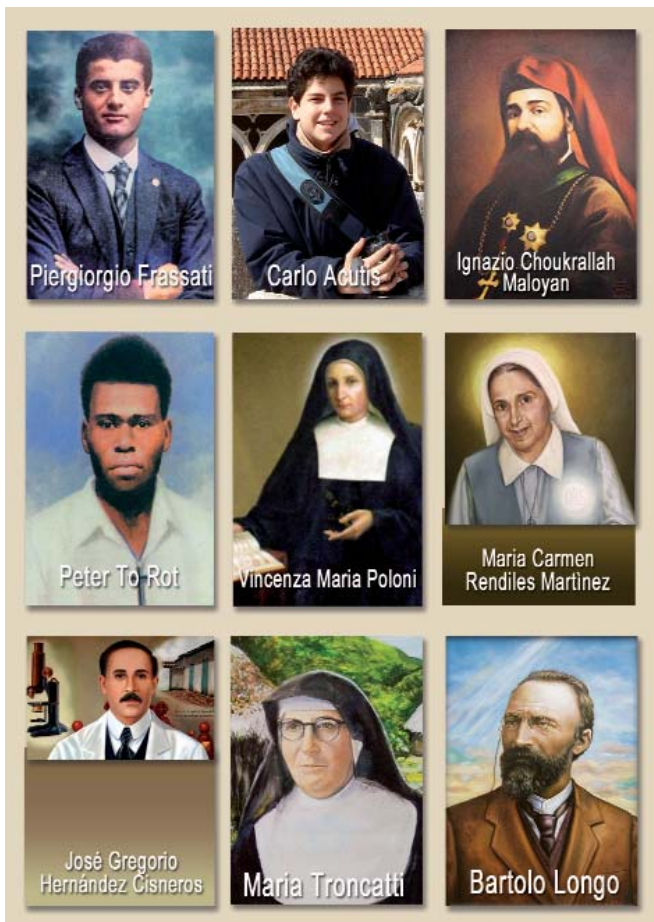
Beatificata nel 2018, sarà proclamata santa dopo il riconoscimento di un miracolo avvenuto nel 2025: la guarigione inspiegabile di una giovane con idrocefalia, avvenuta dopo una Messa sulla sua tomba.

**Maria Troncatti (1883-1969)**, religiosa salesiana italiana (delle Figlie di Maria Ausiliatrice),



28 luglio - Giornata Mondiale della Gioventù a Tor Vergata





missionaria in Ecuador, dove morì in un incidente aereo.

**José Gregorio Hernández Cisneros (Isustu, 26 ottobre 1864- Caracas, 29 giugno 1919): il medico santo del Venezuela.** Figura amatissima in patria, fu medico, professore e benefattore dei poveri. Pur desiderando il sacerdozio, visse la sua vocazione cristiana nella medicina, offrendo cure gratuite e testimoniando una fede profonda e concreta. La sua canonizzazione, approvata nel febbraio 2025, lo rende il primo laico venezuelano a diventare santo. È venerato come intercessore potente dai fedeli del suo Paese e oltre.

**Bartolo Longo (Latiano, 10 febbraio 1841-Pompei 5 settembre 1926): il "Santo della carità" e apostolo del Rosario.**

Il 25 febbraio 2025, Papa Francesco ha sorpreso il mondo cattolico approvando la canonizzazione del Beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei.

La notizia, attesa da decenni dai devoti della Madonna di Pompei, è stata accolta con grande gioia in tutta Italia e all'estero, dove la figura di Bartolo Longo è centrale nella devozione mariana. Bartolo Longo, originario della provincia di Brindisi, fu avvocato, laico, catechista e instancabile apostolo del-

la carità. Dopo una giovinezza segnata da crisi spirituali e dal contatto con lo spiritismo, visse una profonda conversione grazie all'incontro con la Vergine Maria.

Dedicò la sua vita alla diffusione del Rosario e alla promozione di opere sociali: accanto al Santuario, fondò scuole, orfanotrofi, case famiglia e la Mensa dei poveri, diventando per tutti un padre e un modello di "Chiesa in uscita".

Beatificato da Giovanni Paolo II nel 1980, Longo è stato riconosciuto come "l'uomo della Vergine" e anticipatore di una santità moderna, capace di parlare al cuore dei fedeli di oggi.

Nel 1919 entrò nel Circolo Universitario Cattolico Cesare Balbo (Fuci); nel 1921 partecipò al Congresso della Pax Romana a Ravenna e a quello della Gioventù Cattolica a Roma.

Nel 1922 aderì al III Ordine Domenicano nella chiesa di S. Domenico a Torino, con il nome di fra Girolamo in omaggio al Savonarola. Ma il campo della sua massima attività è la Conferenza di S. Vincenzo per l'aiuto ai bisognosi, ai malati, agli infelici della città.

Si impegnò anche nell'Apostolato della Pregoiera, nella Lega eucaristica, nell'Associazione dei giovani adoratori universitari.

Morì a soli 24 anni il 4 luglio 1925 per una poliomielite fulminante, due mesi prima della laurea. I suoi funerali furono un'apoteosi; la tomba di Pollone divenne meta di pellegrinaggi; ora è sepolto nel duomo di Torino. Riconosciuto un suo miracolo, papa Francesco fissò la data della sua canonizzazione al 3 agosto 2025 durante il Giubileo dei Giovani.

Il giovane torinese era stato **beatificato il 20 maggio 1990 da papa GP II**, che lo definì "l'uomo delle beatitudini" e che durante l'omelia disse: *"In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione amorosa ai poveri e ai bisognosi, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della malattia che lo porterà alla morte. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società non gli impediscono il rapporto costante con l'Assoluto. Egli se ne è andato da questo mondo, ma nella potenza pasquale del suo Battesimo, può ripetere a tutti, in particolar modo alle giovani generazioni di oggi e di domani: Voi mi vedrete, perché io vivo, e voi vivrete! Gv 14, 19"*. Come è noto, anche l'esortazione post-sinodale di papa Francesco "Christus vivit" indica il beato Frassati come un modello da seguire, definendolo:

*"Era un giovane di una gioia trascendente, una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita. Diceva di voler ripagare l'amore di Gesù che riceveva nella comunione visitando e aiutando i poveri"*. E l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, ricordandolo nella sua festa del 4 luglio 2020, ha detto:

*"Di Pier Giorgio ammiriamo la voglia di vivere, di salire in alto per conquistare le vette delle montagne, la gioia dell'amicizia e l'impegno dello studio fino a quello sociale e politico. Un ragazzo moderno, attivo, dinamico, trascinatore, ricco di iniziativa e mai pago dei traguardi raggiunti. Ricordiamo il suo invito a non vivacchiare, ma a prendere in mano la propria vita ogni giorno per*

#### 7 SETTEMBRE 2025

**La prima CANONIZZAZIONE di papa Leone XIV è quella di PIERGIORGIO FRASSATI, beatificato da Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990 (festa liturgica il 4 luglio)**

**Piergiorgio Frassati** nacque a Torino il 6 aprile 1901 da una famiglia dell'alta borghesia distante dalla fede. I genitori erano biellesi; il padre Alfredo, giurista dedicatosi al giornalismo, poi senatore, fu colui che trasformò l'antica Gazzetta Piemontese nel quotidiano La Stampa, divenendone proprietario e direttore. La madre Adelaide era un'affermata pittrice.

Grazie a diversi incontri negli anni della formazione - dal precettore di casa il salesiano don Cojazzi, ai gesuiti dell'Istituto sociale di Torino - Pier Giorgio divenne un cattolico fervente.

Con la sorella Luciana, di un anno minore, frequentò le scuole presso il ginnasio-liceo Massimo D'Azeglio e presso l'Istituto Sociale retto dai PP. Gesuiti; nel novembre 1918 si iscrisse al Politecnico di Torino al corso di Ingegneria industriale meccanica (con specializzazione mineraria).

## Il 14° Anno Santo di INNOCENZO X (1650) / 2

Tonino Parmeggiani

**N**ello scorso numero di Ecclesia, si è ricostruito l'aspetto d'insieme del 14° Anno Santo del 1650, accaduto durante il Pontificato di Innocenzo X (1644-1655); ora, dalla cronistoria della presenza delle singole Compagnie, riportate dall'opera «**DIARIO dell'anno del SS.mo Giubileo MDCL**... raccolto da Giovanni Simone Ruggieri Romano» nel quale, l'autore, attento osservatore di quanto accadeva, registrava ogni cosa dello svolgersi del giubileo, dei personaggi, arrivi, partenze e movimento degli stessi.

Nei primi anni santi, avevamo visto che la partecipazione avveniva, per lo più, con tutte le compagnie insieme, con il Clero per ogni ordine e con la rappresentanza della comunità di una città, piccola o grande, con le magistrature civili: in questo giubileo 1650 l'adesione sembra avvenire più alla spicciolata,



o forse la fonte ...

Tutto il periodo si può suddividere in quattro parti, da gennaio ad aprile prevalgono le liturgie proprie dei tempi, la Pasqua cade il 17 di aprile e le prime celebrazioni sembrano essere riservate alle congregazioni religiose ed a tutto il panorama variegato della corte papale; il secondo periodo va da maggio a giugno nel quale affluiscono dai paesi, luglio ed agosto i pellegrini presenti sono

al minimo, riprendono poi da settembre fino al termine dell'anno.

La descrizione delle singole Compagnie presenta lo stesso cliché, con una attenzione alla presenza delle donne, se i fratelli se intervengono con le insegne processionali come Crocifissi, Stendardi, quadri, lanterne dando anche un giudizio se presentavano qualità artistiche, qualche peculiarità.

*continua nella pag. accanto*

*segue da pag. 15*

*trame motivo di impegno e puntare in alto verso ideali grandi. Pier Giorgio non fa o pensa a cose straordinarie per puntare alla santità, ma vive l'ordinario di ogni giorno quale via che il Signore gli offre per trasformarlo in straordinario grazie alla intensità della sua fede e del suo amore. Ci vuole lo spirito delle Beatitudini di cui Pier Giorgio si è nutrito e ha imitato alla lettera per vedere e vivere ogni esperienza anche la più dolorosa nella luce di Dio, del suo amore, perché 'tutto concorre al bene di coloro che amano Dio' e ogni momento di vita va offerto a Lui per trarne motivo di gioia.*

Pier Giorgio Frassati fu appassionato sciatore e alpinista proprio sulle montagne dove si sono svolte le Olimpiadi invernali di Torino nel febbraio 2006. Egli visse buona parte del suo ultimo inverno, nel 1925, sulle montagne della Val di Susa; Sauze d'Oulx, Bardonecchia e Cesana lo videro spesso sui loro pendii con la compagnia di amici da lui formata, la "Società dei tipi loschi". Partecipò anche ad alcune gare, tra cui una 15 km di fondo in cui si piazzò 26° su 49 concorrenti, fiero e un po' incredulo di essere entrato nei primi 30 nonostante il poco

allenamento e la durezza del percorso. Due mostre internazionali, dal titolo "Un santo sugli sci", sono state allestite per presentare Frassati durante le Olimpiadi torinesi. Una era allestita a Torino presso il convento di S. Domenico, frequentato dal beato che era terziario domenicano; l'altra a Bardonecchia, nella chiesa della frazione Melezet, in zona gare. **La montagna era per Piergiorgio il luogo prediletto**; la "amava e la sentiva come una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si temprava l'anima e il corpo". Fin da bambino, prima dal papà a Pollone, poi dalla mamma in Val d'Aosta, **Pier Giorgio Frassati** era stato abituato a faticose camminate in montagna, e a non temere neppure l'acqua gelida dei torrenti alpini, come quella dell'Evancon, nella conca di Fiéry, a 1900 metri d'altezza. Aveva un fisico forte... non lamentandosi mai, in montagna, né della fame, né della sete, né della stanchezza.

Lui che della città conosceva tutte le luci e le ombre, frequentando contro voglia i salotti dell'alta borghesia e con trasporto le povere abitazioni dei bisognosi, e che della campagna aveva assaporato la quiete ma anche la durezza del lavoro agricolo, si sentiva in

modo speciale a casa propria quando saliva sui monti. Era uno scalatore prudente e ardito ("un alpinista tremendo", lo definì Woityla); aveva diversi "tremila" in cantiere, tra cui la Grivola e il Monviso, e il sogno del Bianco in un cassetto.

*"Volevo salire con una comitiva di Biella il Monte Bianco. Mio padre non vuole lasciarmi andare perché dice che è troppo pericoloso: pazienza! Vuol dire che starò a casa e i miei studi proseguiranno meglio".*

Frassati ha vissuto in pienezza la sua età giovanile dedicandosi – oltre che allo studio, alla preghiera e alle opere di carità – anche alla montagna. E' quindi testimone eloquente di come la vita cristiana abbracci ogni dimensione dell'esistenza e comprenda lo sport come via di espressione di pienezza e crescita personale.

Era stato Giovanni Paolo II, durante il Giubileo internazionale degli sportivi il 12 aprile 1984, a indicarlo agli atleti come modello definendolo *"un giovane moderno aperto ai valori dello sport, un valente alpinista e un provetto sciatore. (...) La sua spirituale amicizia vi lascio come programma, affinché in ogni luogo della terra siate anche voi portatori della vera pace di Cristo!"*



Quasi tutte le compagnie avevano qualche referente in Roma, sia per la conduzione nella visita alle chiese, come anche per l'alloggiamento ed i viveri per i tre giorni della visita dei pellegrini; non viene mai dato numerico sulle compagnie ma, alla fine della giornata è noto il totale dei pellegrini ospitati. Il tutto si sovrappone alle feste religiose, cerimonie del Santo Padre e della Sua Corte Pontifici, le visite ad limina, e molte altre occasioni di incontro per il Clero.

#### DIARIO DELL'ANNO SANTO MDCL

**DOMENICA il primo maggio:** [Festa de'Gloriosi Apostoli Filippo, & Giacomo, sparò la fortezza di Castel S. Angelo all'Alba]. (Venerdì 6 arrivarono le prime due Compagnie, una del Crocifisso da l'Isola di Sora e l'altra di S. Rocco da Siena).

**MAGGIO DOMENICA 8:** [Sparò la fortezza di Castel S. Angelo all'Alba per esser la festa dell'Apparizione di **S. Michele Arcangelo**] Entrarono pure per la Porta di S. Paolo doi altre Compagnie del Santissimo Sacramento. Una della Città di **Ostia, e l'altra di Porciigliano** (era una vasta tenuta confinante) vestiti di bianco, e numerose di Donne che furono solamente incontrate da questa del Santissimo Sacramento di S. Nicola in Carcere, nella cui Chiesa fecero aiuto [soccorso]. (Trovare la diocesi di Ostia tra le prime non è un caso, non tanto per la precedenza del Titolo, era zona di malaria, abbandonata dall'alto medioevo e pertanto, nell'occasione della nomina, sulla fine del sec. XI, di San Pier Damiani, allora Cardinal Vescovo di Ostia, come Amministratore Apostolico di Velletri, per redimere un problema in quanto un Canonico della Cattedrale di S. Clemente si era autonominato Papa (!) Risolta la cosa, si pensò allora di unire, in persona Episcopi

le due diocesi, rimaste così fino all'anno 1914. Ma la popolazione era ridotta a 500 abitanti in inverno e 200 in estate per cui si sbrigarono prima dell'estate; Ostia aveva solo la Cattedrale di S. Aurea).

**DOMENICA 15:** [la Compagnia del Confalone della grossa Terra di **Marino**, la Compagnia del Santissimo Sacramento di **Albano**]. Seguono cinque cittadine della diocesi di Albano.

**LUNEDI 16:** Le Compagnie del Santissimo Sacramento di **Albano** e del Confalone di **Marino** accompagnate dalle loro Matrici [Arciconfraternite di appartenenza] andarono in visita delle 4. Chiese.

**VENERDI 17:** La Compagnia del Santissimo Sacramento della **Riccìa** accompagnata da quella delle cinque Piaghe di S. Lorenzo in Damaso.

**DOMENICA 29:** La Compagnia del Santissimo Sacramento di **Gensano** vestita di bianco, e così numerosa di torcie, che quasi ogni Fratello di essa portò la sua favorita dà Padri di S. Agostino ... dalla quale hebbe la solita comodità di alloggio ... accompagnata da questa delle cinque Piaghe di S. Lorenzo in Damaso.

**MARTEDI 31:** La Compagnia Del Santissimo Sacramento di **Civitalavinia**. Del Confalone pur di Civitalavinia [odierno Lanuvio].

**GIUGNO, MERCOLEDI 1:** Entrò in questa mattina la Compagnia del Confalone di **Montelanici** vestita di bianco con molte Donne, fù incontrata, e riceuta alla Madonna della Consolazione da quella Compagnia del Confalone di Roma. La Compagnia del Santissimo Sacramento di **Nemi** Vassallaggio di Casa Frangipani vestita di bianco, mà alloggiata poi a spese del medesimo Signor Frangipani.

**GIOVEDI 2:** La Compagnia del Santissimo Sacramento di **Nemi** accompagnata da questa delle cinque piaghe di S. Lorenzo in Damaso.

**VENERDI 3:** (Andò in visita delle chiese)

La Compagnia del Confalone di **Montelanici**. Furono affissi doi **Editti**, uno per Provvedere all'abbondanza, e l'altro sopra il prezzo de' frutti, come anco gli Avvertimenti per quelli, che volevano ò cresimarsi in quest'anno, o esser compari.

**SABATO 4:** Fecero la loro entrata in questo giorno: La Compagnia della Santissima Concettione di **Velletri** vestita di bianco, e numerosa di Donne la prima fila delle quali portava la Croce, e fù incontrata da sei Signori Deputati di questa Compagnia della Concettione di Roma in cappa sul Campidoglio havendo fatto massa, & aiuto (soccorso) questa mattina in Campo Vaccino. [Mentre le altre compagnie venivano ricevute da qualche rappresentante, qui c'è una delegazione vestita con il mantello (cappa) da cerimoniale.

**DOMENICA 5:** Festa della **Pentecoste** sparò la Fortezza di Castel S. Angelo all'Alba. Sua Santità tenne Messa Papale in Cappella al Quirinale. Nella Basilica di S. Giovanni in Laterano furono esposte le solite Orationi correnti delle 40. Hore. Andarono in visita delle Chiese la Compagnia della Santissima Concettione di **Velletri** accompagnata da alcuni Mandatarij di [responsabili della Compagnia romana] questa di simil nome in S. Lorenzo in Damaso. La Compagnia del Santissimo Sacramento della **Colonna**, vestita di bianco numerosa di Donne, che fu incontrata da quella delle Cinque Piaghe di S. Lorenzo in Damaso, da cui sarebbe solita comodità d'alloggio.

**MERCOLEDI 8:** La Compagnia del Gonfalone di **Roccapioria** vestita di bianco con quattro Trombetti, avanti lo stendardo col Capitolo di questa Terra, numerosa di Donne, la prima delle quali, che fù di tre putte vestite di camici bianchi, cinte di fettuccia incamata, porta una Croce inargentata.

**VENERDI 10:** **Quattro Tempora.**

Fù la Stazione nella Chiesa de' Santi Apostoli. Andarono in visita delle Chiese: La Compagnia del Confalone di **Roccapioria**. **SABATO 11:** **Quattro Tempora** fù la Stazione à S. Pietro. Nella Chiesa di S. Spirito in Sassia furono esposte le solite Orationi correnti delle 40. Hore.

**DOMENICA 12:** Fù festa alla Chiesa della **Santissima Trinità de' Pellegrini**, ove il Magistrato Romano presentò un calice, e quattro torcie, e vi furono date doti a povere Zitelle.

La **Congregazione delle Santissime Piaghe di N.S.** in strada Giulia diede da mangiare

Anno Santo dell'anno 1650. Papa Innocenzo X all'apertura della Porta Santa, Basilica S. Pietro, stampa antica



PORTÆ SANCTÆ APERTIO IN BASILICA D. PETRI  
ANNO SECVLARI À SVMMO PONTIFICE PERACTA.



à 13. Poveri, con far loro anco grossa elemosina.

**LUNEDI 13.:** Nella Chiesa di S. Lucia strada Giulia furono esposte solite Orationi delle 40. Hore correnti.

**MARTEDI 14.:** Nella Chiesa de' Santi Apostoli molti Reverendi Padri Lettore ... orarono in lode di S. Antonio di Padova. Furono veduti affissi **Editti**; E doi altri del Sig. **Cardinal Ginnetti** (Marzio, Velletri 1586 – Roma 1671) Vicario, sull'ordine della processione.

Da questa data, fino all'11 settembre successivo, non figurano più presenze di compagnie locali; già avevamo visto nel grafico sulla presenza dei pellegrini, che i mesi di luglio ed agosto erano al minimo.

**SETTEMBRE DOMENICA 11.:** La Compagnia della Madonna del Carmine di **Cori** vestita di bianco con mozzetta lionata (colore del mantello del leone), e quattro trombetti del Popolo Romano avanti lo stendardo, e sei fedeli al Crocifisso con torcie accese in mano. La Compagnia della Madonna del Pianto medesimamente di **Cori** vestita di bianco con i Fedeli del Popolo Romano avanti il Crocifisso con torcie accese in mano come Terra di quest'Indito Popolo, in fine venivano le Donne in grandissimo numero, la prima fila delle quali vestita di rocchetti bianchi portava una Croce inargentata, con quattro Putte avanti con torcie accese in mano. La Compagnia del Santissimo Corpo di Christo detta del Confalone di **Cisterna** vestita di bianco, con il Clero con la sua Croce, & hasta d'argento, numerosa di Donne la prima delle quali vestiva di camice bianco, e con una Croce inargentata con quattro Donne avanti, e due dietro con torcie accese in mano, e l'ultima coppia medesimamente di esse vestiva di camici bianchi, fu incontrata, & da questa del Confalone.

**GIOVEDI 15.:** In commemorazione della **Creation di Sua Santità** seguita in questo giorno l'Anno 1644 [Eletto pontefice il 15 settembre 1644]. Ottava della Madonna, e festa della commemorazione della miracolosa Imagine di San Domenico in Suriano entrata felicemente nel 7. Anno del Suo Santissimo e gloriosissimo Ponteficato fù tenuta Capella al Quirinale, ove cantò Messa l'Eminentissimo **Card. Lanti Decano** in nome di tutto il Sacro Collegio diede il solito saluto del 'Profite ad multos annos', alla Santità Sua, dalla quale fù molto gradito. [Il Cardinale **Marcello Lanti** o Lante, Roma 1561-1652, figura esemplare di vescovo, del quale si è parlato nella scorsa puntata]. Dalla

porta di S. Lorenzo: La Compagnia del Sacramento di **Castel Gandolfo** vestita di bianco e favorita dà Padri d'Araceli con la lor banda da di Croce, numerosa di Donne e la prima delle quali portava un Crocifisso, fù incontrata da questa delle Cinque piaghe di S. Lorenzo in Damaso, dalla quale hebbe la solita commodità dell'alloggio.

**VENERDI 16.:** Entrarono dalla porta del Popolo. La Compagnia di S. Antonio di Padova della città di **Velletri** vestita di nero favorita dà Padri di Santi Apostoli numerosa di Donne, la prima delle quali portò una Croce, incontrata, & alloggiata da questa del Crocifisso in S. Marcello.



**DOMENICA 18.:** La Compagnia di S. Antonio di Padova della Città di **Velletri** accompagnata da quella del Crocifisso in S. Marcello. Le Compagnie del Santissimo Sacramento, e l'altra del Confalone di **Cori** accompagnate da quella del Confalone di Roma.

**LUNEDI 19.:** Entrò dalla Porta di Popolo la Compagnia del Santissimo Sacramento di **Rocca di Papa** vestita di bianco, e favorita dà Padri d'Araceli, ch'andavano avanti al Crocifisso con lor banda di Croce, dopo molte coppie di Padri di S. Adriano in Campo Vaccino, appresso di questi il Clero di essa Terra con la Croce, fù numerosa di Donne, la prima fila delle quali portò una Croce inargentata, con la lancia, e spugna, e chi là portò vestiva da Angelo, e l'altre doi Putte dalle bande vestivano di camici bianchi, fù incontrata da quella delle cinque Piaghe in S. Lorenzo in Damaso dalla quale hebbe la solita commodità d'alloggio.

**MARTEDI 20.:** Andò in visita delle Chiese la Compagnia del Santissimo Sacramento di **Rocca di Papa**, la quale nell'entrare, che fece la sera nella porta del Cortile di Montecavallo per ricever la Benedizione di Sua Santità le cascò lo stendardo per la gran furia del Vento, che soffiava molto gagliardamente in questi giorno, fù accompagnata da questa delle cinque Piaghe in S. Lorenzo in Damaso.

**OTTOBRE SABBATO 1.:** fù festa al Giesù per il **Beato Francesco Borgia**. Entrarono dalla Porta del Popolo. La Compagnia del Santissimo Sacramento della Città di **Frascati** vestita di bianco con sei trombette avanti lo stendardo, nell'entrar, che fece per la porta lo stendardo sudetto, & il Crocifisso furono sparati molti tiri di mortaletti, fù incontrata da questa delle cinque piaghe in S. Lorenzo in Damaso, dalla quale hebbe la solita commodità di alloggio.

La Compagnia del Confalone della medesima Città di **Frascati** vestita di bianco, con sei trombetti avanti lo stendardo, e nell'entrar che fece per la Porta lo stendardo, & il Christo di questa furono al primo sparati otto tiri di mortaletti, & al secondo 17. Veniva appresso il Clero di essa Città con la sua Croce, e doi Accoliti in cotte con candelieri d'argento con sopra le loro candele accese, in fine le Donne che furono in grandissimo numero, tanto della prima Compagnia del Santissimo Sacramento quanto di questa seconda del Confalone e andarono tutte insieme in coppie [...] all'entrata furono sparati 14. tiri di Mortaletti; ad effetto di riconoscere le Donne d'una Compagnia dall'altra, furono all'ultima coppia di quelle del Sacramento

poste doi Donne vestite di nero e quattro fratelli in sacco della Compagnia ... di S. Damaso con mazzette in mano: & in questo tempo entrarono quelle della Compagnia del Confalone di Roma, incontrata, & alloggiata; e così andarono tutte doi di concerto insieme, finche per la strada de' Signori Massimi à S. Andrea della Valle arrivate a quella de' Pollaroli, la Compagnia del Sacramento, ch'andava prima voltando verso la Cancellaria si fermò col Christo aspettando l'altra del Confalone, con le sue sorelle...

**LUNEDI 3.:** Andarono in visita delle Chiese: La Compagnia del Confalone di **Frascati**. La Compagnia del Santissimo Sacramento pur di Frascati tutte in un corpo accompagnate questa dalla Compagnia delle cinque Piaghe di S. Lorenzo in Damaso, e la prima da questa del Confalone di Roma.





## Santuari Mariani Diocesani Nel Giubileo 2025

- Rocca Priora, Santuario della Madonna della Neve
- Rocca Di Papa, Santuario della Madonna del Tufo

Stanislao Fioramonti

### Rocca Priora (Rm) Santuario della Madonna della Neve, I Domenica di Agosto

L'immagine si venera nel paese castellano dalla fine del 1500 e il suo culto fu certamente portato dai Savelli, signori del luogo, che costruirono la prima cappellina fuori paese. Nel 1596 Rocca Priora passò sotto la Camera Apostolica, che tramite un appaltatore istituì la "raccolta della neve". In una visita del Vescovo tuscolano al paese nel 1630 si parla della cappella della Madonna della Neve e nel 1660 una lapide posta al suo interno conferma che l'appaltatore Zenobio Baldinottus, religiosissimo marchese fiorentino, la ristrutturò in segno di gratitudine alla Vergine per la copiosità dei suoi profitti.

Da allora conserva sull'altare maggiore una copia di quell'immagine della Madonna della Neve che è conservata in Santa Maria Maggiore a Roma (a sua volta edificata in seguito alla miracolosa nevicata a Roma avvenuta il 5 agosto dell'anno 352).

Nei secoli successivi, nell'ultimo giorno della raccolta della neve la popolazione, al suono di tamburelli e zufoli e cantando e ballando si recava alla cappella per ringraziare la Madonna della neve caduta abbondante, la cui raccolta consentiva ai cittadini di guadagnare qualcosa durante l'inverno. La neve raccolta - come descrive lo scrittore Oreste Raggi che poté assistervi - era conservata a strati nei pozzi coperti dal fieno, utilizzati come enormi serbatoi termici; poi veniva trasportata alle neviere di Roma mediante barozze trainate da buoi e venute



quando non furono inventati i primi rudimentali frigoriferi (allora chiamati "ghiacciaie"). In seguito alla cappellina vennero aggiunte due stanzette abitate da un eremita, che curava un orticello.

Verso la fine dell'800 l'edificio ingrandito fu affidato ai Padri Pallottini, che ancora lo detengono e che lo ampliarono facendolo diventare un grande collegio dove studiavano i loro postulanti al sacerdozio.

Molti roccaprioresi vi hanno studiato e sono diventati sacerdoti Pallottini.

Durante l'ultimo conflitto mondiale vicino all'immagine mariana fu posto un cuore d'argento che recava all'interno i nomi dei soldati roccaprioresi partiti per la guerra, per i quali si chiedeva la protezione. In seguito la struttura venne sempre più abbandonata e attualmente è retta dal parroco don Leonardo Angelone.

La chiesa è ricca di opere d'arte del grande artista russo Gregorio Meltzeff e del pittore Curzio Pagliari, autore di dieci grandi quadri illustranti la storia del santuario, donati dalla famiglia Vinci nel 1964 in ricordo dei genitori. La comunità di Rocca Priora festeggia riconoscente la Vergine della Neve la prima domenica di agosto con una solenne processione.

### Rocca Di Papa (Rm) Santuario della Madonna del Tufo, I Domenica Dopo Ferragosto

Situato a breve distanza dal centro del paese, la sua origine è legata a un miracolo avvenuto nel 1490. Un viandante a cavallo che passava sul sentiero da Rocca di Papa ad Ariccia stava per essere investito da un masso di tufo del peso di circa 12 tonnellate, staccatosi da Pentima Calvello, parete rocciosa del monte Cavo; invocò la Vergine e il macigno si arrestò a pochi metri da lui. In segno di ringraziamento, l'uomo fece costruiri-

ta alle famiglie benestanti. Quella del commercio della neve è stata infatti la maggiore attività economica di Rocca Priora, che ebbe il suo maggiore sviluppo nel Seicento e si protrasse fino alla metà dell'Ottocento, cioè fino a



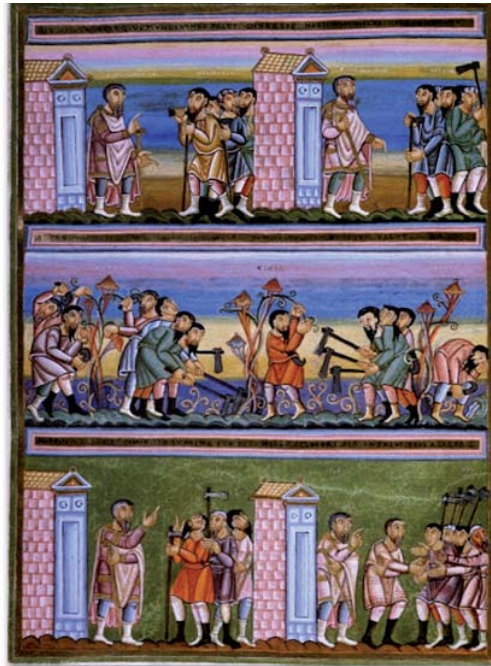


## Attraverso la Dottrina sociale della Chiesa (DSC) 1. Tappe e vicende

Valentino Marcon

L'elezione di papa Leone XIV al soglio pontificio ha portato ulteriore interesse sulla dottrina sociale della Chiesa, sia per il 'nome' che il card. Prevost ha voluto assumere, sia per quanto da lui stesso affermato fin da subito.

Se oggi pertanto cresce ulteriormente l'attenzione per questa particolare 'branca' di magistero della Chiesa, è anche vero che negli anni più recenti non sono mancati studi ed iniziative sull'argomento, basti pensare ai 'festival' della Dottrina Sociale promossi già da un quindicennio e celebrati annual-



mente con relazioni e confronti tra economisti, sociologi, teologi, storici e pastoralisti. così come sono innumerevoli le pubblicazioni nonché alcune recenti 'fondazioni' a seguito dell'enciclica di Francesco, 'Laudato si', ma, ancor prima con la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II.

In questo primo quarto di secolo, si sta più concretamente 'elaborando', da economisti e politici di ispirazione cristiana (ma anche ortodossa), - una riflessione sulle prospettive concrete della pastorale sociale e del lavoro - non certo l'elaborazione di un modello di 'terza via' tra capitalismo e collettivismo - ma una più precisa analisi per una 'concretizzazione' della DSC da parte di un laicato cristiano che sia effettivamente testimone nel mondo, superando sempre più quell'atteggiamento che constatava, nel 1981, il Consiglio Permanente della CEI:

*"Disperderci nella realtà sociale senza la nostra identità è il grave rischio da evitare. Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza"* ('La Chiesa italiana e le prospettive del Paese', n. 13).

Era una presa d'atto che non suggeriva certo un integrismo o una rivendicazione identitaria da contrapporre ad altre, bensì un preciso invito a *'ripartire dagli ultimi'*. In genere si fa riferimento a Leone XIII e alla sua enciclica *'Rerum novarum'* del 1891 che dette origine ad una serie di opere e di studi sulla 'questione sociale', ripresa (ma soprattutto

*continua nella pag. accanto*

Nell'immagine del titolo: *Parabola degli operai nella vigna*, miniatura dall'Evangelario di Enrico II, Biblioteca Nazionale Monaco di Baviera

*segue da pag. 19*

re sul luogo una chiesina; l'enorme blocco di tufo fu posto sull'altare e in un suo inca-vo il pittore Antoniazio Romano dipinse la Vergine con in braccio il Bambino.

Si pensa che la costruzione del santuario risalga all'inizio del Cinquecento; è citato per



la prima volta in un decreto del card. Gallo, della diocesi di Frascati, del 25 settembre 1592, nel quale si citano le "rendite" e i beni della chiesetta del Tufo, insieme a quelli di S. Sebastiano e di S. Pietro in Monte Cave (Cavo). Nel 1723 il card. Giudice ordinò alcuni lavori, tra i quali il rifacimento del pavimento, l'abbattimento dello scalino dell'altare e il restauro dell'immagine della Madonna. Purtroppo l'inesperto pittore Flavio Santovetti deturpò l'immagine del maso, perciò fu rinchiuso in carcere per sei mesi. Altri restauri avvennero nel 1780 e 1792 per conto del principe Andrea Doria, imparentato con il card. Giudice.

L'opera di ampliamento terminò nel 1854, quando l'arch. Domenico Tannetti, dell'Accademia di San Luca, per ordine dell'allora sindaco Giacomo Botti realizzò la facciata neoclassica in peperino con pilastri che reggono due timpani sovrapposti, fra i quali si apre una trifora. Nel 1869 la costituenda Pia Unione chiese al Capitolo Vaticano l'autorizzazione all'incoronazione della "Sacra Immagine del Tufo"; la richiesta, avanzata dal vesco-

vo di Frascati Nicola Clarelli Parracciani, fu accolta dopo poco più di un anno l'11 settembre 1870.

La coincidenza dell'approvazione della richiesta con i fatti che portarono alla breccia di Porta Pia fecero slittare la cerimonia al 1872, alla **prima domenica dopo Ferragosto** (quando si celebra l'Assunta nella parrocchia del paese). Nel 1892 il santuario fu assegnato ai padri Trinitari, che avevano lasciato la chiesa di S. Maria delle Immagini, al centro del paese, demolita nel 1905 per realizzare piazza della Repubblica; i religiosi nel 1925-1931 demolirono la piccola chiesa e nel 1932 costruirono il santuario attuale su progetto dell'arch. Don Salvatore Spadaro, arricchito con finissimi marmi.

L'edificio è a navata unica, con cappelle laterali dedicate alla Vergine e alla memoria dei militari caduti nelle due guerre mondiali (la prima entrando a destra, dove fu lasciato l'altare della cappella antica). Caratteristico è il soffitto a cassette di legno e la Madonna scolpita nel blocco di tufo. (cartello sulla facciata della chiesa).

tutto celebrata) in occasione di anniversari, come farà Pio XI, 40 anni dopo, e quasi tutti i papi successivi. Intraprendendo solo a grandi linee l'itinerario inerente la tematica della DSC, o - con altra locuzione, il 'magistero sociale' dei papi, dizione che personalmente preferisco - ci si soffermerà sulle varie scadenze nelle quali, le encicliche successive hanno 'celebrato' e 'aggiornato' la *Rerum novarum*, secondo quel discernimento che invita a scrutare i 'segni dei tempi'. Prima però, sia pur molto brevemente, è necessario fare qualche passo indietro. Le encicliche sociali dei papi hanno il loro fondamento nell'Antico e Nuovo Testamento, e soprattutto nel Vangelo. Se, per l'Antico Testamento, ci si può limitare a citare solo l'opera creatrice nonché il 'settimo giorno' o, ancora, l'anno giubilare, (il 'riposo' degli uomini e della terra), nel Nuovo Testamento troviamo innumerevoli riferimenti nelle parabole e nella vita di Cristo e, successivamente, sull'attenzione degli apostoli, con la chiesa delle origini, riguardo i poveri ed il lavoro (si pensi alla 'Lettera' di Giacomo).

All'inizio della sua 'predicazione', aprendo il rotolo del profeta Isaia nella sinagoga, Gesù affermava chiaramente: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Lc 4,18). E se questa affermazione, soprattutto nel XX secolo, ha portato da una parte ad alcune interpretazioni per lo più riduttive (i 'poveri' sarebbero solo quelli 'in spirito'), dall'altra, con più incisività dopo il Concilio, la 'teologia della liberazione' (il cui 'fondatore' fu il peruviano p. Gustavo Gutiérrez, scomparso poco tempo fa) 'sceglierà', con più o meno aperti dissensi e controversie anche da parte della Gerarchia, l'opzione preferenziale per i poveri, una prospettiva messa a tema costante nelle Assemblee del CELAM (Conferenza episcopale Latino-Americana), da Medellin ad Aparecida e prima di questa, a Puebla, anche se il card. Alfons Lopez Trujillo tentò di ridimensionarla. "Per accedere al testo che ci ha offerto Puebla - affermò Trujillo - è stato necessario riacquistare fiducia nella Dottrina Sociale della Chiesa. Infatti, in America Latina, la Conferenza di Puebla ha riconosciuto la validità della Dottrina Sociale della Chiesa, e ne ha favorito uno studio e uno sviluppo tali da togliere sistematicamente prestigio a una certa Teologia della Liberazione" (L. Trujillo nel XXV di Puebla). Ma soprattutto va ricordato quel 'patto delle catacombe' sottoscritto

durante il concilio da alcuni padri che decisero di condividere nella loro vita personale e nel ministero episcopale uno 'stile' di povertà, ripreso poi anche da p. Bergoglio, poi papa Francesco. Si tornerà in seguito su questo argomento. (Per conoscenza, ricordiamo che Trujillo, nel 2001, assumerà anche il titolo di vescovo tuscolano fino al 2008). La Chiesa nel suo magistero, molto prima di Leone XIII, nel corso dei secoli è intervenuta mediante pronunciamenti forti pur se frammentari e per lo più di condanna verso alcune deviazioni teologiche o su politiche di governanti 'cattolici', riguardo la vita sociale.



"Già nei **Padri della Chiesa** c'erano elementi dottrinali preziosissimi sulla dignità del lavoro, sui diritti dei lavoratori, sull'uso della ricchezza, che, soprattutto in questi ultimi decenni, gli studiosi cattolici hanno raccolto e organizzato in preciso sistema" (cf, P.Pavan e T. Onofri: *La dottrina sociale cristiana*, AVE Roma 1966, p.17). A tutti è noto il motto "ora et labora" che 'sintetizza' la regola benedettina (S. Benedetto, 480-547), mentre in epoca medievale, se **Tommaso d'Aquino** (1225-74), nella 'Summa theologiae', scrisse di etica sociale, **francescani e domenicani** elaborarono una teologia morale applicata alla vita sociale (San Francesco, nel suo testamento esorterà anche i suoi frati a lavorare: "...e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro che si conviene all'onestà...." (FF 119, Edfr 1986), mentre nel 1462, da parte di papa **Pio II** si ebbe un primo pronunciamento contro la schiavitù. La Chiesa, il magistero dei papi, sia pur con modalità diverse per specifiche occasioni, interverrà ad esempio a condannare l'usura, riferendosi in particolare alle paro-

le di Gesù, *date a prestito senza sperare nulla* (Luca, 6, 35). Dalla fine del 1400 alla metà del 1600, il pensiero sociale cattolico nella prospettiva del diritto internazionale e contro la schiavitù, si sviluppò in particolare col teologo Francisco **Da Vitoria** (1486-1546), cui seguirono Tommaso Moro ('*Utopia*'), Campanella ('*La città del sole*', ecc.). Nel '700, troviamo tra gli ecclesiastici, due importanti economisti: il sacerdote Antonio **Genovesi** (che pubblicò, tra l'altro, le *Lezioni di commercio o sia d'economia civile*), e Ferdinando **Galvani** (l'abate Galvani), considerato colui che elaborò i concetti fondamentali dell'economia moderna

(*Il trattato della moneta*). Ma gli interventi più decisi della Chiesa nei suoi 'vertici', in un certo qual modo, saranno sollecitati dal sommovimento filosofico, politico e sociale innescato dall'illuminismo e dalla **Rivoluzione Francese del 1789-93**, ed i pronunciamenti dei papi saranno soprattutto a suon di anatemi, così, se Pio VI condannerà (1791) la costituzione civile del clero, Gregorio XVI con la *Mirari vos* (15 agosto 1832) condannerà soprattutto liberalismo e i connessi errori del tempo. "Da questa corrottissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce quell'assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che si debba ammettere e garantire a ciascuno la libertà di coscienza: errore velenosissimo, a cui apre il sentiero quella piena e smodata libertà di opinione che va sempre aumentando a danno della Chiesa e dello Stato, non mancando chi osa vantare con impudenza sfrontata provenire da siffatta licenza qualche vantaggio alla Religione. A questo fine è diretta quella pessima, né mai abbastanza esecrata ed aborrita «libertà della stam-



La Donna nell'A.T.

## La donna saggia e quella insipiente

mons. Luciano Lepore

**F**orse una figura di donna saggia, avveduta e fedele al marito è quell'Abigail, moglie di Nabal, la quale, cerca di calmare l'ira di David, portandogli cibo per lui e per i suoi uomini, i quali avevano custodito i beni della sua famiglia dai briganti (1Sam. 25, 3ss). Rimasta vedova, fu impalmata da David, il quale ne ammira la saggezza, a differenza del marito che, in stato di ubriachezza, aveva dileggiato David. Essa è simbolo della donna avvenente e intelligente, cioè simbolo della sapienza.

Il tema, idealizzato nel Cantico dei Cantici, sarà proposto alla fine del libro dei Proverbi dove si parla della donna ideale, la donna tutto fare che custodisce la casa, permettendo al marito di fare bella figura in piazza.

Alla donna ideale si oppone la donna dedita alla prostituzione, la quale invita i passanti alla sua mensa nella sua casa per bere il suo vino. La prostituta nei testi sapienziali è simbolo della perversione morale e religiosa, tema che si incontra nella figura di Gomer, moglie di Osea, madre dei suoi tre figli, ma simbolo, come si è detto, del popolo che tradisce il suo sposo, YHWH, dedicandosi al culto di altre divinità.

Donne ideali sono Sara, Rebecca e Rachele, Debora, Abigail, Rut, Ester e Giuditta, ma in modo particolare Rut, la quale, pur essendo moabita, sceglie di lasciare il suo popolo per seguire la suocera Noemi, rimasta sola in terra straniera dopo la morte del marito e del figlio. La moabita è simbolo della donna straniera che, nonostante la legge esogamica, si adegua alla cultura giudaica, sposando Booz, antenato di David. La figura di questa straniera, insieme al libro di Giona che, contro voglia è costretto ad adeguarsi alla volontà di Dio, accettando di predicare la conversione ai Niniviti, i quali si convertono al Giudaismo, indica una concezione etico-religiosa che si oppone alla rigida esogamia.

Le due narrazioni sono simbolo dei popoli, invitati a salire a Gerusalemme, per adorarvi il Dio unico ed universale, creatore di tutto ciò che esiste nel cielo e sotto di questo (Is.60,; Zc. 20,23). Nel bene e nel male la donna straniera può essere innestata nell'albero che da Ebraismo si trasforma in Giudaismo, ma si tratta di casi eccezionali, come Betsabea e Rut. All'interno del Giudaismo si lascia aperto uno spiraglio ai popoli stranieri, qualora intendessero salire a Gerusalemme per adorarvi il Dio che nel tempo diventa unico ed universale (monoteismo). Ovviamente all'interno dell'ebraismo-giudaismo ci sono due correnti: quella sacerdotale, rigidamente etnocentrica, e quella laica, aperta allo straniero, purché questi, uomo o donna, rispetti le tradizioni ebraiche e in qualche modo vi si adegui (proselitismo).

Nei testi sapienziali la donna è celebrata se virtuosa, ma rimproverata se viziosa, specialmente se adultera o dedita alla prostituzione.



In questi testi tardo-postesilici la donna è piuttosto simbolo dell'insipienza che può essere dell'uomo come della donna.

In ogni caso, sebbene non possa ereditare, eccetto in casi particolari, pur essendo dipendente dall'uomo, la donna svolge un ruolo importante, talvolta, come si è detto a proposito di Debora, Rut, Ester o Giuditta, anche superiore a quella dell'uomo.

Certo, normalmente la donna è chiamata a sottostare al marito ed è esclusa dalla dimensione politica, ma non per questo ha un ruolo meno importante, funzione che si esprime all'interno della casa e, indirettamente, attraverso l'educazione dei figli, alla formazione della coscienza nazionale, essendole riconosciuto il duplice ruolo di datrice della vita e trasmittitrice del mondo dei valori del proprio popolo. A lei è affidata la formazione dei figli che debbono assimilare con il latte i valori della Legge che li rende partecipi dei valori della nazione.

Esemplare in questo senso è il comportamento dei Maccabei, educati sin dall'infanzia al rispetto pedissequo della Legge. Talvolta, ma raramente, la donna compie funzioni che normalmente spettano all'uomo come nel caso di Debora, Rut, Ester e Giuditta. In ogni caso è, come Giuda-Israele, sposa di Dio, simbolo dell'equilibrio della casa, talvolta eroina e, quanto alla moralità, modello del mondo dei valori etico-religiosi, ma anche simbolo della trasgressione e dell'infedeltà.

I libri sapienziali, specialmente i Proverbi e il Siracide la stimano un tesoro prezioso (Pv. 31,10-31; Sir.26,1ss; 7,19), difesa da leggi (Dt. 21,11.25; 22,29, 24,1ss), ma rimproverata se dedita a vizi (Pv.5,1; 6,26; 7,5-27; Sir. 9,3-13; Qoh. 7,27).

A conclusione di questa lunga riflessione sulla donna nell'A.T., ritengo si possa constatare come questa, nel bene e nel male, occupi un ruolo importante. Nella vita pubblica normalmente non è come l'uomo, anche se talvolta ne prende il posto e dimostra di essere anche migliore di questo. Tuttavia la sua funzione si estrinseca nella maternità e nell'educazione dei figli, compito di primaria importanza nella formazione della coscienza nazionale.

continua nella pag. accanto

segue da pag. 21

pa» nel divulgare scritti di qualunque genere; libertà che taluni osano invocare e promuovere con tanto clamore. Inorridiamo, Venerabili Fratelli, nell'osservare quale stravaganza di dottrine ci opprime o, piuttosto, quale portentosa mostruosità di errori si spargono e disseminano per ogni dove con quella sterminata moltitudine di libri, di opuscoli e di scritti, piccoli certamente di mole, ma grandissimi per malizia, dai quali vediamo con le lacrime agli occhi uscire la maledizione ad inondare tutta la faccia della terra!"

Pio IX col *Sillabo*, collegato all'enciclica *Quanta cura* nel 1864, condannerà socialismo, ateismo, comunismo, liberalismo, panteismo, l'uguaglianza delle religioni e 'eventuale' occupazione di Roma pontificia.

Nonostante i grandi fermenti 'sociali' e l'estendersi della classe operaia con l'industrialesimo anche in Italia, tra la multiforme realtà delle prime società cattoliche operaie e di mutuo soccorso, ancora nella seconda metà del secolo XIX la 'questione sociale' ed operaia nella vita cattolica italiana era posta in secondo piano, prevaricata dalla 'questione romana' originata dalla breccia di porta Pia con la fine del potere temporale dei papi, affievolendosi solo verso la fine del secolo (anche se si risolverà solo nel 1929 col Trattato e il Concordato).

Mezzo secolo prima della *Rerum Novarum* mentre Marx ed Engels pubblicavano il 'manifesto del Partito comunista' (1848), si era andato sviluppando anche un ampio movimento di sociologi cattolici, di teologi, e di vescovi sensibili alla questione sociale, soprattutto nel nord dell'Europa: da **Léon Harmel** (l'industriale francese che organizzò i comitati di lavoratori per la partecipazione d'impresa), ad **Albert de Mun** e **René de la Tour du Pin**, fondatori nel 1872 dei circoli operai cattolici e promotori del primo movimento cattolico sociale in Francia.

In Germania, il Vescovo di Magonza, W. Emmanuel **Von Ketteler** (1811-77), aveva pubblicato uno studio sulla *questione operaia e il cristianesimo*. Karl Von **Vogelsang**

in Austria, fu tra i promotori de 'l'Unione di Friburgo' col card. Gaspard **Mermillod** in Svizzera, fautore di un cristianesimo sociale; l'inglese cardinal Henry Edward **Manning** avviò una ampia azione sociale verso i poveri (sostenitore peraltro anche del dogma dell'infallibilità pontificia!), ecc. (Si v. anche, C. Carbone *Sociologi cattolici prima e dopo la Rerum novarum*, Ed. Domani, Roma 1961, e, A. De Gasperi, *i tempi e Gli uomini e che prepararono la Rerum novarum* (Vita e Pensiero. Milano 1945).

E finalmente, nel 1891, si ha il pronunciamento di Leone XIII che affrontava di petto la questione operaia ('*De conditione operificum*') con quel pronunciamento magisteriale che darà inizio a quella che, anni dopo, sarà denominata 'Dottrina sociale della Chiesa'. Nella *Rerum*, tale 'dottrina' non è certamente ancora tale né strutturata, ma il documento pontificio costituirà il primo passo per raccogliere quel 'corpus' del magistero specifico che sarà meglio definito dai successivi pontefici.

Nella '*Rerum novarum*', Leone XIII, analizzando la complessa realtà e la difficile situazione della classe operaia, sollecita la definizione di nuove condizioni di vita dei lavoratori e un nuovo rapporto tra operai e 'padroni' - specificando comunque che, '*al disopra di qualsiasi accordo ci sta una legge di giustizia naturale anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti*' - affinché la classe operaia non cada preda del socialismo e delle sue organizzazioni; e il papa condannerà liberalismo e socialismo, da cui i conseguenti errori intorno all'uomo e alla sua attività sociale (sfruttamento, salari insufficienti, ecc.). Ma Leone XIII non era nuovo all'attenzione al sociale, avendo già promulgato la *Libertas* nel 1888, e le due encicliche sull'abolizione della schiavitù in Brasile (*In plurimis* 1888) e in Africa (*Sapientiae Christianae* 1890), oltre ad altri pronunciamenti.

Il Movimento sociale cattolico italiano di fine Ottocento (con le sue organizzazioni raccolte, già dal 1875, nell'Opera dei Congressi), assumerà la *Rerum Novarum*, anzitutto a

conferma dell'impegno di molti nel sociale e tra la classe operaia, ma ne farà anche occasione annuale di incontro non solo celebrativo con le sue organizzazioni federate. Il sacerdote francese **Leone Dehon** (1843-1925), sarà un grande divulgatore della *Rerum Novarum*, avendo anche pubblicato un *Manuale sociale cristiano* e un *Catechismo sociale*. Profeta del sociale e 'diffusore' della *Rerum novarum* in Italia, fu Giuseppe **Toniolo**, il 'professor pisano' (in realtà friulano, in quanto nato a Treviso) docente all'università di Pisa. Fautore di un'economia fondata sull'elemento etico e sulla persona (e la famiglia), ebbe anche a delineare i principi di una democrazia cristiana, sia pur poi incanalata su binari più contenuti da parte di Leone XIII, quale 'benefica azione a favore del popolo'. Sarà il Movimento sociale nell'Opera dei Congressi, negli anni '90 dell'Ottocento, con riferimento all'enciclica a parlare per primo di *Magna Carta* del lavoro, ancor prima che questa definizione fosse usata da Pio XI con la *Quadragesimo Anno* (31 maggio, 1931, n.39).

La *Rerum novarum* ebbe tre successive stesure prima della sua divulgazione. Ad essa contribuirono soprattutto il padre gesuita **Matteo Liberatore** e il cardinale **Tommaso M. Zigliara**. (cf *L'enciclica Rerum Novarum. Testo autentico e redazioni preparatorie dai documenti originali*. A cura di G. Antonazzi; pref.ne, D. Tardini, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1957).

Un giornale liberale (!) dell'epoca, poco prima della pubblicazione dell'enciclica così si esprimeva: "*Si afferma che la parola di Leone XIII è destinata a fare un grande passo alla questione che si agita presentemente fra tutti i popoli*". Anche se il giornale poi esprimeva un certo scetticismo, il 'grande passo' Leone lo fece fare effettivamente! Per finire, e solo per curiosità, forse non molti sanno che il cardinale Zigliara fu eletto vescovo tuscolano (nel 1893), ma non potrà prendere possesso della diocesi: la morte improvvisa glielo impedì!

continua

segue da pag. 22

Questa missione matura soprattutto a partire dalla metà del sec. V, dopo la riforma di Nehemia, quando la proibizione dei matrimoni misti dà inizio al nazionalismo. Di per sé la donna e l'uomo sono considerati ugualmente giusti e peccatori, ma in epoca sapienziale la donna diventa simbolo della vita morale, nel bene e nel male, rispecchiando il quadro che è stato idealizzato nel racconto paradigmatico del peccato originale dove Eva induce Adamo a mangiare il frutto dell'albero proibito.

Tuttavia la donna diverrà madre del Messia, il quale schiaccerà

la testa del serpente. Il testo genesiaco riassume la funzione positivo-negativo della donna che nel bene e nel male occupa un ruolo di primaria importanza e, in fondo, in modo nascosto e poco evidente di fatto sta alla base del giudaismo, se non altro in quanto madre del Messia.





### Il Report "La povertà in Italia" di Caritas Italiana pubblicato il 16 giugno 2025

**N**el 2024 sono state almeno 277.775 le persone (e rispettivi nuclei familiari) che in Italia si sono rivolti a Centri di ascolto, mense, empori solidali ed altri servizi per chiedere un aiuto concreto, con un incremento del 3% rispetto al 2023 e del 62,6% rispetto al 2014, con una crescita particolarmente marcata nel Nord (+77%) e nel Mezzogiorno (+64,7%).

Nello stesso anno sono state erogate oltre 5 milioni di prestazioni, con una media di circa 18 interventi ogni assistito.

Se un tempo l'emergenza riguardava principalmente i disoccupati, oggi il fenomeno dei "working poor" (lavoro povero) incide profondamente sul tessuto sociale, con il 30% degli occupati che fatica ad arrivare a fine mese. Una tendenza che si affianca a un altro segnale allarmante: l'aumento delle richieste di aiuto da parte degli over 65, raddoppiati in dieci anni, dal 7,7% nel 2015 al 14,3% nel 2024.

Sono alcuni dei dati che emergono dal Report statistico 2025 "La povertà in Italia" di Caritas italiana, presentato il 16 giugno a Roma. Dati che riflettono l'effetto delle crisi economiche degli ultimi anni, dalla crisi finanziaria del 2008, alla pandemia da Covid-19, fino alle recenti tensioni commerciali internazionali e

conflitti.

Le famiglie continuano a rappresentare la maggior parte degli assistiti: il 63,4% dei nuclei ha figli minori. Il livello basso di istruzione continua ad incidere sul rischio povertà. Delle 277.775 persone accompagnate dalla Caritas, il 56,2% è di nazionalità straniera, il 42,1% è italiano. La componente immigrata è in lieve calo, principalmente per la riduzione degli ucraini, passati da 22.000 nel 2022 a circa 10.000. Gli assistiti provengono da 180 Paesi diversi, con il 46,9% dall'Africa, il 26,9% dall'Europa, il 13,9% dalle Americhe e il 12,4% dall'Asia. I primi dieci Paesi di provenienza sono Marocco, Perù, Romania, Ucraina, Nigeria, Tunisia, Albania, Senegal, Egitto e Pakistan. Nel 2024, l'età media delle persone assistite dalla rete Caritas

dal circuito Caritas la situazione appare molto più grave: di fatto una su tre (il 33%) manifesta almeno una forma di disagio legata all'abitare. In particolare: il 22,7% vive una grave esclusione abitativa (persone senza casa, senza tetta, ospiti nei dormitori, in condizioni abitative insicure o inadeguate), il 10,3% presenta difficoltà legate alla gestione o al mantenimento di un alloggio (per lo più rispetto al pagamento di bollette o affitti). Il tasso di sovraccarico dei costi tra le persone seguite è, dunque, più che doppio rispetto alla media nazionale.

**Il secondo** focus, dedicato alle vulnerabilità sanitarie, sottolinea in primo luogo il tema della rinuncia sanitaria: in Italia – secondo l'Istat – circa 6 milioni di italiani (il 9,9% della popolazione) hanno rinunciato a prestazioni sanitarie essenziali per costi o attese eccessive. Tra le persone accompagnate dalla Caritas la situazione appare più complessa: almeno il 15,7% manifesta vulnerabilità sanitarie, spesso legate a patologie gravi e alla mancanza di risposte da parte del sistema pubblico. Molti di loro fanno esplicita richiesta di farmaci, visite mediche o sussidi per prestazioni sanitarie; altri invece non formulano richieste specifiche, lasciando presumere che il fenomeno delle rinunce sia ampiamente sottostimato, soprattutto tra i più marginalizzati che spesso sfuggono ai circuiti statistici e sanitari formali. La povertà sanitaria si intreccia quasi sempre con



ha raggiunto 47,8 anni, segnando un progressivo invecchiamento della popolazione in condizioni di fragilità. Nel 2022 l'età media si attestava a 46 anni. Mentre l'età media degli immigrati è di 42,9 anni, quella degli italiani sale a 54,6. Un dato significativo riguarda gli over 65, la cui presenza tra i beneficiari della Caritas è raddoppiata rispetto al 2015, passando dal 7,7% al 14,3%. Tra gli italiani, la crescita è ancora più marcata, raggiungendo il 24,3%.

**All'interno del report sono presenti due focus tematici.**

**Il primo** riguarda il disagio abitativo, oggi una delle dimensioni più critiche della povertà. Nel 2024 – secondo l'Istat – il 5,6% degli italiani vive in grave deprivazione abitativa e il 5,1% è in sovraccarico dei costi, non riuscendo a gestire le spese ordinarie di affitto e mantenimento. Tra le persone segui-

altre forme di bisogno (nel 58,5% se ne cumulano 3 o più) in un circolo vizioso: casa, reddito, salute, istruzione e relazioni si condizionano a vicenda, rendendo difficile ogni percorso di uscita.

Il profilo di chi ha bisogno si è dunque profondamente trasformato, riflettendo una povertà sempre più trasversale, complessa e spesso non intercettata o adeguatamente supportata dal welfare.

"Il Report statistico", sottolinea il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnello, "ci consegna le storie di persone che ogni giorno incrociamo nei nostri servizi. Non si tratta solo di numeri, ma di donne e uomini che appartengono alle nostre comunità. I dati ci aiutano a capire, ma non bastano da soli. Ci chiedono di andare oltre una lettura superficiale, oltre l'analisi sociologica. In gioco c'è la vita di chi resta ai margini ed è spesso

invisibile.

Tra le pieghe di una realtà segnata da contraddizioni e fragilità, si fa spazio un appello alla comunità tutta, interpellata in profondità nella sua vocazione alla corresponsabilità. Scegliamo di stare sulle soglie, di abitarle, di prenderci cura, di favorire processi che non si fermano all'emergenza, ma aprano strade di cambiamento possibile. È questa la nostra responsabilità, ma anche la nostra speranza".

## REPORT STATISTICO NAZIONALE 2025

Introduzione di Don Marco Pagnielo,  
Direttore Caritas Italiana

Custode delle domande alle quali non è sempre possibile dare risposte; amico delle veglie notturne trascorse a scrutare l'orizzonte per riconoscere, nei segni più o meno visibili della storia, quanto ancora manca all'aurora: "Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21,11). È proprio nella poesia del versetto del profeta Isaia che possiamo rileggere l'impegno dei volontari e degli operatori che, su tutto il territorio nazionale, rendono possibile la rilevazione dei dati e l'elaborazione del report statistico di Caritas Italiana.

Hanno infatti contribuito al report 3.341 servizi distribuiti in 204 diocesi (pari al 92,7% delle diocesi italiane). Tutte le sedi regionali ecclesiastiche italiane hanno partecipato alla raccolta dei dati, attraverso diversi tipi di servizi, primi fra tutti i centri di ascolto (90,5%), ma anche mediante altre esperienze di servizio ai poveri, tra cui le mense, gli empori solidali, i centri di distribuzione, il cui peso appare in crescita rispetto a quanto rilevato gli anni precedenti.

Non possiamo esimerci dal notare la forte maturazione della capacità di raccolta e produzione di dati che osserviamo soprattutto nelle piccole comunità locali, parrocchiali. Questo perché nel corso del tempo si è osservato un progressivo trasferimento delle attività di ascolto dal livello diocesano a quello locale, con un aumento in particolare dei centri parrocchiali, che oggi costituiscono più della metà delle strutture che contribuiscono alla produzione statistica di Caritas.

Un chiaro segnale di attivazione delle comunità e di una presa in carico sempre più capillare, perché affidata a realtà di piccole dimensioni.

Nel 2024 le persone accolte e sostenute dai centri di ascolto e i servizi della rete Caritas in Italia sono state 277.775. Si tratta di un numero che in realtà corrisponde ad altrettanti nuclei familiari, poiché l'intervento di

operatori e volontari mira sempre a rispondere a bisogni ed esigenze che riguardano l'intera famiglia. A tale riguardo, un contributo importante dei numeri prodotti da Caritas si riferisce alla possibilità di dare una cornice oggettiva a situazioni di disagio spesso sommerse, non sempre incluse nella produzione statistica istituzionale. Questo perché la rete Caritas riesce a intercettare anche le povertà "invisibili" di persone che non rientrano nel sistema di rilevazione delle statistiche pubbliche.

I dati Caritas riescono a penetrare più a fondo, proprio perché basate su un importante valore aggiunto: la fiducia. Siamo di fronte ad un sentimento a doppia direzione, che non riguarda solo coloro che si affidano a Caritas, ma coinvolge anche e soprattutto gli operatori dell'ascolto. Solo sviluppando rapporti di fiducia reciproca è possibile pensare ad un cammino da percorrere insieme. La possibilità di trovare nel contesto del servizio Caritas un momento di ascolto fiduciario è confermato da un elemento oggettivo, non privo di aspetti critici: la presenza sempre più numerosa di persone intercettate da Caritas per lunghi periodi, protagonisti di storie che non si fermano ad un racconto superficiale ma che ritornano per raccontarsi in profondità, facendo emergere situazioni sempre più intense e complesse.

Di nuovo la parola ai numeri: nel 2024 più di una persona aiutata su quattro si trova in una condizione di disagio stabile e prolungato; dal 2012 ad oggi, il numero di incontri annui è praticamente raddoppiato. Sono

quindi situazioni sempre più croniche, il cui racconto non può esaurirsi in un frettoloso incontro, ma si deve fondare su una relazione di aiuto basata su tempi più lunghi e distesi, attuabili nel sistema di accoglienza Caritas, ma difficili da conseguire nel sistema di rilevazione delle statistiche ufficiali. La capacità dei dati Caritas di raccontare il profondo delle storie è legata proprio a questa capacità di ascoltare nel tempo, in modo disteso, senza avere la fretta di concludere al più presto la compilazione di un questionario. Tempo e fiducia, costituiscono quindi i due fattori di qualità che consentono ai dati Caritas di raggiungere un elevato livello di qualità e capacità narrativa dei fenomeni di povertà ed esclusione sociale dei nostri tempi. Proprio per questo, tra le righe della lettura emergono diversi segnali di allarme: frammenti che, messi insieme, ci aiutano a intuire le forme che la povertà potrebbe assumere nel futuro prossimo. Ma non si tratta di fare previsioni.

La Caritas, fedele alla sua vocazione, sceglie di abitare le soglie, di stare sul limite dove spesso la vita si frantuma e il dolore cerca voce. Ed è in questo stare che si radica la sua profezia. Il profeta non è colui che indovina il domani, ma colui che sa abitare il presente con profondità, che legge i segni dei tempi restando vicino alle ferite e alle attese delle persone. È "colui che sta", che non fugge, che si fa prossimo con discrezione e fermezza. Solo così può rispondere, con sguardo lucido e cuore acceso, alla

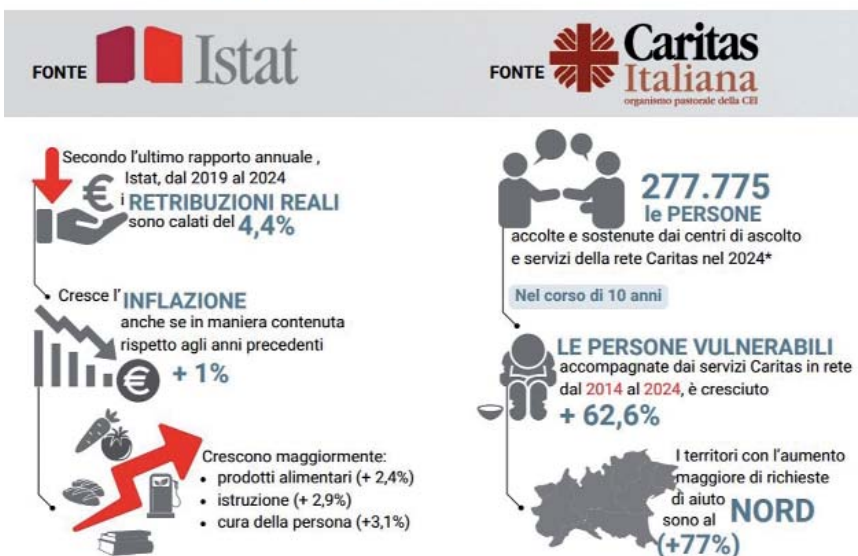
continua nella pag. 26

**REPORT POVERTÀ 2025**  
I dati e la risposta di Caritas Italiana  
Scheda informativa - giugno 2025



organismo pastorale della CEI

## 1. LA POVERTÀ IN ITALIA: UNO SGUARDO D'INSIEME





don Christian Medos

**Q**uest'anno la comunità di Colferro, in occasione del novantesimo genetliaco della città (fondata esattamente il 13 giugno 1935), ha ricevuto un dono davvero speciale da parte dell'Unitalsi della Diocesi di Velletri Segni.

Il presidente Giovanni Marrazzo e la segretaria Elisabetta Pesoli, infatti, si sono spesi a favore di una bellissima iniziativa, subito accolta e sostenuta dal Sindaco Pierluigi Sanna e da tutta l'amministrazione comunale, che ha portato all'arrivo, lo scorso 11 giugno, in quel di Colferro, della statua della Madonna Pellegrina di Lourdes, conservata all'interno del famoso santuario mariano. In virtù di questa presenza speciale, la Chiesa Maria Santissima



Colferro 11 giugno,

## Accoglienza della Madonna Pellegrina di Lourdes

Immacolata, che ha ospitato la statua, è diventata, anche se solo per pochi giorni, chiesa giubilare, con possibilità di indulgenza plenaria per i suoi visitatori, alla stregua della Basilica di S. Pietro o di S. Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e S. Paolo fuori le mura.

Ad accogliere la Madonna di Lourdes nel piazzale dell'Unitalsi a Colferro, vi erano, oltre ai parroci della città e a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Stefano Russo, Vescovo delle Diocesi di Velletri - Segni e Frascati, anche membri della Confraternita della Madonna delle Grazie di Gavignano, alcuni esponenti della Confraternita della Madonna delle Grazie di Velletri, le autorità cittadine, il sindaco Sanna in primis, e anche rappresentanti dei sindaci delle città limitrofe.

*continua nella pag. accanto*

*segue da pag. 25*

domanda che attraversa le notti della storia: "Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21, 11). E può rispondere con la forza mite della speranza: "il mattino viene, ma è ancora notte!" (21, 12).

I dati raccolti dalla rete Caritas evidenziano una costante crescita della componente anziana tra le richieste di aiuto. Se nel 2015, infatti, gli over 65 rappresentavano appena il 7,7% del totale dei casi, oggi la loro incidenza è praticamente raddoppiata, raggiungendo il 14,3%.

Un secondo aspetto è quello delle fragilità legate al lavoro: non si tratta solo di condizioni di disoccupazione (che riguardano quasi la metà delle persone), ma anche di "lavoro povero", la cui incidenza supera, nelle fasce di più produttive, il trenta per cento dei casi. Anche in questo caso i dati Caritas sono in grado di descrivere un mutamento nel tempo: quindici anni fa i disoccupati rappresentavano i due terzi dell'utenza e gli occupati appena il 15%. E se si guarda al tipo di fragilità spiccano in modo evidente due ambiti particolarmente critici: la casa e la salute.

Da un lato molte persone non dispongono di una abitazione o affrontano gravi difficoltà nel mantenerla; dall'altro, aumentano le vulnerabilità sanitarie, spesso legate a patologie anche gravi, per le quali non si trova adeguate risposte da parte del sistema sanitario nazionale.

Due dimensioni – abitativa e sanitaria – che rappresentano vere emergenze sociali e alle quali il volume dedica un'attenzione specifica, segnalando la necessità urgente di risposte politiche e istituzionali mirate.

A chi affidiamo il report statistico? La risposta, innanzitutto, deve interpellare noi stessi. I dati che raccogliamo sono per primi rivolti a chi opera all'interno della nostra rete. Servono a noi per leggere meglio ciò che viviamo, per evitare di agire alla cieca, per rendere più intelligente – cioè, più profonda e sapiente – l'azione pastorale. Sono uno strumento di discernimento destinato ai Consigli pastorali parrocchiali e diocesani, perché da lì, da quella prima frontiera ecclesiale, possa ripartire una pastorale che si fonda anche sull'ascolto dei poveri e sulla valorizzazione delle risorse locali.

Sono strumenti preziosi per fare advocacy, per rafforzare il dialogo con le istituzioni, per promuovere il bene comune e stabilire delle priorità. Numeri che diventano parole, parole che si fanno azione, azione che diventa giustizia. Ma è certo che i dati del report sono consegnati anche a diversi interlocutori, primi fra tutti quegli attori del sistema pubblico di welfare locale con cui Caritas interagisce ogni giorno: nel corso del 2024, sono stati oltre 25mila le situazioni in cui sono stati coinvolti soggetti pubblici e privati (enti pubblici, terzo settore, parrocchie, associazioni, ecc.). Caritas non opera da sola,

mediante un'azione di sostegno materiale, ma lavora cercando di coinvolgere diversi attori territoriali.

Nel corso del 2024, sono stati oltre 24mila gli interventi di consulenza e di tutela dei diritti, su ambiti vari, e mediante varie modalità (pratiche burocratiche, misure di sostegno al reddito, supporto cittadinanza digitale, assistenza legale, ecc.). Dunque, tra le pieghe di una realtà segnata da contraddizioni e fragilità, si fa ancora spazio un appello alla comunità tutta, chiamata in causa, interpellata in profondità nella sua vocazione alla corresponsabilità. Come nell'antica icona del settimo secolo, quella del Cristo amico che appoggia la mano sulla spalla dell'abate Mena, protettore della città, così oggi tante comunità, spesso nel silenzio, si pongono accanto a chi è più fragile. Lo fanno con dedizione, nell'ascolto paziente, intravedendo spiragli di riscatto, aperture di futuro. Ed è proprio in questo stare accanto, in questo farsi prossimo, che la comunità ritrova la sua anima più autentica. Continuiamo ancora a intessere reti di prossimità, a rompere i muri dell'indifferenza, a promuovere una cultura dell'inclusione. Ogni parrocchia, ogni associazione, ogni cittadino può essere fermento di cambiamento, a partire da scelte precise, da priorità condivise, da una rinnovata volontà di accompagnare le persone verso uno sviluppo che sia pienamente umano, sinceramente integrale.





segue da pag. 26

Ma soprattutto, vi era un fiume di gente accorsa da ogni dove, persone di ogni età e anche molti malati o disabili. Si conta che durante la messa, presieduta dal Vescovo, sono state distribuite al momento della Comunione oltre 700 particole. Particolarmente toccante, durante l'omelia, l'esortazione fatta da Mons. Russo, sostenuto in questo anche dalle letture del giorno (Mt 10, 8: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date") a guardare l'altro con un'attenzione da fratello, a non negare il nostro

aiuto a chi ha bisogno, a farsi prossimo per l'altro. Un altro grandissimo momento di commozione è stato quello vissuto durante la processione che, dal piazzale dell'Unitalsi, ha accompagnato la statua della Madonna di Lourdes fino alla chiesa dell'Immacolata, con una sosta davanti l'ospedale per una preghiera a favore dei malati ma anche di tutto il personale sanitario che si prodiga per loro. Durante la processione, si è visto le persone scendere dalle loro auto ferme o i negozianti uscire dai propri negozi per assistere al passaggio della statua e anche passanti occasionali, tra cui molti bambini e ragazzi, fermarsi e farsi il segno della croce. Il tutto a dimostrare come, a dispetto del clima di ostilità e di guerra che sembra pervadere il mondo al momento attuale, nel cuore delle persone sia ancora vivo un desiderio di unione e comunione.

Unitamente a un bisogno forte di fede, pronto a riaffiorare di fronte a una sollecitazione così grande. Altri momenti salienti del soggiorno della Madonna Pellegrina a Colferro sono state senz'altro le interessanti e profonde meditazioni serali tenute dal parroco dell'Immacolata, Don Christian Medos, per aiutare i fedeli presenti a raggiungere una maggiore comunione con Maria e ottenere benefici più grandi e duraturi dalla Sua presenza; come anche la messa per la festività di Sant'Antonio celebrata il 13 giugno da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Vari, arcivescovo di Gaeta.

Quest'ultimo, durante l'omelia, rifacendosi a un sermone di Sant'Antonio, il cui amore per la Madonna è celeberrimo, ha ricordato come Maria ci insegni a essere cristiani, e che da lei dobbiamo prendere a modello soprattutto tre cose: lo splendore, lasciandoci come lei inondare dalla grazia di Dio; il candore, imitandone la semplicità e l'umiltà; e il calore, permettendo allo Spirito Santo di ardere in noi come ha fatto in lei.

## PARROCCHIA S. ANNA VALMONTONE S. Anna Pellegrina 2025

17 luglio 2025	ore 19:00	S. Messa nella Chiesa di Sant'Anna e successivo trasporto della Statua nel Comprensorio di Patrizia Club, presso le suore
18 luglio 2025	ore 18:30	Santo Rosario
Patrizia Club	ore 19:00	S. Messa e successivo trasporto della Statua nel Comprensorio di Campo dei Gelsi.
19 luglio 2025	ore 18:30	Santo Rosario
Campo dei Gelsi	ore 19:00	S. Messa e successivo trasporto della statua in Colle Aschioleto presso la famiglia Topani Alberto - Civico 43
20 luglio 2025	ore 18:30	Santo Rosario
Colle Aschioleto	ore 19:00	S. Messa e successivo trasporto della statua in Colle Cannetaccia, 8 presso presso Elisabetta Marcelli - Civico 44
21 luglio 2025	ore 18:30	Santo Rosario
Colle Cannetaccia	ore 19:00	S. Messa e successivo trasporto della statua in Contrada di Cruci, presso il Giardino Pubblico
22 luglio 2025	ore 18:30	Santo Rosario
Contrada Cruci	ore 19:00	S. Messa e successivo trasporto della statua in Via Genazzano 151 presso Rolando Costantini e Bruna Bellotti.
23 luglio 2025	ore 18:30	Santo Rosario
Via Genazzano n° 151	ore 19:00	S. Messa e successivo trasporto della statua in Colle S. Stefano, presso famiglia Patrocola - Civico 69
24 luglio 2025	ore 18:30	Santo Rosario
Colle S. Stefano	ore 19:00	S. Messa e successivo trasporto della statua in Via Kennedy, nei giardini "Vivere Sant'Anna"
25 luglio 2025	ore 18:30	Santo Rosario
Giardini "Vivere S. Anna"	ore 19:00	S. Messa e successivo trasporto della statua in e successivo rientro della statua che verrà posizionata sul Sagrato della Chiesa dove rimarrà per l'intero giorno 26
26 luglio 2025	ore 18:30	Santa Messa e benedizione delle gestanti
	ore 21:00	Solenne Processione

AL TERMINE DI OGNI SANTA MESSA CI SARÀ LA BENEDIZIONE DEI FANCIULLI PRESENTI  
FESTA LAICA PRESSO LA PARROCCHIA SANT'ANNA NEI GIORNI 25 - 26 - 27 LUGLIO 2025



☎ 06 959 7155 📞 329 037 3864  
✉ parrochiasantanna1992@gmail.com



Lariano, 22 maggio 2025, Parrocchia Santa Maria Intemerata  
Inaugurazione della nuova Casa Canonica  
e dei Locali per il Ministero Pastorale



p. Vincenzo Molinaro omd

### Benedizione dell'edificio

Il 22 maggio 2025 veniva benedetta la nuova Casa Parrocchiale di Lariano che comprende gli uffici e i locali di ministero pastorale oltre alla abitazione dei sacerdoti. Opera la cui costruzione è stata avviata cinque anni oro sono, mentre diversi anni erano stati impegnati dalla progettazione.

In effetti, dalla prima idea è passato molto tempo, come è facile intuire quando si tratta di opere importanti. Intanto va detto che senza l'intervento della Conferenza Episcopale Italiana, l'opera non avrebbe preso il via. Invece, per nostra fortuna, è stata inserita nel capitolo dell'8xmille e quindi al momento giusto è stata finanziata.

Questa è una delle occasioni in cui è possibile prendere coscienza del significato e del valore dell'8xmille, essendone beneficiari. Non si pensa mai abbastanza quando si compila la denuncia dei redditi che il nostro contributo (scegliendo l'8xmille alla Chiesa Cattolica) può arrivare a una comunità o a una famiglia che dopo anni di attesa finalmente ricevono l'aiuto neces-



sario per la propria sopravvivenza.

Avendo vissuto vari anni in condizione di ristrettezza, oggi possiamo dire un grazie cordiale a tutti coloro che senza saperlo hanno contribuito. Prima di tutto, ovvio, alla Conferenza Episcopale Italiana.

Sempre la CEI aveva programmato una gara tra studi di architettura e il vincitore è risultato Francesco Paolo Quaranta. Il suo progetto

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA

Va detto che ci sono cose da rifinire, come l'allestimento del salone parrocchiale e altri interventi più piccoli ugualmente necessari. Tutto però si presenta come una grande opportunità, quella di diventare spazio di servizio della comunità cristiana nelle sue diverse necessità. Catechesi, incontro, studio, relax, lettura, animazione, caritas.

Nel futuro, teatro e ogni attività connessa alla vita di fede. Il nostro vescovo, Sua Ecc.za Mons. Stefano Russo, davanti alla porta d'ingresso, recitava la preghiera, tagliava il nastro insieme al sindaco dott. Francesco Montecucullo e al parroco P. Felix Antony, ed entrava nella struttura benedendo tutti i locali.

Qualche minuto per fare il giro del complesso, mentre i presenti si dirigevano al Salone parrocchiale, per ascoltare le voci dei protagonisti. Era questo il primo passo, dei quattro previsti per una serata indimenticabile.

Qui il vescovo, dopo averne chiarito la duplice funzione, quella di uffici parrocchiali e locali di ministero pastorale e poi abitazione dei sacerdoti, in poche battute, ha ricordato come l'opera sia stata portata avanti con il contribu-



è stato realizzato. La benedizione della nuova struttura, inserita nel triduo alla santa Patrona, S. Eurosia, ha dato il giusto rilievo alla urgenza della parrocchia di recuperare spazi vitali per le sue attività.

to della Curia Vescovile, ma soprattutto della CEI sul capitolo dell'8xmille alla Chiesa cattolica

Senza questo contributo, sarebbe stato irrealistico sperare di giungere in porto. E nel cedere la parola al sindaco, augurava alla comunità il migliore uso dei locali, per recuperare i ritardi della consegna dei lavori e per ammortizzare le somme eccedenti i preventivi. Il sindaco Francesco Montecucullo ha espresso tutta la soddisfazione personale

continua nella pag. accanto

e dell'amministrazione cittadina per la consegna della casa con la varietà dei locali. Questi saranno la benedizione per l'architetto Francesco Paolo Quaranta, progettista, in un breve intervento dava le linee guida dell'architettura. Esse sono originali e spero di offrirle ai lettori nel testo integrale.

P. Vincenzo, che ha seguito dall'inizio la lunga gestazione del progetto, ha manifestato la profonda soddisfazione di vedere concluso un progetto tanto desiderato.

Invitava i presenti a una collaborazione continuativa con la parrocchia, la quale per molti anni sarà gravata dal peso di un prestito bancario reso necessario per le spese cresciute a dismisura. Ci vorranno anni per saldare i conti e ci vorrà tanta partecipazione della comunità.

P. Felix nel ringraziare tutti i presenti, li invitava al secondo momento, quello liturgico. Nella chiesa parrocchiale, il Rev.mo P. Generale dell'Ordine, P. Antonio Luigi Piccolo, celebrava l'Eucaristia di ringraziamento dando voce alla comunità felice di potere utilizzare spazi adeguati per la catechesi, per gli incontri personali, per la Caritas.

Un lungo percorso, che oggi celebra la comunità di Lariano, finora sacrificata per mancanza di spazi adeguati.

#### Tappa fondamentale.

Infatti anche se non è concluso l'impegno per gli oneri finanziari, si può dire che la parrocchia può respirare a pieni polmoni valorizzando uffici, aule, salone, spazi di accoglienza.



#### Concerto di pianoforte e Coro

Un concerto, in parte nuovo, in parte abituale a noi. Un pianista, nella persona del M°Alessandro Stivalci ha affascinati suonando sei brani del compositore Roberto Cacciapaglia finora sconosciuto a noi. Il Coro delle 11,30 si inseriva e quindi chiudeva questo momento musicale proponendo brani scelti del suo repertorio, sotto la guida del M° Emanuela Di Gregorio.

**8x**  
**mille**  
CHIESA CATTOLICA

#### La celebrazione eucaristica

Al termine della Santa Messa, l'assemblea è rimasta in chiesa per il terzo momento della serata.

#### Momento conviviale

Ultimo atto, tanto atteso e tanto ben preparato. La cena, offerta dal Consiglio Pastorale con una organizzazione davvero perfetta. Chi era stanco ha trovato il modo di sedersi, chi invece voleva curiosare ha potuto farlo tranquillamente, consumando la squisita cena, ma soprattutto inaugurando un modo di trovarsi insieme, sereno e fraterno. Arrivati alla torta, l'applauso spontaneo ha definito una giornata ricca di incontri e di valori, di comunicazione e di simpatia. La prima giornata nella nuova casa.



#### Inaugurazione della nuova Casa Canonica e dei Locali per il Ministero Pastorale - Lariano, 22 maggio 2025

Arch. Francesco Paolo Quaranta

*Funzionario Architetto presso il Ministero della Cultura, Autore del progetto*

Buon pomeriggio a tutti, e grazie della vostra presenza in questa importante circostanza. Ringrazio dell'invito a condividere con tutti voi l'inaugurazione della Nuova Casa Canonica e dei Locali







per il Ministero Pastorale della parrocchia di Santa Maria Intemerata in Lariano.

L'edificio che oggi vediamo realizzato è frutto di un lungo e articolato processo, dapprima di progettazione, e, in seguito, di realizzazione.

Durante la fase di progettazione si è dovuto, sin da subito, tenere in considerazione numerose variabili: *in primis* la quantità di superfici richieste in rapporto alla ristretta disponibilità di superficie edificabile, poi l'articolazione del programma funzionale, la necessità di realizzare l'opera con una altezza relativamente contenuta, il pregio dell'area in cui l'edificio sarebbe sorto; e ancora la necessità di procedere con dei costi relativamente contenuti, e, in generale, l'esigenza di configurare un intervento che avesse la necessaria coerenza architettonica e liturgica.

Da qui è partita una sperimentazione sviluppata in più fasi che ha portato alla configurazione definitiva che è stata successivamente realizzata. Desidero fare con voi alcune brevi riflessioni sui criteri generali di impostazione del progetto.

Si è cercato di predisporre un edificio che avesse una identità autonoma, ma fosse in stretto dialogo con la preesistenza principale, cioè con la chiesa di Santa Maria Intemerata, e che potesse, al contempo, rispondere alle necessità della comunità parrocchiale e della cittadinanza di Lariano.

L'impostazione generale è nata sin da subito con l'idea di rendere l'edificio una reale occasione di riqualificazione urbana dell'area provando a sviluppare forti relazioni tanto con la chiesa esistente che con piazza Sant'Eurosia e con gli edifici circostanti.

Era importante che il nuovo edificio presentasse

dei gradi variabili di apertura a seconda dell'uso specifico degli spazi. L'arretramento del corpo di fabbrica sul fronte serve a mitigare prospetticamente l'altezza dell'edificio e si snoda in relazione alla forma del lotto su cui è costruito.

Come possiamo vedere l'esterno dell'edificio presenta dei prospetti differenziati che scandiscono le funzioni interne. La copertura, realizzata con materiale analogo a quello della copertura della chiesa esistente, costituisce, nella sua conformazione, tanto una prosecuzione della stessa chiesa, quanto un richiamo, tramite la sua articolazione formale, all'orografia del circostante paesaggio dei Castelli Romani. Sul fronte rivolto verso via Roma, il nuovo intervento si raccorda alla quota della piazza tramite una gradinata di collegamento che conduce all'ingresso agli uffici.

L'intero *piano terra* si sviluppa sull'incrocio di due assi: il primo asse parte dall'ingresso degli uffici parrocchiali e culmina in corrispondenza dell'accesso al corpo scala che conduce al livello successivo; il secondo si sviluppa dal transetto della chiesa al salone parrocchiale. Il salone parrocchiale è stato concepito come uno spazio polifunzionale, dotato di un ingresso autonomo anche dall'esterno e di aperture vetrate che danno sullo spazio aperto della piazza; attraverso la collocazione di aperture sui vari lati del suo perimetro, il salone è caratterizzato da un'illuminazione naturale cangiante al variare degli orari nell'arco dell'intera giornata.

Il *primo piano* è formalmente composto da

un'area a pianta quadrangolare che ospita la casa canonica e da un blocco ad "L" destinato alle aule per il catechismo.

Vi sono inoltre un piano seminterrato e un sottotetto. Un ruolo particolare è giocato dalla luce; ho avuto un particolare attenzione affinché, nonostante il carattere compatto dell'edificio, gli ambienti potessero usufruire delle migliori condizioni di illuminazione e di areazione possibili.

Vi risparmio ulteriori e più specifiche riflessioni, invitandovi a visitare l'edificio di modo che ciascuno possa maturare la sua idea e vorrei concludere questo saluto con dei sentiti ringraziamenti.

Rivolgo un primo ringraziamento all'**Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana**, per l'invito a partecipare al concorso di progettazione relativo a questo

edificio, rivolgendomi, in particolare, a Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Russo, allora responsabile del Servizio Nazionale per l'Edilizia di Culto dello stesso Ufficio.

Ringrazio quindi la Commissione giudicatrice, che ha voluto indicare il mio progetto come vincitore del concorso di progettazione

che ha preceduto l'incarico; la Diocesi di Velletri-Segni-Frascati nella persona di Sua Eccellenza Mons. Stefano Russo; l'Arch. Biagio Iadarola per il supporto che ha fornito nelle varie fasi delle attività.

Grazie anche al Comune di Lariano, in particolare all'Ufficio Tecnico Comunale, al Direttore dei Lavori, ing. Giulio Nardini, e alle imprese che hanno preso parte a questa realizzazione. Un ringraziamento particolare al gruppo di lavoro che mi ha affiancato in questa esperienza: l'architetto Tino Grisi, consulente, e agli ingegneri Luigi Perrone per le strutture, e Giuseppe D'Eredità per gli impianti. Consentitemi un ultimo grazie all'Ordine della Madre di Dio qui rappresentato da vari sacerdoti e in particolare dal padre generale e, infine, a padre Vincenzo Molinaro che è stato il motore principale dell'intera realizzazione.

Concludo il mio intervento con un augurio: che ciascuno di voi possa fare di questo edificio ciò per cui è stato costruito e cioè possa più possibile usarlo, di modo che la Parrocchia di Santa Maria Intemerata possa continuare ad essere un punto di riferimento fecondo per tutta la comunità di Lariano. Grazie e Auguri a Tutti Voi.



# «Padre Nostro!»

Luigi Musacchio

**S**i consentirà di accostarsi alla prima grande preghiera universale con l'animo di chi, passeggero in questo mondo, rapito dalle meraviglie del creato nonché turbato dalle minacce che l'assediano, ancora la speranza più riposta alla sorgente dell'ascolto più sicuro. La fede gonfia le vele d'un sentire sovran-



naturale, ma non disdegna di affrancarsi da uno stato di sofferenza spirituale coll'accostarsi a Chi dai primordi senza tempo si dice "Padre". La "parola" si riverbera col frastuono d'un big bang attraverso le orbite stellari e nelle fibre più intime di chi non è alieno dal sentirsi "figlio" prediletto d'una divinità sovraneamente paracrita. Lo fa ben Intendere padre David Maria Turoldo in una delle sue liriche, lì dove la potente invocazione di "Abbà" ("padre" e, di più, "papà") è proferita da Gesù nell'Orto degli Ulivi nel contesto della sua agonia.

Quel suddetto "frastuono" non tarda però a farsi suono dal sentore di un'intimità filiale capace di abbracciare una intera comunità ecumenica, inaugurata dal Verbo, costituita sul sacrificio del Golgota e propalata dagli apostoli sulle vie del mondo.

Il "Padre", allora, si spoglia della supponibile aurea di una trascendenza irraggiungibile e imperscrutabile, e diviene "Nostro", soggetto di una possessività misteriosamente avvertita come un tesoro individuale e universale, tanto da concedere a chiunque di avvalersi - com'è nella naturalezza di ogni rapporto padre-figlio - del Suo soccorso. L'invocazione al Padre non può che elevarsi nel desiderio di vedere e di sentire sempre universalmente santificato il Suo nome; ed è anche il "saluto" che l'orante rivolge al suo Dio al quale domanda che la Sua volontà liberatrice dal male sia tale in terra, fattasi regno di giustizia, amore e compassione, come è più che vera in cielo.

La seconda parte dell'implorazione - ispirata dal sentimento premonitore tipico di ogni avveduta preoccupazione paterna - s'apre con un'invocazione a garantire il necessario, quotidiano sostentamento fisico, senza il quale nulla si pone; ma è chiaramente implicito che il companatico di tale pane, come lo fu per i pesci e gli altri pani sulle rive del lago di Tiberiade, non può che essere il nutrimento di cui l'umanità ha più bisogno e che ha nome amore, speranza, conforto. È a questo punto che nella preghiera s'apre uno spaccato sul presente, generatore di ogni futuro che si vuole di fratellanza e - finalmente - di pace. Il che chiama a raccolta la responsabilità - quan-

to mai difficile a dirsi - di ciascuno e, in particolare, del cristiano. L'orazione si fa così deliberatamente invito ad affrontare coraggiosamente le ingiustizie e a porsi consapevolmente come protagonisti della propria esistenza e, così anche, della storia.

Una sfida quanto mai ardua che implica, gioco-forza, la liberazione dai debiti, dai quali si può essere appesantiti e un indispensabile, supplice atto di perdono rivolto a sé e

da se stessi condonato agli altri. Si sa, e vien subito da temere quel "purtroppo", quanto le tentazioni e le ricadute nelle spire deprecabili siano frequenti, per cui l'invocazione al Signore di liberare dalle lusinghe malefiche non può che farsi più accorata e vibrante. Non è, d'altra parte, possibile sondare, come si è cercato di fare fin qui, la profondità teologica dell'invocazione cristiana per eccellenza senza il ricorso ad una guida sicura: quella, per esempio, di papa Francesco. Egli ne fece oggetto di particolare attenzione pastorale nel ciclo di catechesi sul Padre Nostro (da dicembre 2018 a maggio 2019) nonché nell'omonimo libro-dialogo con don Marco Pozza (2017).

Francesco, non tanto da sommo teologo quanto piuttosto da sommo pastore, illumina di luce confortevole e piana, come d'un orizzonte solcato da un prodigioso arcobaleno, il rapporto che può stabilirsi con l'Altissimo. Il papa rileva, di primo approccio, l'"audacia" di chiamare Dio con il nome di "Padre": una novità, unica e straordinaria propalata però da Gesù "in prima persona", e perciò destinata a divenire l'atto cristiano fondamentale. Per questo, anche se abitatore nell'eternità dei cieli, Egli si fa compagno, amico e fratello dell'uomo nel cammino della sua vita, questi non più spaesato viandante, ma consapevole e fiducioso pellegrino.

Nell'immagine del titolo: *Dio Padre*, Cima da Conegliano, 1510-1517 (Courtauld Institute of Art, Londra)

**Si comunica che la Cancelleria Vescovile e l'Uff. Protocollo Pratiche Matrimoniali resteranno chiusi per la pausa estiva**

**dal 19 agosto, al 3 settembre riapriranno Giovedì 4 settembre.**

**Si sollecitano i parroci a chiudere le pratiche in corso prima dell'inizio della pausa**





# Il Padre Nostro di James Tissot

Luigi Musacchio

**A**rtista francese quanto mai talentuoso, James Tissot (1836-1902), se non ha conseguito la fama dei suoi conterranei quali Manet o Degas, è riuscito però quasi a precorrere con la sua opera l'imminente nascita della cinematografia. In che modo? Soprattutto con i suoi fogli di acquarelli *in sequenza* e *ripresi* da più punti di vista.

È già - come dire? - la tecnica antesignana della macchina da presa. Un esempio impressionante è dato dal-

l'acquerello raffigurato da più angolature della *Crocefissione*: la scena è ripresa dal punto di vista di Gesù in croce e l'artista prova a ricostruire l'immagine che si presentò ai suoi occhi durante l'agonia. Almeno per un istante, l'occhio - il nostro - è attratto e trattenuto dalla drammaticità dello scenario: pie donne distrutte dal dolore, mendicanti, curiosi, soldato romano assolutamente indifferente, una piccola folla, il tutto insomma, mentre si consuma il sacrificio assoluto e supremo.

Due episodi contraddistinguono la vita dell'artista: la sfortunata partecipazione alla *Comune di Parigi*, per il sospetto di essere comunista, con la conseguente decisione di trasferirsi a Londra e la morte della sua compagna nel 1882. Sensibile allo spiritismo, in una seduta guidata da un medium inglese cerca di evocare lo spirito della defunta. Ancora, durante una sua visita nella chiesa di Saint Sulpice, a suo dire, gli si sarebbe rivelata la figura di Cristo.

Durante la conseguente crisi esistenziale, la sua ricerca umana e artistica assume ben presto un risvolto mistico e religioso. Si recherà tre volte in Terra Santa (1886, 1889, 1896), viaggi che ispireranno l'ultima opera sua più



significativa, consacrata alla Passione di Cristo: 365 disegni e acquarelli, esposti al Salon di Parigi nel 1894, pubblicati nel 1896 in un album di due volumi in edizione francese e inglese.

L'album, *La vita di nostro Signore Gesù Cristo*, un autentico capolavoro, influenzerà non poco alcune delle prime rappresentazioni cinematografiche della Passione.

La forza narrativa dell'artista, frutto peraltro del "narrative painting" della tradizione inglese, risulta quanto mai intensa in una gradevole resa cromatica.

Le illustrazioni della *Vita di Gesù* sono altresì caratterizzate dalla cura per i particolari del paesaggio, nonché dei contesti, degli ambienti, dei tratti somatici delle figure, addirittura degli abiti.

L'illustrazione del *Padre Nostro* è particolarmente suggestiva. Gesù è colto nel momento in cui insegna il "suo"

Padre Nostro, preghiera che, alla stregua di un affresco, "ferma" come in un chiuso mistico l'incontro e il dialogo tra il Padre e il figlio, che tuttavia si promuove portavoce di tutti i suoi fratelli. Il momento è d'una intensità unica: Gesù parla agli apostoli, seduti in cerchio attorno a Lui.

L'atmosfera è colma di misticismo, appena sfiorata dai colori tenui che la dipingono. È presente anche in questo acquarello l'effetto premonitore della macchina da presa: l'obiettivo è l'occhio di Tissot che sa calibrare l'inquadratura nell'insieme armonico con gli altri soggetti e il panorama circostante, di proposito attenuato per dar spazio e volume alla pregnanza didattica della scena. La tunica bianca indossata da Gesù - leggermente decentrato per dare maggiore dinamicità alla drammaturgia narrativa - lo rende, come lo è per ogni autentico insegnamento, centro luminoso e riferimento impres-

cindibile dell'opera.

Tutti gli acquarelli della *Vita di Gesù*, su interessamento del pittore statunitense John Singer Sargent, sono conservati presso il Brooklyn Museum di New York.

## James Tissot e l'album, La vita di nostro Signore Gesù Cristo

*Tecnica dell'acquarello, disegnò caricature e dipinse ritratti e soggetti di genere, caratterizzati dalla fedeltà realistica e dalla morbida resa cromatica. Da un punto di vista tecnico, queste illustrazioni sono caratterizzate dalla cura per i minimi particolari del paesaggio e per il vivido realismo delle figure, anche se ciò talvolta le rende fredde ed incapaci di suscitare un autentico sentimento di trasporto religioso.*

*La sua opera non sarà una semplice raccolta degli episodi più famosi, ma un vero e proprio "racconto per immagini" di tutta la vicenda umana di Gesù. I disegni inoltre dovranno riprodurre fedelmente la realtà storica del tempo: contesti, ambienti, tratti somatici, abiti...*

*La serie colpisce sia per la sua forza narrativa, il suo realismo inedito e la rappresentazione della Passione sia per una messa in scena quasi cinematografica che moltiplica i punti di vista in soggettiva di Cristo sulla croce. Ogni scena della Passione è scandita su più «piani» che, in successione creano una continuità narrativa tali da evocare il montaggio cinematografico e anche il fumetto contemporaneo.*



## Una nuova proposta iconografica per il San Biagio ed il Sant'Agostino del Museo Diocesano di Velletri

Veronica Panfilì

**L**a tela raffigurante San Biagio e Sant'Agostino (foto 1), conservata dagli anni Settanta dello scorso secolo presso il Museo Diocesano di Velletri, ad oggi non ha ancora una attribuzione certa poiché quasi del tutto assenti risultano le notizie relative alla committenza ed alla sua provenienza.

Lo studio iconografico dei due Santi e dei loro relativi attributi ha permesso di identificare con certezza la figura posta alla sinistra del dipinto in San Biagio, vescovo armeno, per la presenza ai suoi piedi del pettine per cardare la lana strumento con il quale venne martirizzato nel 316 d. C. e suo attributo iconografico per eccellenza, mentre per la figura posta alla destra del dipinto, in base ai seppur alquanto generici attributi iconografici quali l' abito vescovile, il libro stretto nella mano sinistra e l'atto di monito rappresentato dall'indice della mano destra rivolto verso il cielo, si è avanzata l'ipotesi di una possibile identificazione con Sant'Agostino.

Ma ad attenta osservazione dell'opera è emerso un particolare considerevole sfuggito agli studiosi che allontanerebbe la tesi legata al riconoscimento dell'uomo con il Santo Vescovo d'ippona, in primo piano è raffigurato un giovane inginocchiato con le mani giunte ed il volto rivolto verso l'alto, caratterizzato da tratti gentili ed incornicato da boccoli dorati.

I suoi abiti, di colore giallo, sono sfarzosi; particolare desumibile dalla presenza della pelliccia di ermellino che fuoriesce dal bordo delle maniche e dai ricami in filo dorato presenti sulla parte superiore della veste. Accanto a lui giace a terra una caraffa in vetro dai bordi in oro.

Prendendo in considerazione l'abbinamento dei due santi, Biagio ed



Foto 1

Agostino, assai raro nella storia dell'arte unito alla presenza del ragazzo inginocchiato in primo piano, mi sento di proporre una nuova lettura iconografica dell'opera identificando nella figura del giovane Adeodato, rapito a causa della sua bellezza dai saraceni, ed in quella dell'uomo maturo San Nicola. Vescovo di Myra all'epoca di Costantino (306-337), viene ricordato soprattutto per il miracolo della *Dote alle tre fanciulle povere* atto caritatevole con il quale il santo, mosso da compassione per la tragedia familiare economica nella quale erano cadute le tre sorelle,

donò a loro tre monete d'oro che divennero, nelle rappresentazioni artistiche, suo attributo iconografico.

Nei secoli questo racconto divenne molto popolare tanto da essere festeggiato sin dal Medioevo in molte città del nord Europa il 6 di dicembre, giorno del martirio del Santo con lo scambio dei doni, accrescendone la devozione.

L'episodio del salvataggio di Adeodato invece è ancor oggi poco conosciuto. Il miracolo narra che un giorno le truppe saracene invasero la città di Myra irrompendo nella chiesa dove il giovane si era recato con la famiglia per la celebrazione della festa del santo.

Nell'incursione Adeodato venne rapito e l'emiro di Creta, incantato dalla sua bellezza, dispose che facesse da copiere alla sua tavola. Trascorse del tempo da quel cruento episodio e nel ragazzo si fece viva la malinconia per i suoi genitori ma un giorno, mentre stava servendo la regale tavola, apparso San Nicola che, afferrandolo per i capelli, lo trasportò in volo dalla famiglia. Molte sono le rappresentazioni di questo miracolo nella storia dell'arte in cui Adeodato assolve il ruolo di attributo iconografico al

Santo facendolo identificare facilmente dai fedeli.

Anticamente gli attributi iconografici erano quei particolari che una volta assegnati ad un determinato santo favorivano un rapido e sicuro riconoscimento da parte dell'osservatore. Per quanto concerne la figura di San Nicola oltre al libro ed alle sfere dorate la figura del giovane ridotto schiavo veniva spesso rappresentata in sua associazione.

L'esempio più antico si trova nel ciclo di affreschi realizzato dai maestri giotteschi, meglio conosciuti come Maestro di San Nicola e Maestro Espressionista di Santa Chiara, tra il 1308 ed il 1310 nella cappella dedicata a San Nicola costruita nel transetto destro della basilica inferiore di San Francesco ad Assisi.

Il ciclo pittorico mostra in sequenza alcuni dei più famosi miracoli ascritti al Santo tra cui la *Restituzione dello schiavo liberato ai genitori* (foto 2) in cui il giovane servitore, abbigliato con una tunica color arancio, viene afferrato per i capelli da San Nicola che irrompe nella scena in volo.

Nel Museo Diocesano del Complesso di Santa Maria in Cosmedin di Portanova a Napoli, è conservata una pala d'altare raffigurante *San Nicola* eseguita dall'artista quattrocentesco

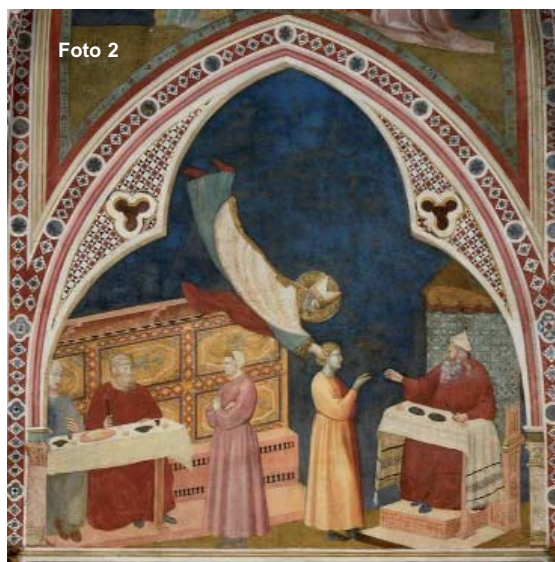


Foto 2





Foto 3

Antonello da Capua (o del Perrino) in cui il santo, in abito vescovile, è seguito da un giovane coppiere, acconciato in abiti d'epoca, rappresentato nell'atto di offrire un calice al suo salvatore (foto 3).

Risale al 1618 l'olio su tela la *Madonna con bambino con i santi vescovi Gennaro, Nicola e Severo* attribuito a Filippo Vitale in cui un giovane ragazzo, in ricche vesti, porge un calice di vino rosso al Santo rapito da una visione celestiale (foto 4).

Tra il 1654 ed il 1655 il partenopeo Luca Giordano realizzò la pala d'altare per il transetto destro della chiesa di Santa Brigida di Napoli dedicata al *Miracolo di San Nicola di Bari* dove vengono raggruppati alcuni dei miracoli più cele-



Foto 4



Foto 5

bri attribuiti al Santo.

Accompagnato da figure angeliche disposte su nuvole San Nicola è rappresentato in volo nell'atto di afferrare con la mano destra



Foto 6

il ragazzo per i capelli, raffigurato anche in questo caso con un vassoio imbandito tra le mani e lo sguardo pieno di reverenza nei confronti del suo salvatore (foto 5).

Nella basilica di Bari, città da cui il culto del Santo si diffuse in tutta Italia in quanto nel 1089 giunsero le sue reliquie dall'Asia Minore, si trova un dipinto, eseguito da Carlo Rosa nel 1668, avente per oggetto l'episodio *San Nicola libera Adeodato* in cui il fanciullo viene rapito in volo tenendo tra le mani una brocca (foto 6).

Nel 1682 Mattia Preti eseguì un dipinto per la chiesa di San Nicola in Taverna, sua città di origine, raffigurante *Il miracolo di San Nicola di Bari* in cui Adeodato, anche in questo caso afferrato per i capelli dal santo, non

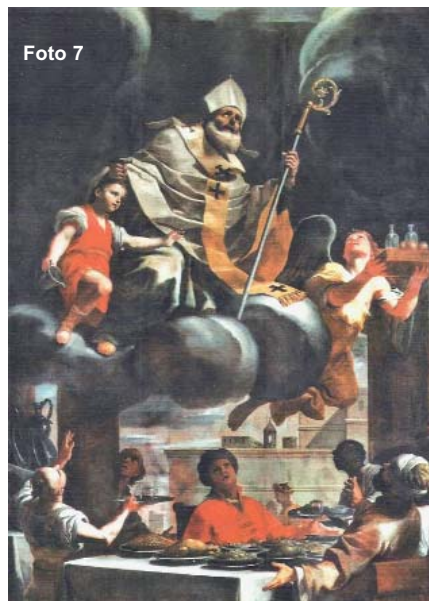


Foto 7

svolge la funzione di semplice attributo iconografico ma è parte attiva della narrazione rappresentata, nella zona inferiore dell'opera, da una tavola imbandita e dai saraceni, identificabili attraverso i caratteristici copricapi, che sgomenti assistono alla scena (foto 7).

A Giovanni Battista Lenardi si deve l'esecuzione del dipinto *Assunzione della Vergine con i Santi Anna e Nicola di Myra*, realizzata tra il 1681 ed il 1686, in cui dalle spalle del santo vescovo fa capolino un bambino che stringe tra le mani un libro con sopra le tre sfere d'oro. Osservando attentamente la giovane figura è possibile notare come sia stata ritratta dall'artista anche in questo caso con ricche vesti di colore giallo e con i capelli biondi e ricci (foto 8).



Foto 8



Tonino Parmeggiani

**I**l prossimo 26 agosto, cade quest'anno di martedì, è una data da memorizzare per la storia veliterna e della diocesi tutta: ricorre la Festa del Patrocinio di Maria SS.ma delle Grazie, a ricordo della protezione avuta dalla nostra città, ed anche dagli altri comuni ricadenti nell'area dei Colli Albani, in occasione della forte scossa di terremoto verificatasi il 26 agosto dell'anno 1806, a seguito della quale la Comunità veliterna con voto del Consiglio Comunale approvò la dedicazione della città alla Madonna SS.ma delle Grazie.

Le cronache del tempo narrano dei crolli, dei feriti, di alcune vittime, della vita che riprende man mano con i restauri necessari, ma per fortuna, non ci furono in seguito repliche della stessa intensità. Quasi tutti i comuni delle nostre tre diocesi, Velletri, Segni e Frascati, ne vennero colpiti.

Dalle prime notizie del giorno dopo, si apprese che la scossa principale venne avvertita, alle ore 13,35 italiane ad Ariccia e Velletri ed anche a Roma, alla Specola Vaticana; insomma uno dei tanti fenomeni tellurici dei Colli Albani ed anche oltre. Una ricostruzione scientifica a posteriori, è oggi disponibile nell'Archivio Storico Macrosismico italiano (emidius.mi.ingv.it) che contiene dati certi: è attribuita una intensità 8, con magnitudo 5,6 con altri quattordici comuni con intensità 7, con circa una altra trentina con intensità da 6 a 7; oltreché a Roma, la scossa venne avvertita fino a Napoli; la scossa durò 28 secondi per la qual cosa si generò una forte paura nella popolazione. A Genzano la scossa cau-

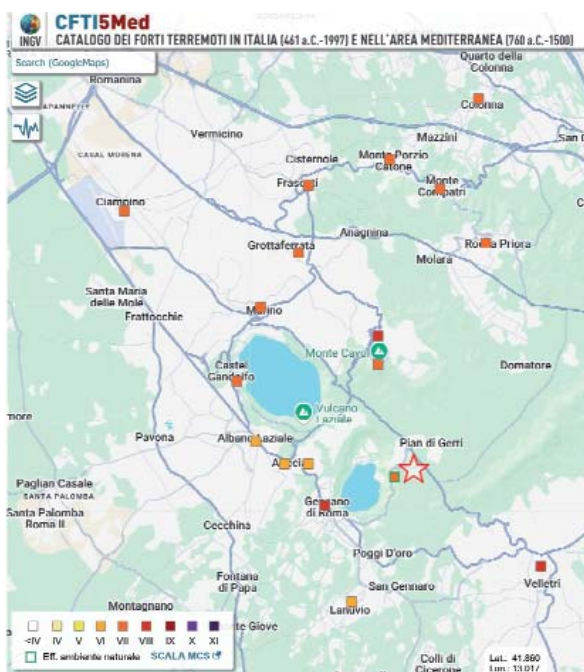
sò gravi danni con morti e feriti; mentre a Rocca di Papa fu distrutto quasi totalmente il quartiere più elevato dell'abitato e vi furono morti e feriti; la collegiata risultò danneggiata e crollò metà della chiesa dei Padri Scalzi della Mercede.

A Velletri crollarono le chiese della Madonna degli Angeli e di Santa Maria in via lata, entrambe situate fuori città e già in pessime condizioni; il palazzo pubblico, la chiesa di San Salvatore e la cattedrale riportarono gravi danni; tutte le abitazioni risultarono danneggiate, alcune dovettero essere demolite e la maggior parte riparate.

Sulla storia di Velletri del Baucò, l'autore racconta l'e-

Velletri Festa del Patrocinio della Madonna delle Grazie

## Il terremoto del 26 agosto 1806 nell'area dei Colli Albani



Intensità avvertita nel terremoto del 26 agosto 1806 nell'area dei Colli Albani. Fonte, INGV, CPTI 15

pisodio vissuto in prima persona.

Il terremoto causò gravi danni in altri paesi: a Frascati, caddero fumaioli, si aprirono numerose fessure nei muri dei fabbricati e la Villa Rufinella di proprietà del senatore Luciano Bonaparte subì lesioni che la resero inabitabile.

A Nemi crollò il convento dei Minori Osservanti e la chiesa annessa si aprì in quattro parti, mentre a Zagarolo, crollò parte del palazzo baronale mentre in Ariccia crollò il tetto della chiesa rurale di San Nicola, caddero dei fumaioli e si fessurarono alcune abitazioni. Ad Artena (all'epoca chiamata Montefortino) crollò la volta della cappella della chiesa della Madonna delle Grazie. Subirono danni minori Albano Laziale, Cisterna, Cori, Giuliano, Lanuvio (all'epoca Civita Lavinia), Priverno (all'epoca Piperno), Rocca Massima, Sermoneta, Sezze. La scossa fu avvertita fino a Napoli; il periodo sismico fu molto breve, alla scossa principale segui-

continua nella pag. 36

segue da pag. 34

Tomando al dipinto velitero, oggetto del seguente contributo, elemento degno di nota che ricondurrebbe i personaggi ritratti all'episodio della liberazione di Adeodato è il gesto che il Santo compie con il dito rivolto verso il cielo, quasi a voler indicare un'anticipazione del volo che il giovane farà per la sua liberazione. Inoltre, ulteriore elemento che allontanerebbe l'uomo dall'identificazione con Sant'Agostino, avvicinandolo alla figura di San

Nicola, è ravvisabile nell'abbigliamento a quest'ultimo conferito.

Osservando attentamente l'opera è possibile notare come il santo sia vestito da una tunica ricoperta a sua volta da una fascia crocisegnata che gira attorno al collo cadendo sulle spalle a forma di V assente nelle iconografie relative a Sant'Agostino. Importante inoltre è ricordare come San Nicola non morì a causa delle persecuzioni, spegnendosi in pochi giorni per la vecchiaia soprag-

giunta tra il 345 ed il 352 d. C.

A tal riguardo nel dipinto si osserva come la figura angelica porga solo a San Biagio la corona e la palma del martirio attributi iconografici assegnati nell'arte solamente ai martiri. Sulla scorta di tali osservazioni sembrerebbe quindi più opportuno identificare la figura del santo ed il giovane a lui vicino con San Nicola ed Adeodato, assegnando così una nuova iconografia al dipinto conservato nel Museo Diocesano di Velletri.



rono alcune leggere repliche il giorno stesso e il giorno 28 agosto 1806.

L'epicentro (vedi la stella sulla cartina a pag. 35) è stato determinato tra Genzano, Nemi, Velletri e Rocca di Papa; i centri abitati in cui l'intensità venne avvertita dalla popolazione più intensamente sono segnalati sulla cartina con un quadratino rosso, seguono gli altri con quadratino rosa;

Su questa stessa rivista di Ecclesia, pubblicai quattro articoli



La lapide apposta all'esterno della Cappella della Madonna delle Grazie

tantoché da indurre le autorità civili ed ecclesiastiche a proclamare la Madonna delle Grazie quale Protettrice.", leggenda popolare che si è diffusa e perdura ancora oggi! Dato che oggi giorno, vi è la disponibilità sul web di dati scientifici sulla sismologia storica italiana, cogliamo l'occasione per una ricostruzione degli eventi che colpirono Velletri,

QVVM · CIVITAS · VELITRAE · VII · KALENDAS · SEPTEMBRIS · ANNO · MDCCCVI · VEHEMENTI · TERRAEMOTV · CONCVSSA · FVERIT · POPOLVSQVE · VNIVERSVS · TERROR · PERCVLSVS · DIVINAM · OPEM · IMPLORARIT · OBTINVERIT · VOTVM · PVBLICE · CONCEPTVM · EST · VT · MARIAE · SANCTISSIMAE · VIRGINI · MATRI · CAELESTIVM · GRATIARVM · DISPENSATRICE · PATRONAE · PRAECIPVAE · AC · TVTELAE · PRAESENTI · ADCLAMATAE · QVOTANNIS · PERPETVO · SACRI · EIVS · DIEI · PERVIGILIVM · IEIVNIO · ET · XEROPHAGIA · ET · VOLVNTARIE · OBSERVARETVR · QVOD · VOTVM · ORDO · DECVRIONORVM · ET · CIVIVM · COMITIA · XI · KALENDAS · OCTOBRES · EIVSDEM · ANNI · SOLLEMNI · DECRETO · COMPROBRARVNT · EA · PROPTER · VELITRIS · IV · IDVS · IVNIAS · ANNI · MDCCCXXXII · ORDINE · DECVRIONVM · SENIORVM · ET · CIVIVM · COMITIIS · CONVOCATIS · STEPHANVS · COLVTIVS · COMES · DECVRIONVM · PRIMVS · VERBA · FECIT · TANTI · BENEFICII · AC · DEVOTIONIS · MEMORIAM · OMNINO · SERVANDAM · ESSE · QVVMQVE · LAPIDEM · INSCRIPTVM · PONI · HACTENVS · NEGLECTVM · FVERIT · PLACERETNE · IN · BASILICA · DIVI · CLEMENTIS · PPAE · AC · MARTYRIS · PROPE · SACELLVM · MARIAE · EIVSDEM · SANCTISSIMAE · GRATIARVM · LAPIDIS · PERENNE · MONVMENTVM · CONLOCARI · OMNES · CENSVERE

STEPHANVS · COLVTIVS · COMES · DECVRIONVM · PRIMVS

MICHAEL · ANGELVS · MACIOTIVS  
IOHANNES · GRATIOSIVS  
ANTONIVS · SALIMEIVS  
ALEXANDER · CELLA

ANTONIVS · CORSETTIVS  
IOHANNES · BAPTISTA · RENTIVS  
IOSEPH · MAGNIVS  
PHILIPPVS · MARCHETTIVS

DECVRIONES

«Essendo stata la Città di Velletri, il 26 di agosto dell'anno 1806, scossa da un violento terremoto e tutto il popolo, preso dalla paura, avendo implorato ed ottenuto il divino intervento, fu risoluto pubblicamente un voto alla Santissima, Vergine Maria, Madre Dispensatrice delle Grazie Celesti, affinché fosse acclamata Patrona principale e Protettrice al presente e che in ogni anno, in perpetuo, venga osservato, alla vigilia del giorno della Sua festa, volontariamente, un digiuno ed astinenza dai cibi, il quale voto con solenne risoluzione approvarono tutti i conservatori e le assemblee dei cittadini il 21 settembre dello stesso anno.

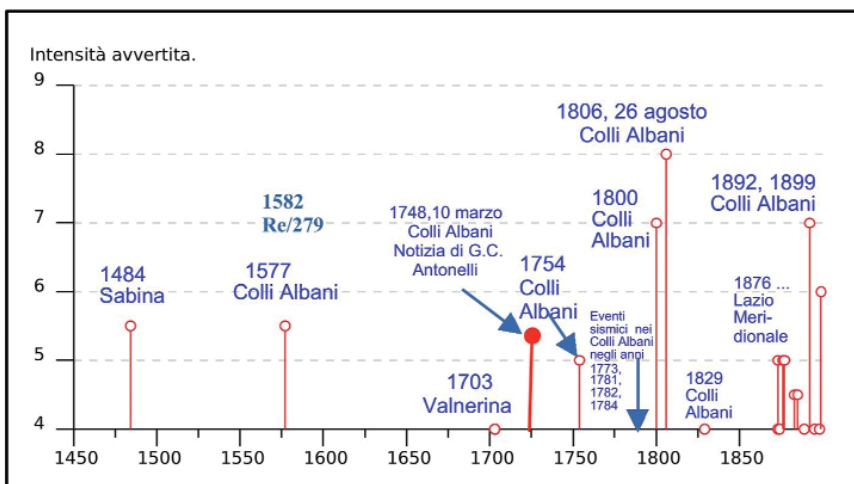
Per quanto sopra detto, il 10 giugno dell'anno 1832, per ordine dei Consiglieri Maggiori e delle assemblee dei cittadini convocati, il Cavalier Stefano Coluzzi, primo dei Consiglieri, intercedette affinché fosse conservata totalmente memoria di sì tanta grazia e devozione ed, essendo stata dimenticata fino a questo momento, di apporre la lapide con l'iscrizione, affinché fosse cosa gradita collocare, nella Basilica di San Clemente Papa e Martire, vicino la Cappella della stessa Santissima Maria delle Grazie, in perpetuo, il testo della lapide. Tutti votarono favorevolmente il Cavalier Stefano Coluzzi, primo dei Consiglieri, Michele Angelo Macisti, Giovanni Graziosi, Antonio Salimei, Alessandro Cella, Antonio Corsetti, Giovanni Battista Renzi, Giuseppe Magni, Filippo Marchetti, Consiglieri.»

[nn. 23, 24 (sett., ott. 2006) e 31, 33 (mag., lug-ago 2007)] in occasione della processione straordinaria [nella norma si svolge solo la vigilia della prima domenica di maggio di ogni anno] che si svolse il 26 agosto 2006 nella ricorrenza del bicentenario della proclamazione della Madonna delle

Grazie a Protettrice della Città di Velletri, in seguito all'evento sismico verificatosi dell'anno 1806 il quale, invero, oltre a immane danni materiali, non produsse alcuna vittima nella popolazione che constava al tempo circa 9.700 persone, ma generò uno spavento enorme in tutta la comunità,

centro posto a sud dell'area dei colli albanani, il cratere dell'ex vulcano laziale, formatosi nel quaternario, connesso al sistema dell'appennino centrale.

Dall'esame della consultazione del database DBM15 (vedi figura a sinistra) ci restituisce, per Velletri, ben 77 terremoti dal sec XV ad oggi, avvertendo che l'origine (l'epicentro) poteva essere dislocata in altre regioni e, cosa ovvia, più era distante e meno era l'intensità avvertita sul posto; così l'intensità '8' è attribuita solamente a quello dell'anno 1806, l'intensità '7' a quelli dell'anno 1800 e 1892, la '6' a quello della Marsica del 1916, trascurati gli altri. Non è riportato il terremoto forse più devastante, quello dell'anno 1348 che colpì una vasta area, Roma compresa; per Velletri si ha notizia, riportata dal Teoli, del crollo della chiesa della Madonna del Pontone. La diversità della geomorfologia dell'area influisce, di certo, sulla trasmissione dell'ener-



Terremoti a Velletri, negli ultimi tre secoli. Fonte dei dati, INGV e cronache locali

continua nella pag. accanto

gia, poi avvertita in loco: per Segni, ad esempio, arroccata sui Monti Lepini calcarei, si hanno solo 20 eventi nell'ultimo secolo, e di intensità medio - bassa.

L'intensità, secondo alcuni autori, fu tra il VII e l'VIII grado della scala Mercalli. Fu certamente grande lo spavento tra la popolazione ed ancor di più il sentimento di ringraziamento verso costei che cominciò ad originarsi; la qual cosa venne prontamente recepita dal Consiglio minore che, nella seduta del 30 agosto successivo, al penultimo punto dell'ordine del giorno propose: **«Si proponga al primo Consiglio Maggiore di fare la vigilia della Madonna SS.ma delle Grazie, e la iscrizione della cittadinanza della Città di Ascoli... Tunc gratis Deo actis dimissum fuit Consilium»**

[Archivio Storico Comunale, Libri dei Consigli, volume per gli anni 1801-1808, PFR 1/1, f. 77 r.].

In una successiva seduta dello stesso Consiglio minore dell'11 settembre 1806, all'ultimo punto, venne approvata la seguente proposta: **«Di voto unanime de' Consiglieri, e Deputati del clero si è risoluto di avanzare istanza a Monsignor Vicario Generale acciò mediante una Congregazione delle Parrocchie si interPELLI il sentimento del Popolo sulla accettazione di un voto di vigilia di precetto con digiuno nel giorno precedente alla festa della Madonna SS.ma delle Grazie in perpetuo. A chi pare, e piace, che la solennità, che accompagna la dedicazione della Città alla Madonna SS.ma delle Grazie sia fatta presentemente. Omnes unanimi voce affimarunt. Tunc gratis Deo actis de more dimissum fuit Consilium»** [Vol. cit., f. 79].

Nei numeri di settembre ed ottobre del 2006, avevamo pubblicato le due delibere del Consiglio Minore (30 agosto, 11 settembre), ed iniziato a vedere quella del Consiglio Maggiore (del 21 settembre 1806), aventi come oggetto la proposta di dichiarare la Madonna delle Grazie Patrona e Protettrice della città di Velletri e di istituire un digiuno, in perpetuo, alla vigilia della Sua Festa, a segno del ringraziamento da parte del popolo veliterno tutto, verso Colei che l'aveva protetto, nell'evento del terremoto del 26 agosto precedente. In un consiglio, allargato per l'occasione a rappresentanti del Capitolo della Cattedrale, del Clero Secolare e di quello Regolare, posto al quarto punto dell'ordine del giorno, dopo che la materia venne illustrata anche sulla scorta di una lettera, da parte dei sei parroci, in cui si specificava di aver interpellato

ed ottenuto il consenso da parte di tutti i Capifamiglia (in numero di circa duemila) si arrivò alla messa al voto da parte dei Consiglieri presenti che l'approvarono.

Nella storia veliterna questa Festa del Patrocinio ha avuto sempre un grande risalto e partecipazione di popolo: nel 1832 venne apposta una grande lapide, a fianco della Cappella della Madonna, nella Cattedrale di San Clemente, a ricordo del voto.

#### **Dal terremoto al Voto di digiuno ecclesiastico**

Nelle pagine precedenti di questo stesso numero di Ecclesia, si è trattato dell'episodio del terremoto il quale, il giorno 26 agosto 1806, colpì una vasta area dei Colli Albani generando danni al patrimonio edilizio, paura tanta ma, per fortuna e/o per la Protezione della Madonna, causando poche vittime nella popolazione insediata nei paesi dell'area. Abbiamo deciso di tornare nel tema, sul quale si è scritto molte volte, lungo gli anni, in quanto si rischia che man mano ci si dimentichi la cosa la quale a Velletri ebbe una forte risonanza, ancor viva oggi.

Pochi giorni dopo l'accaduto, il **Consiglio Minore** della città si era espresso per due volte, il 30 agosto e l'11 settembre 1806, al fine di proporre il digiuno, da parte di tutta la cittadinanza, alla vigilia della Festa della Madonna delle Grazie (cade il sabato innanzi la prima domenica di maggio), come segno di ringraziamento da parte del popolo veliterno per la protezione celeste manifestatasi in occasione del terremoto del 26 agosto. Il 21 settembre la proposta arrivò anche in discussione al **Consiglio Maggiore**, che così si espresse: *«Essendo già informate le Sig.rie Vostre Ill.me, ed Ecc.me della Risoluzione presa né due prossimi Consigli Minori... di dichiarare speciale Patrona della Città la Beatissima Vergine delle Grazie, di fare un voto per celebrare la vigilia della sua festa, e di dedicargli espressamente questa Città, che veramente può dirsi tutta sua, giacché da lei è stata salvata dalle ruine nel prossimo passato terribile terremoto, non servirà esporgli le ragioni, le quali portano a proporre, quanti si è detto di sopra. Omettendo pertanto ciò...basterà che le si faccia vuoto quanto pensa il Popolo a questo riguardo, come avranno la bontà di rilevare dalle seguenti biglietto del Rev.mo Vicario Generale, e e attestato dei Rev.mi Signori Parrochi di questa Città»*. Viene di seguito riportata la lettera del **Vicario Generale**, in data 20 settembre: *«L'attestazione annessa dei Parrochi di questa Città di Velletri forma la prova convincente, che tutto il popolo applaude alla pia Proposizione... di fare a Dio in onore della Vergine santissima un*

*voto pubblico di digiunare nel giorno della Vigilia della Festa della Beatissima Vergine delle Grazie a fine di ottenere la liberazione dal flagello del terremoto...»*.

E' riportata anche la **lettera, a firma dei sei parroci**, in data 18 settembre:

*«Essendosi fatta sentire nella Città di Velletri sotto il dì 26 Agosto del corrente anno una scossa terribile di terremoto con aver recato gravissimo danno, e generale spavento a tutta la Popolazione, l'Ill.mo, ed Ecc.mo Magistrato desideroso di dare uno speciale contrassegno di sincera devozione, e di grata riconoscenza verso la Beatissima Vergine Maria sotto il titolo delle Grazie, che si venera nella Santa Basilica Cattedrale di San Clemente, si è diretto con suo biglietto all'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vicario Generale, acciò nella maniera più opportuna, ed insieme autentica procurasse di fare investigare l'animo, e volontà de' Cittadini, onde obbligarsi con Voto Pubblico a fare ogni anno il digiuno nella Vigilia precedente alla sua Festa... Volendo pertanto il lodato Monsignor vicario Generale secondare le ragguardevoli premure, ed il pio desiderio degl'Ill.mi, ed Ecc.mi Signori Conservatori, acciò costasse formalmente della pubblica adesione ad un atto così solenne, in una Congregazione specialmente tenuta...ha incaricato Noi Sottoscritti Parrochi della Città di esplorare l'animo de' Cittadini, e segnatamente d'interpellare tutti i Capi di Famiglia, che sono nelle rispettive Parrocchie, onde avere il generale consenso. Noi adunque in adempimento degli ordini del Superiore, avendo ciò eseguito colla massima diligenza e sollecitudine, siamo a deporre col presente attestato, che tutta quanta la Popolazione di unanime consenso, non solo è contentissima di obbligarsi per Voto ad un tal digiuno, ma ne affretta altresì col desiderio la pubblica risoluzione; a tal effetto consente, che l'Ill.mo, ed Ecc.mo Magistrato a nome di tutto il Popolo si astringe con Voto solenne alla obbligazione del digiuno suddetto, e vi faccia accedere contemporaneamente l'autorità del Serenissimo, ed E.mo Vescovo, onde per modo di legge siano obbligati generalmente tutti, ed i successori in perpetuo. In fede, Questo dì 18 settembre 1806 [seguono le firme dei sei parroci] Gerasimo Arciprete Maciotti depongo quanto sopra... Francesco Luigi Arciprete Cari...Francesco Maria Corvi Parroco di S. Angelo...Luigi de Andreis Parroco di S. Maria del Trivio...Egidio Scoppetta Curato Ec.o di S. Martino...Clemente Spallotta Parroco»*.

[I documenti citati sono tratti dall'Archivio Storico Comunale, Libri dei Consigli, volume per gli anni 1801-1807, PFR 1/1, ff. 82v.-83v.]

Nel **Consiglio Maggiore** (del 21 settembre



1806), aventi come oggetto la proposta di dichiarare la Madonna delle Grazie Patrona e Protettrice della città di Velletri e di istituire un digiuno, in perpetuo, alla vigilia della Sua Festa, a segno del ringraziamento da parte del popolo veliterno tutto, verso Colei che l'aveva protetto, nell'evento del terremoto del 26 agosto precedente.

In un consiglio, allargato per l'occasione a rappresentanti del Capitolo della Cattedrale, del Clero Secolare e di quello Regolare, posto al quarto punto dell'ordine del giorno, dopo che la materia venne illustrata anche sulla scorta della lettera sopra riportata, da parte dei sei parroci, in cui si specificava di aver interpellato ed ottenuto il consenso da parte di tutti i Capifamiglia (in numero di circa duemila) si arrivò alla messa al voto da parte dei Consiglieri presenti:

«*Quibus perfectis alta, et intelligibili voce per me propositum fuit prout sequitur [Letti questi documenti con voce alta ed intelligibile, da me fu proposto quanto segue]:*

*A chi pare, e piace, che coerentemente alle due risoluzioni Consiliari dei 30 Agosto, e 11 settembre, coerentemente pure alla volontà del Popolo risultante dalla Relazione de' Signori Parrochi testè letta; per attestare anche nell'esterno colla Beatissima Vergine Maria delle Grazie la gratitudine, e la devozione universale della Città sia da questo momento dichiarata Protettrice, e Padrona di questa Città, e per voto espresso volontario da durare in perpetuum debba precedere al giorno della festa della medesima la vigilia con digiuno, e cibo di magro, da sanzionarsi dal Serenissimo Vescovo, e la Città posta sotto lo special Patrocinio della medesima sia ad essa Lei solennemente dedicata alla ricorrenza della sua Festa nel Maggio prossimo avvenire.*

*Tunc surgentes omnes DD. Consilarii viva voce nemine discrepante votum voverunt Deo Optimo Maximo, eiusque Unigenito Filio Redemptori Nostro, in honorem Beatissimae Virginis Mariae sub titulo Gratiarum, totius Civitatis nomine, per quod Civitas tota omni futuro tempore vigiliam cum ieiunio observet in die ante festum Beatae Mariae Virginis, et propositionem supradictam per me singulariter requisiti adprobarunt in omnibus.»* [traduzione: **Allora, alzatisi in piedi, tutti i Signori Consiglieri, con viva voce e nessuno in disaccordo, dedicarono il voto a Dio Ottimo e Massimo ed a Suo Figlio Unigenito Nostro Redentore, in onore della Beatissima Vergine Maria, sotto il titolo delle Grazie, a nome di tutta la Popolazione, affinché tutta la Popolazione in ogni tempo futuro, osservi la vigilia con digiuno nel giorno antecedente la festa della Beata Vergine Maria, e**

*interrogati singolarmente affinché la sopra-detta proposta fosse approvata in tutto da ognuno];* (Archivio Storico Comunale, Libri dei Consigli, PFR 1/1, ff. 80v.-84r.)

La risoluzione venne approvata all'unanimità, cosa che però non avvenne poi, quando, al punto successivo, si discusse di devolvere il 10% del compenso dei Consiglieri, a favore delle spese da sostenersi nella Festa dell'anno seguente 1807: votarono contro 5 consiglieri, a favore 36 (!):

«*Tunc A chi pare, e piace che degli Onorari fissi in tabella a favore de' Signori Consiglieri pubblici funzionari, ne sia ceduta la decima parte in elemosina alla cassa di devozione, che si erogherà per la solennizzazione della detta Festa, cosicché queste cariche...le quali avessero l'onorario di scudi...le percepirebbero scudi nove, e così in proporzione. Et datis votis, et recollectis inventa sunt nigra quinque, alba coetera, et sic obtinuit*». A questo punto occorre che la cosa venisse confermata dal Papa, l'allora regnante Pio VII, a cui venne inviata una Supplica, con in allegato le risoluzioni consiliari pre-

se: «*Beatissimo Padre Li Conservatori di Velletri, e Maggior Consiglio in nome di tutta la Popolazione supplicano la Santità Vostra di degnarsi approvare il voto fatto di celebrare la vigilia della B.ma Vergine delle Grazie con cibo magro, e digiuno per ogni tempo avvenire. Le carte ingiunte provano a Vostra Santità l'autentica Risoluzione e gli Oratori sperano dalla Santità Vostra la Sanzione di questo attestato di divozione verso la loro potentissima Protettrice. Che della Grazia»* (ASC, PFR 3/2). Sul retro, l'approvazione papale: «*Ex audientia SS.mi, Die 3 Januarii 1807. SS.mus, attentis expositis, votum de quo in precibus confirmando declaravit in perpetuum fore obligatum et benignè annuit ut praesens Rescriptum habeat eandem vim, ac si expeditae essent litterae Apostolicae in forma Brevis. Contrariis quibuscumque non obstantibus.*

*Domenicus Athanasius Auditor Generalis Ostiensis et Velitemensis [Nell'udienza di Sua Santità del giorno 3 gennaio 1807, Sua Santità, dopo una attenta esposizione, approvò che in perpetuo fosse obbligatorio il voto per il quale erano state fatte preghiere per una sua confermazione e con benevolenza acconsenti che il presente Rescripto abbia la stessa validità se fossero state spedite lettere Apostoliche in forma di Breve. Nessun contrario tra i presenti.*

*Domenica Atanasio Uditore Generale (della Diocesi) di Ostia e Velletri]* (sigillo in ceralacca) *Pius Cappello a Secretis Per Li Conservatori, e Popolo di Velletri»,*

La cosa però rimase a dormire per circa quattro mesi e solamente il 27 Aprile, lunedì precedente la Festa che in quell'anno 1807 cadeva il 3 maggio, il Vicario Generale trasmise al Segretario Comunale, Luigi Cardinali «*un originale del richiesto Editto, affinché lo faccia sollecitamente stampare per pubblicarsi almeno la mattina del prossimo venerdì. E ritornandogli insieme il Rescritto Pontificio si dichiara D.mo Obb.mo Ser.e*». L'Editto, promulgato dal Cardinale Vescovo Enrico Benedetto Clemente Stuart Duca di York, reca la data del 27 Aprile e con esso si informava tutto il popolo, o meglio si ordinava, di osservare il digiuno, «*con far uso dei soli cibi di magro...*» e se mai si fosse trovato qualche trasgressore «*ci dichiariamo disposti a punirlo esemplarmente*».

Oggi il digiuno ecclesiastico è poco praticato, non obbligatorio.

Un ricordo marmoreo del Voto preso dalla Città, venne deciso dal Consiglio Comunale solamente il 10 giugno 1832, come detto nel testo della stessa epigrafe; ne abbiamo anche un riscontro d'archivio, anche se non combaciante nella data del giorno «*1832, li 20 giugno. Si approva per acclamazione la lapide in marmo nella Chiesa di S. Clemente per il voto fatto in occasione del terremoto del 26 agosto 1806*» [notizia riportata in "Velletri Memorie storiche, vol.2", opera postuma di Augusto Remiddi, 1982, p. 123; oggi il registro delle risoluzioni consiliari in oggetto [vol. 76, f. 268], consultato dall'autore nell'anteguerra, è andato perduto].

L'apposizione della lapide fu decisa, forse, in occasione dei lavori di restauro, allora in corso, nella Cattedrale ed a pro dei quali il Comune aveva concesso, qualche mese prima, un contributo di 500 scudi, riproposti nella stessa seduta consiliare. La lapide esiste ancor oggi, posta all'esterno, sulla sinistra, della Cappella della Madonna delle Grazie, ed è stata ripulita anni orsono. Il testo è stato riportato da vari autori, a partire dalla «*Storia della Città di Velletri*» di Tommaso Baucò, del 1851, vol. II, p. 210; del Ballerini stesso, nella sua opera dell'anno 1855, e riedita con un aggiornamento da Mons. Luigi Angeloni (pp.225-6 nella terza edizione, dell'anno 1882, da noi consultata) ed infine da Attilio Gabrielli in «*Iscrizioni esistenti in Velletri*»: molte sono però le variazioni riportate nei tre testi, per cui crediamo sia cosa utile trascriverla di nuovo e darne anche una traduzione in italiano, cosa non fatta da alcuno. Da una lettera indirizzata alla Magistratura Comunale, la quale ritardava nel ritiro (e pagamento della medesima), veniamo a conoscere il nome dello scalpellino romano, Pietro Anselmi (ASC, PFR 9b/ 149).

## Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 26 / 2025

### DECRETO DI ESTINZIONE DELL'ISTITUTO DIOCESANO SOSTENTAMENTO CLERO DI VELLETRI – SEGNI

- Visto il Decreto del Vescovo di Velletri – Segni S.E.R. Mons. Martino Gomiero, del 21 Febbraio 1987, con il quale è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni con sede in Velletri e di cui è stato approvato il relativo Statuto;
- Visto il Decreto del Ministero dell'Interno del 23 Aprile 1987 DMI-DGAC n. 285 fascicolo n. RM-10I, pubblicato nel supplemento straordinario della "Gazzetta Ufficiale" del 11 Maggio 1987, che ha conferito al suddetto Istituto la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche delle Prefettura di Roma al n. 1187/1987;
- Avendo sottoscritto quale Vescovo in Persona Episcopali delle Diocesi di Velletri – Segni e di Frascati, il 4 Ottobre 2024, l'accordo per la costituzione dell'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero delle Circoscrizioni ecclesiastiche di Velletri – Segni e Frascati, secondo quanto disposto dall'art. 21 comma 2 della Legge 222/85;
- Visto il consenso del Collegio dei Consultori e del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici espresso rispettivamente nelle sedute del 12 Marzo 2025 e del 28 Marzo 2025;
- Considerato che con la lettera prot. n. 10360/2024 del 30 Ottobre 2024, l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, ha comunicato che nella riunione del 30 Ottobre 2024, ha fornito il parere favorevole all'estinzione degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e di Frascati, e all'erezione di un Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero a servizio unitario delle medesime Chiese particolari;
- Considerato che con lettera prot. n. 3681/2024 del 3 Dicembre 2024, S.Em.R. il Signor Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna, Presidente delle Conferenza Episcopale Italiana, ha espresso parere favorevole all'estinzione degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e di Frascati e all'erezione di un Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero a servizio unitario delle medesime circoscrizioni ecclesiastiche;
- Considerato che con Decreto prot. n. 2024 4518 del 4 Aprile 2025, il Dicastero per il Clero ha concesso Licenza al Vescovo di Velletri – Segni e di Frascati di estinguere gli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero delle rispettive Circoscrizioni ecclesiastiche e di erigere un Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero a servizio unitario delle medesime Chiese particolari unendo i patrimoni e le funzioni degli Enti estinti;
- Dopo attenta e ponderata riflessione e dopo essermi opportunamente consultato anche con il Consiglio Presbiterale, con il presente atto, munito del sigillo episcopale e della firma del Cancelliere Vescovile, conformemente alle disposizioni del Codice di Diritto Canonico ed in particolar modo al can. 515 § 2,

### DECRETO

l'estinzione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni, eretto canonicamente con Decreto del Vescovo S.E.R. Mons. Martino Gomiero, del 21 Febbraio 1987, iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche delle Prefettura di Roma al n. 1187/1987, in vista della contestuale erezione dell'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e Frascati.

- Dispongo che il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni restano in carica fino alla data del riconoscimento degli effetti civili del decreto di costituzione dell'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e Frascati.
- Dispongo, inoltre, che i beni mobili ed immobili di proprietà del suddetto Istituto soppresso, siano devoluti al costituendo Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e Frascati, raccomando a tutte le persone interessate di assumere i provvedimenti conseguenti, in particolare per quanto concerne le debite comunicazioni all'autorità civile;
- Il presente atto entrerà in vigore alla data del riconoscimento degli effetti civili del decreto di costituzione dell'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e Frascati.

Dato in Velletri,  
il 20 giugno 2025

+ *Stefano Russo,*  
*Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati*



## Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 27 / 2025

**DECRETO DI COSTITUZIONE  
DELL'ISTITUTO INTERDIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO  
DI VELLETRI – SEGNI E FRASCATI**

**VISTO**

- l'art. 21 delle Norme approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano il 15 novembre 1984 ed entrate in vigore il 3 giugno 1985;  
- l'accordo sottoscritto in Persona Episcopali delle Diocesi di Velletri – Segni e Frascati del 4 Ottobre 2024, per la costituzione dell'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero delle Circoscrizioni ecclesiastiche di Velletri – Segni e Frascati;  
- il Decreto del 21 Febbraio 1987 con il quale il Vescovo di Velletri – Segni, S.E.R. Mons. Martino Gomiero ha eretto l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri - Segni, civilmente riconosciuto con Decreto del Ministero dell'Interno in data 23 Aprile 1987, pubblicato nella G.U. del 11 Maggio 1987, Supplemento Ordinario;  
- il Decreto del 20 giugno 2025, Prot. n° RSS 26 / 2025 con il quale il Vescovo di Velletri – Segni e Frascati ha estinto l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri - Segni;  
- il Decreto del 23 Ottobre 1985, con il quale il Vescovo di Frascati S.E.R. Mons. Luigi Liverzani ha eretto l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Frascati, civilmente riconosciuto con Decreto del Ministero dell'Interno in data 20 Dicembre 1985, pubblicato nella G.U. del 07 Gennaio 1986, Supplemento Ordinario;  
- il Decreto del 20 giugno 2025, Prot. n° SR 16 / 2025 con il quale il Vescovo di Velletri – Segni e Frascati ha estinto l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Frascati;

**CONSIDERATO CHE**

con la lettera prot. N. 10360/2024 del 30 Ottobre 2024, l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, ha comunicato che nella riunione del 30 Ottobre 2024 ha fornito il parere favorevole all'estinzioni degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero Velletri – Segni e Frascati, e all'erezione di un Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero a servizio unitario delle medesime Chiese particolari;  
con lettera prot. N. 3681 del 3 Dicembre 2024, S.Em.R. il Signor Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha espresso parere favorevole all'estinzione degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e Frascati e, all'erezione di un Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero a servizio unitario delle medesime circoscrizioni ecclesiastiche;  
con Decreto prot. 2024 4518 del 4 Aprile 2025, il Dicastero per il Clero ha concesso Licenza al Vescovo di Velletri – Segni e Frascati, di estinguere gli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero delle rispettive Circoscrizioni ecclesiastiche e di erigere un Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero a servizio unitario delle medesime Chiese particolari unendo i patrimoni e le funzioni dei Enti estinti;

**TENUTI PRESENTI**

i cann. 121 e 1274 del Codice di diritto canonico; le designazioni effettuate su base elettiva dal Clero della Diocesi di Velletri - Segni, e della Diocesi di Frascati per la nomina quali propri rappresentanti dei Consiglieri di Amministrazione e del componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'erigendo Istituto Interdiocesano;

**ERIGONO**

l'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e Frascati, a servizio unitario delle medesime Chiese particolari, avente come patrimonio il medesimo dei rispettivi estinti Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e Frascati. Il nuovo Ente ha personalità giuridica pubblica canonica con sede in Velletri;

**DISPONGONO**

che l'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e Frascati, sia retto dallo Statuto allegato, che contestualmente si approva.

che l'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero di Velletri – Segni e Frascati, a decorrere dalla data del decreto di riconoscimento degli effetti civili, subentra in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi, anche di natura patrimoniale, riferibili agli enti estinti. che il primo **Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Interdiocesano** sia così composto:

Presidente: **comm. Sorrentino Tullio Nicola**, nato a Montecalvo Irpino (AV) il 26/02/1953  
Vice-Presidente: **mons. Mancini Angelo**, nato a Velletri (RM) il 28/08/1957  
Componenti: **don Beccia Teodoro**, nato a Mariano Comense (CO) il 07/06/1978

## Bollettino diocesano:

Componenti: **don Franz Vicentini**, nato a Bussolengo (VR) il 06/10/1967  
**rag. Mengucci Francesco**, nato a Civitavecchia (RM) il 31/12/1952  
**avv. Pelagaggi Arianna**, nata a Frascati (RM) il 30/10/1974  
**rag. Rufo Rolando**, nato a Roma il 30/07/1946  
**geom. Romano Paolo**, nato a Napoli il 28/08/1948  
**prof. Senesi Pietro**, nato a Roma il 14/10/1969  
**avv. Vari Alessandro**, nato a Colferro (RM) il 30/04/1974

che il primo **Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Interdiocesano** sia così composto:

Presidente: **dott.ssa Sambucci Alessia**, nata a Velletri (RM) il 02/12/1969  
Componenti: **don Loteria Joselito**, nato a Sta Cruz Laguna (PHL) il 21/06/1965  
**rag. Celli Elisabetta**, nata a Frascati (RM) il 17/12/1959

Gli incarichi di Consigliere di Amministrazione e di Revisore dei Conti hanno durata per un quinquennio. Ai sensi dell'art. 22 delle Norme citate, il presente decreto, con l'allegato Statuto, sarà trasmesso al Ministero dell'Interno per il riconoscimento civile.

Dato in Velletri,  
il 20 giugno 2025

+ *Stefano Russo,*  
*Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati*

**Prot. n° RSS 28 / 2025**

### FONDAZIONE CARITAS NOMINA DI UN MEMBRO NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Visto il verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di religione e culto Caritas Velletri-Segni del 21 novembre 2024, dove il consigliere Giorgio Innocenti comunica le sue dimissioni dalla carica di consigliere del CdA,  
Visto il verbale della riunione del medesimo Consiglio di amministrazione del 04 giugno 2025, dove il CdA, all'unanimità dei presenti, indica nel dott. Claudio Mascetti il possibile sostituto,  
Considerati i rapporti che già il dott. Mascetti ha con la suddetta Fondazione, essendo finora membro del Comitato Scientifico della suddetta,  
Visto l'articolo 1.2 dello Statuto della suddetta Fondazione in cui si stabilisce che essa è sottoposta alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano di Velletri-Segni,  
Visto l'articolo VI.1 del medesimo Statuto, che fissa a sette il numero dei membri del Consiglio di amministrazione e che riconosce all'Ordinario diocesano la facoltà di nominare i membri del suddetto CdA, e l'articolo VI.4, che regola le modalità di nomina per il reintegro del numero statutario dei membri del CdA in caso di cessazione anticipata di uno di essi,  
con il presente decreto accolgo le dimissioni del consigliere Giorgio Innocenti e

### NOMINO

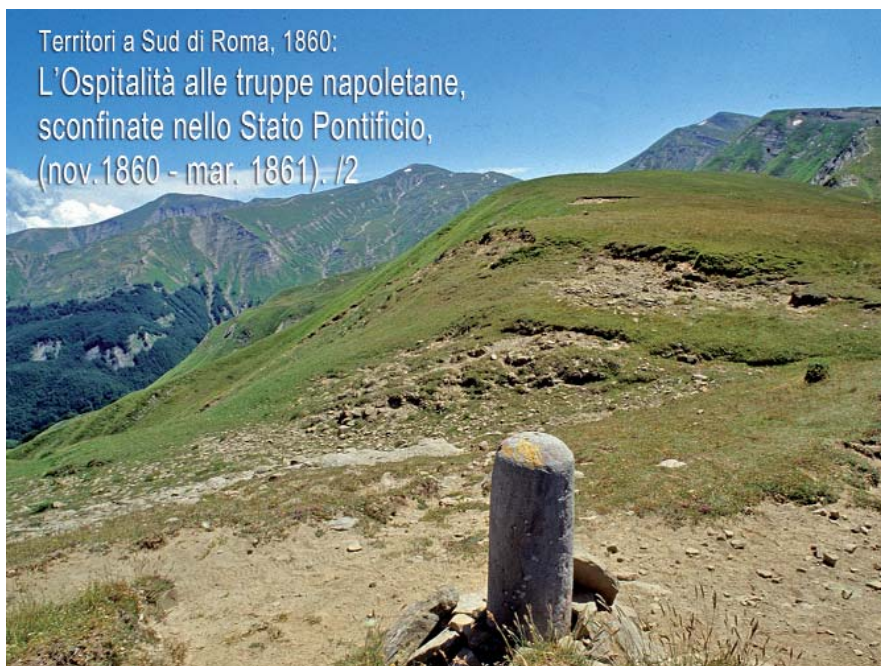
**il dott. MASCETTI Claudio,**  
nato a Velletri (RM) il 09/07/1955,  
**membro del Consiglio di amministrazione della**  
**Fondazione di Religione e Culto Caritas Velletri-Segni.**

A seguito di questa nomina, il dott. Mascetti è sollevato dall'incarico di membro del Comitato Scientifico della suddetta Fondazione. Il presente decreto ha immediatamente vigore e, a norma dell'art. VI.4 dello Statuto della Fondazione, il mandato del dott. Mascetti durerà fino alla scadenza ordinaria dell'attuale CdA.

Dato in Velletri,  
il 26 Giugno 2025

+ *Stefano Russo,*  
*Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati*





Territori a Sud di Roma, 1860:  
L'Ospitalità alle truppe napoletane,  
sconfinate nello Stato Pontificio,  
(nov. 1860 - mar. 1861). /2

Assunta Rea

## 1. Lo sconfinamento (continua)

**A**fferma il capitano: "noi altri del regio esercito napoletano non ignoravamo e le leggi, e gli usi di ragione commerciale che regolano la circolazione monetaria così nello Stato Pontificio, come

altrove: se non che, incuranti dalla condizione di trovarsi ospiti in territorio di governo amico noi facevamo assegnamento nella cortesia di autorità che han tradizionali simpatie col vicino regno delle Due Sicilie, perché in via economica, atteso circostanze del tutto eccezionali, si trovasse modo a rendere possibilmente men grave la condizione di soldati, che han vissuto, e vivono tutto giorno oppressi dalle sciagure del-

la guerra", (emergono ora i sentimenti!), "non pur anco ristorati nei loro mezzi di vita tranne la sola, e ben limitata razione di viveri onde godono a titolo di semplice sussidio. D'altro canto avevamo tanto maggiormente fiducia di ottenere un espediente di favore in quanto che non si era negato alla onorevolissima guarnigione Francese, che a prima giunta anch'essa incontrata avea difficoltà nel cambio, e nel valore delle sue monete. Checche ne sia oramai che i soldati intolleranti di ulteriori privazioni, han preso la scongiata quanto avventata risoluzione di andar via, la questione riguarderebbe solo i quattro ufficiali che qui siam rimasti a nostri posti; e noi sappiamo sopportare anche questo che non è certamente il maggiore fra gli altri e non pochi sacrifici che hanno accompagnato il valore infelice!" E l'ossimoro ed il punto esclamativo utilizzati ben esprimono il dramma degli sconfinati.

Studiosi, più o meno vicini a noi nel tempo, quali C. Cesari, T. Battaglini, A. Mangone, G. Di Fiore, M. Montalto ed ultimo A. Barbero<sup>1</sup>, hanno pur essi ricostruito fasi ed eventi della ritirata dei napoletani in territorio pontificio; ma le condizioni di vita, le reazioni degli ospitanti, possono emergere solo dai documenti d'archivio conservati, di numero più che contenuto per molti centri, fortunatamente numerosi per Velletri. Così il vissuto, nello

continua nella pag. accanto

## Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 29 / 2025

### CONSENSO PREVIO ALL'EREZIONE DELLA CASA RELIGIOSA DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DI FATIMA DI JOS (NIGERIA)

Vista la domanda che la Rev. da Suor Theresa Bia Dung, Superiora Generale delle Suore di Nostra Signora di Fatima di Jos (Nigeria), ha presentato in data 12 novembre 2024 al fine di ottenere il consenso per erigere una Casa religiosa nella Diocesi di Velletri - Segni, sita in via Collicello, 42 - 00049 Velletri, come sede per una propria Comunità;

Vista la documentazione già esistente nell'Ufficio per la Vita consacrata richiesta per l'apertura di una Casa religiosa;

Vista la relazione favorevole dell'Ufficio per la Vita consacrata;

Ai sensi del can. 609 §1 e 611 CIC;

**CONCEDO**

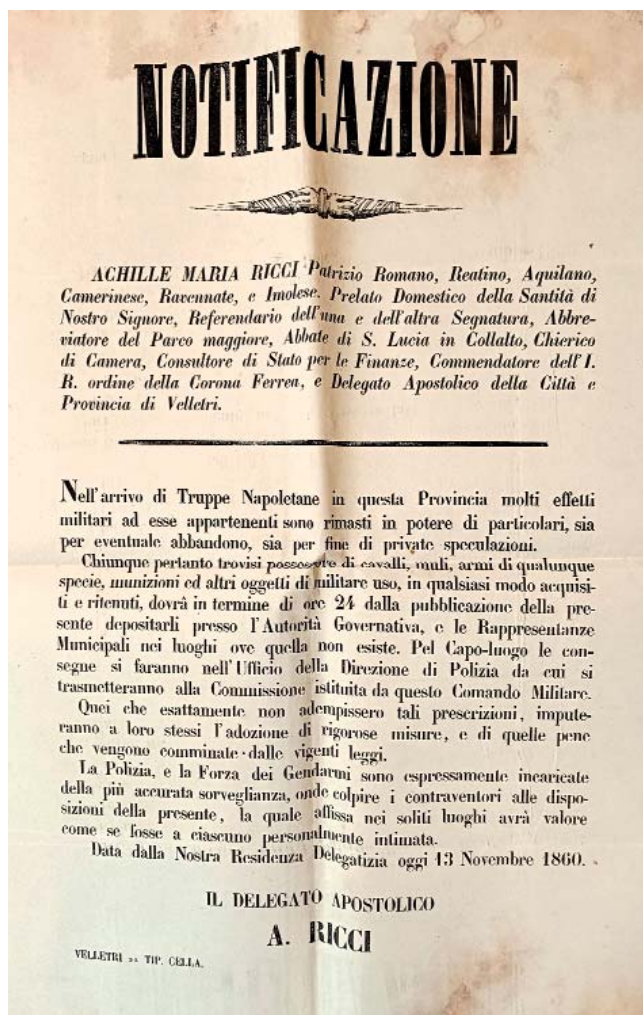
### il previo consenso richiesto per l'erezione della Casa religiosa delle Suore di Nostra Signora di Fatima di Jos (Nigeria).

Non si intraprendano nuove opere apostoliche (can. 612), né si sopprima la casa legittimamente eretta (can. 616) senza il previo parere. Con la mia paterna benedizione.

Dato in Velletri,  
il 26 Giugno 2025

+ Stefano Russo,  
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Mons. Angelo Mancini,  
Cancelliere Vescovile



specifico, di questa cittadina, sede di un'importante.

Delegazione Apostolica<sup>2</sup>, invasa con la sua ampia provincia, in pieno inverno, da migliaia<sup>3</sup> di uomini, disorientati, mortificati, distrutti nel fisico<sup>4</sup> e nei sentimenti umani più elementari, non pochi persino con moglie e figli al seguito<sup>5</sup>, attraversata da un rilevante numero di animali da tiro e sella affamati, è più che efficacemente intuibile dagli scritti di vario genere contenuti nelle diverse serie del suo archivio storico.

Sul numero complessivo degli sconfinati nello Stato pontificio le cifre sono piuttosto discordanti. Al Municipio di Velletri, con dispaccio del 7 novembre 1860 l'Apostolica Delegazione "notificava che in giornata" sarebbe giunto "un numero considerevole di RR Truppe Napoletane e che nei giorni successivi sarebbe seguito il transito delle altre Truppe, sommantanti a circa 20000" uomini<sup>6</sup>. Il Gonfaloniere di Terracina, in data 8 dicembre 1860, rispondendo al Delegato di Velletri, fa riferimento alla "ritirata della Regia Armata Napoletana forte di ventottomila uomini."<sup>7</sup>

Il Sandoval, rappresentante della Spagna presso la Santa Sede, nel dispaccio n.171

ridotti, la metà infermi, avanzati di sette mesi d'iniqua guerra".<sup>11</sup>

Per M. Cellai, in effetti De Ruggiero sconfinò con 22.000 uomini, (a cui in seguito se ne aggiunsero altri 8.000), 500 cavalli e 40 cannoni.<sup>12</sup> F. Carandini, riportandosi alla decisione, da ufficiali e truppe contestata, di passaggio della frontiera pontificia, tra il 5 ed il 6 novembre 1860, dà il numero complessivo dei militari, 14.102, numero confermato a suo dire dallo stesso generale Goyon, comandante in capo delle truppe francesi nello Stato pontificio.<sup>13</sup>

A comporre le truppe sconfinate erano 20.500 uomini, secondo una corrispondenza da Roma del 9 novembre 1860, molto attendibile a giudizio di A. Barbero.<sup>14</sup>

E ad essere interessate all'accantonamento, al transito, delle truppe napoletane saranno non solo aree a sud, ad est di Roma, da Cisterna, ai Castelli a Tivoli, ma anche la stessa Roma e località del nord laziale, quali Sette Vene, Monterosi e Viterbo, come ben si evince dal prospetto del movimento delle suddette truppe disarmate, redatto con un'accuratezza sorprendente nell'indicare i soggetti interessati (1°, 2° e 3° Batt. Volontari,

del 12 novembre 1860, confermandolo in effetti, asseriva che le truppe napoletane sconfinate a Terracina, unite a quelle che erano entrate in territorio pontificio presso Frosinone, ammontavano a circa 30.000 uomini, con 4.500 cavalli e circa 40 pezzi di artiglieria.<sup>8</sup>

C. Garnier riferisce invece, in data 7 novembre 1860, di "15.000 soldati, fra i quali metà dei battaglioni esteri, con armi e bagagli, che anno superato la frontiera Pontificia".<sup>9</sup>

In *Gli Avvenimenti d'Italia del 1860*, seguendo il "Moniteur de l'armée", si fa riferimento a 22.000 uomini, 5.000 cavalli, 40 pezzi di cannone.<sup>10</sup> De Sivo afferma che a sconfinare furono 16.686 soldati, 641 ufficiali con 3.551 quadrupedi, "uomini e animali mal

1° Dragoni, 4° Squadrone Ussari, Infanteria di Marina, Piccoli Corpi, 1°, 3°, 5°, 7°, 14° Fant. di Linea, 7° e 10° Cacc.), lo spazio ed i tempi di stazione e percorrenza, prospetto comunicato in data 17 novembre 1860 dal Ministro degli Interni al Delegato di Velletri.<sup>15</sup> Abbiamo anche un elenco delle tante località in cui le truppe furono acquisite, composto da M. Cellai, maggiore dell'Esercito Italiano, ingegnere e cartografo, che distinguendosi dagli altri studiosi dell'evento, le indica, ampiamente, nel seguente ordine: Velletri, Cisterna, Frosinone, Albano, Ariccia, Genzano, Frascati, Monteporzio, Rocca di Papa, Bracciano, Oriolo, Civitella Vecchia, Corneto (l'odierna Tarquinia), Toscanella (l'odierna Tuscania), Montalto, Civita Castellana, Rignano, Viterbo, Terracina, ed ancora dice "altri paesi di minor conto".<sup>16</sup>

*continua nel prossimo numero*

<sup>1</sup> Oltre alle opere citate di Cesari, Battaglini, Mangone, Montalto, cfr. G. Di Fiore, *I vinti del Risorgimento*, Torino 2004, e A. Barbero, *I prigionieri dei Savoia*, Bari 2012.

<sup>2</sup> Quella di Velletri, al tempo di Pio IX, comunemente definita Delegazione Apostolica, era in effetti una Legazione, retta da un cardinale con il titolo di Legato Apostolico, anziché semplice Delegato, normalmente il Decano del Sacro Collegio.

<sup>3</sup> In data 7 novembre 1860, al Delegato di Velletri, il Ministro degli Interni Pila comunica che, secondo il riparto fatto, allegato, "per alloggiare le Truppe napoletane, che sono entrate nello Stato Pontificio dopo il loro disarmo," nella sua Provincia sarebbero stati "distribuiti N.4200 individui e N. 450 cavalli". ASR, Leg. Ap. Vell. B405.

<sup>4</sup> E le sofferenze fisiche, risolvibili per molti solo con l'ospedalizzazione, non saranno a breve termine, se il 5 gennaio 1861, nonostante i corpi nel Pontificio siano stati sciolti "pur provvisoriamente" dal re Francesco II, con o.d.g. sin dal 26 novembre 1860, viene accusato dal Gonfaloniere di Sezze al Delegato di Velletri "il ricevimento di venti Coperte, e venti Paglioni pei Soldati Napoletani Infermi", ospitati "nel Camerone del Seminario stabilito per uso Ospedale". ASR, Leg. Ap. Vell. B521.

<sup>5</sup> ASCV, PFR 9n/487.

<sup>6</sup> ASCV, PFR 9n/542.

<sup>7</sup> ASR, Leg. Ap. Vell. B521.

<sup>8</sup> G. Bandini, *Roma nel 1860*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XXIV (1937), p. 106.

<sup>9</sup> Garnier, op. cit., p. 6.

<sup>10</sup> Vol. II, cap. III, Venezia 1861, p. 553.

<sup>11</sup> G. De Sivo, *Storia delle Due Sicilie*, Viterbo 1867, vol. IV, p. 314.

<sup>12</sup> M. Cellai, *Fasti Militari della Guerra dell'Indipendenza d'Italia dal 1848 al 1862*, vol. IV, Milano 1868, pp. 600-1.

<sup>13</sup> Carandini, op. cit., pp. 36-7, 41.

<sup>14</sup> Barbero, op. cit., p. 13.

<sup>15</sup> ASR, Leg. Ap. Vell. B521.

<sup>16</sup> Cellai, op. c., pp. 600-1.





# ITINERARI ORGANISTICI

NELLE DIOCESI DI VELLETRI-SEGNI E FRASCATI

SABATO 5 LUGLIO ore 21.00

**Cattedrale S. Pietro Apostolo, Frascati**

Organo INZOLI - BONIZZI (2009)

Organista FEDERICO VALLINI

Concertista, Organista nella  
Basilica di S. Maria degli Angeli e dei Martiri in Roma,  
Professore di Organo al  
Conservatorio L. Cherubini, Firenze

SABATO 23 AGOSTO ore 21.00

**Cattedrale S. Clemente, Velletri**

Organo CARLO VEGEZZI-BOSSI (1950)

Organista GIANLUCA LIBERTUCCI

Concertista, Organista del Vicariato  
per la Città del Vaticano nella  
Basilica di San Pietro,  
Professore di Organo  
al Conservatorio L. Refice, Frosinone

DOMENICA 27 LUGLIO ore 19.00

**Concattedrale S. Maria Assunta, Segni**

Organo ANGELO MORETTINI (1857)

Organista VALERIO SIMONINI

Vincitore 1° Concorso "V. Iannucci" (2025)  
sull'Organo Morettini

DOMENICA 14 SETTEMBRE ore 19.00

**Concattedrale S. Maria Assunta, Segni**

Organo ANGELO MORETTINI (1857)

Organista DANIELE ROSSI

Concertista, già Docente al  
Conservatorio S. Cecilia, Roma,  
Organista nella Basilica Papale di  
S. Maria Maggiore in Roma

